


VINCENTIVS MARINI







. . . . pix d'un tor al Rê: s'sfurzò ;
Ma in fuin bsugnò caiar, e chi al s'pigò.

Seccia rubâ Cant VI. St. 43.

LA BATRACOMIOMACHÌ

VAL A DIR

LA GUÊRRA DI RANUCC'
CUN I PONDG.

E

LA SÈCCIA RUBÂ

DÈL TASSÒN.



BOLOGNA 1838.
PRESSO L'EDITORE ANTONIO CHIERICI
*Libraio in via san Mammolo
alla Lira d'Apollo.*

TIPOGRAFIA MASI.

AVVERTIMENTO.

La Raccolta di *Componimenti in dialetto bolognese* fu incominciata nell' anno 1827. per le stampe del Masi. Di essa si ebbero due volumi, il primo contenente un poemetto fino allora inedito, creduto del conte Gregorio Casali, intitolato: *Bulògna travaiâ dal guêrr zivil di Lambertazz e di Geremì*. Nel secondo furono ristampati i *Dialoghi di Lotto Lotti*, e il suo poemetto: *La liberaziòn d'Vienna*. La pubblicazione degli altri non fu continuata per imprevedute circostanze, e forse anche per mancanza di numero conveniente di associati.

Colla speranza di non incontrare la medesima sorte io proseguirò l' impresa, e sebbene nel mio primo programma abbia dichiarato di non dar cominciamento alla stampa se non fatti dugento associati, pure, incoraggiato dai primi e dai nuovi, intraprendo la pubblicazione di un volume, che mi dà lusinga di procacciarmi l' occorrente numero di essi, affine almeno di non andare a sicura perdita.

L' edizione e l' ordine di essa sarà lo stesso, e cioè si daranno alternativamente le composizioni inedite, o per tali ritenute, e le già pubblicate, tanto di autori che più non vivono, che de' tuttora viventi. Mi trovo tuttavolta in dovere di premettere alcune avvertenze necessarie, onde si conosca la mia diligenza nel rendere l' edizione per quanto si possa pregiata.

Essa verrà diretta ed assistita dall' Autore del Vocabolario bolognese italiano testè dato in luce, e l' ortografia sarà la stessa ivi adoperata,

come quella ch' è generalmente riconosciuta di più facile lettura e di maggior sicurezza nello scrivere, perchè ridotta a regole semplici e costanti.

Fra i componimenti saranno scelti quelli, che si stimerà meritare la soddisfazione dei lettori. Sarà poi usata una cura speciale nel fare la scelta di modo, che da ciascuno possano speditamente leggersi ed ascoltarsi; nè gli Autori si adonteranno in veggendo forse alcuna volta cangiata una parola troppo licenziosa, e sapranno buon grado al correttore, piuttosto che fargliene rimprovero.

Per fare cosa sempre più grata ai signori Associati sarà dato un cenno della vita degli autori, quando si possa rinvenirne le tracce sicure.

Si ommetteranno per brevità le annotazioni fatte dagli autori ai loro scritti, quando risguardano la spiegazione dei termini di dialetto sia perchè abbastanza conosciuti dai bolognesi, sia perchè spiegati per la

maggior parte dal Vocabolista; saranno però registrate quelle note, che appartengono alla materia di cui trattano.

Questo primo volume servirà di terzo alla raccolta già incominciata, che ai nuovi signori Associati si somministreranno i due primi, essendone già presso l'editore sufficienti esemplari.

Avvertiremo per ultimo che a maggior comodo e per minor ritardo, la stampa sarà ordinata e divisa in due dispense per ciaschedun tomo, di fogli sei circa in-16, per cui i signori Associati pagheranno un paolo e mezzo romano ad ogni dispensa.

ANTONIO CHIERICI *Editore*.

OPUSCOLI

DI

FRANCESCO MARIA LONGHI.

CENNO BIOGRAFICO

INTORNO

AL LONGHI.

Di civilissima famiglia, che per cinque generazioni esercitò la mercatura della stampa di Rami, e di Caratteri con somma diligenza ed onestà, figlio di Pietro Ignazio Longhi, e di Maddalena Belloni, nacque il nostro Francesco Maria. Fece i suoi studi alle scuole de' Padri della Compagnia di Gesù, e passò alla filosofia, ed alla morale, avendo preso l' abito e lo stato di religioso secolare, indi divenne Canonico della Basilica di san Petronio il 28 maggio 1755. In questa Collegiata si distinse con sommo zelo ed attività pei vantaggi economici della medesima

col promuovere in ogni maniera il culto di esso Santo, come pure fu impiegato moltissimo dagli Em. Arciv. i Cardinali Malvezzi, e Giovanetti negli interessi di vari Luoghi pii e Case religiose di Monache. Ma in mezzo a queste due grandi occupazioni, essendo persona disinvoltissima, pronta, e sollecita, sapeva trovar tempo di ricrear l' animo suo componendo in lingua bolognese, per la quale aveva sortito dalla natura un talento e una vivezza particolare. Come pure nel raccogliere tutte le notizie de' Pittori e Pitture che sono nelle chiese, e nelle case particolari de' più abili maestri in quest' arte, per comodo de' forestieri, che si portano a Bologna. Unì eziandio molte notizie antiquarie, massime risguardanti la Basilica di san Petronio. Ma con sommo dispiacere e della sua Collegiata e di tutte le oneste persone cessò di vivere nella fresca età di cinquantasette anni il 9 aprile 1784, e fu sepolto nella chiesa di san Petronio.

Di ESSO abbiamo:

Il libro con il titolo = *Informazione a' Forestieri della città di Bologna.* = Stampato l' anno 1773 per il Longhi, nel quale, dopo una breve storia di Bologna, informa il forestiere delle cose più ragguardevoli, particolarmente relative alla Pittura, Scultura, ed Architettura.

Faticò molto nella ristampa del libro delle Pitture, corredato delle vite de' pittori, pubblicato per le stampe del Longhi l' anno 1776 col titolo di Pitture, Sculture, ed Architetture delle chiese, luoghi pubblici, palazzi, e case della città di Bologna e suoi sobborghi, con un copioso indice degli autori delle medesime, corredato di una compendiosa serie di notizie storiche di ciascheduno in-16. Fu molto aiutato in questa raccolta dall' egregio cittadino dilettantissimo ed intelligente di Pittura Marcello Oretti, e da Carlo Bianconi pittore, già direttore in Milano dell' Accademia delle belle arti.

Diresse pure la ristampa di simile opera fatta l' anno 1782 ivi, inserendo in essa moltissime notizie risguardanti l' origine, progressi, ec. de' Monasteri, Chiese e Confraternite.

Si era dato a comporre una vita esatta di san Petronio, ma cedette poscia tutte le raccolte notizie al Padre Melloni, che già aveva intrapreso a scrivere le memorie de' nostri santi bolognesi.

Fece pure una *Carta Topografica* del suolo occupato ora dall' insigne fabbrica della chiesa di san Petronio, e descrivendo tutte le chiese, ed altro che anticamente esisteva in detto suolo, che mss. resta presso il signor D. Filippo Brocardi. (Fin qui il *Fantuzzi*. Notizie degli Scrittori bolognesi.)

I componimenti del Longhi in dialetto bolognese a nostra cognizione sono i seguenti.

La Batracomiomachì d' Omér.

I prem sì cant dla Sèccia rubâ dèl Tassòn.

Fol d' monsù dla Funtana.
Fol dèl pader Roberti.
Sòuvra l' Us.
Alla Nezza ch' so Zio fa la spòusa.

Si daranno qui i due primi, che, a nostro credere, meritano la preferenza. La batracomiomachia specialmente ha impegnato tutta la diligenza del nostro scrittore perfino a trascriverla tre volte per le moltissime varianze suggeritegli dai conoscitori della lingua greca, e della latina, per cui se avesse già dato esecuzione al suo progetto l' avremmo or stampata coi due testi a fronte, come si raccoglie dal proemio.

Undici al dir del Costa, sono le versioni in italiano di questo poemetto. Giorgio Sommariva, Antonio Lavagnoli lo tradussero in terza rima; Giovanni Falgano, ed Alessandro Adimari, Anton Maria Salvini, Giuseppe Ricci, e il Cardinal Fontana in versi sciolti; Lodovico Dolce, Andrea del Sarto, Cristoforo Ridolfi, e il predetto Giuseppe Ricci

in ottava rima; Angelo Maria Ricci in versi anacreontici. Sopra tutti questi traduttori risplende Andrea del Sarto pittore, per la gloria del quale basti il dire che egli ebbe a chiosatore Francesco Redi. Lo stesso Costa diede alla luce la duodecima traduzione in versi sciolti nel 1822.

LA BATRACOMIOMACHÌ.

A CHI VRÀ LÊZER.



I.

A crèd bèin ch' s' possa dar del gran mattiri,
Ma piú dla mi d' adêss no mai d' sicur.
Me dèl Grec a n' ho vest bianc al santiri
E un bêll poema grec ho vlú tradur.
A son stâ matt a st sègn; cossa vliv' diri?
A n' sèia matt tútt a un mond, dis i duttur;
Chi piú, chi manc a st mònd ha 'l so ramdêll,
Basta vêden la carta dèl Mitêll.

II.

Quèll ch'a m'cunsòul l'è, ch'sta mattiria qué
En' pò far pianzr enssún d' qui dla mi cà.
S' la n' incòntra, pazeinzia, me per me
Pèins ch' la riputaziòn n' i patirà.
Me arò quèll galantom ch' pr ínfein a oz dé
Sòn sèimper stâ, e ch'a srò fein ch' la s'dscruvrà;
E in sta mattiria tútt qui ch' i arén daun
M' agùren, ch' a m' cuntèint, tútt i malann.

III.

Al pè dèl mal d' sta mi mattiria è stâ,
Ch' a m' capitò tra 'l man la traduziòn
Dla Batracomiomachi, ch' fú stampâ
Dèl sttantasì in Venezia dal Saviòn,
Fatta in uttava réma dall' abbâ
Cstovel Ridòulf, e a m' vegn la tentaziòn
D' vdèir s' in Bulgnèis cún grazia s' psseva dir
L' istèss ch' ha dett i mester miur dèl mstir.

IV.

Al suggètt dèl poema, ch' è burlèint,
La poesì tuscana, ch' era andant,
Al pssèir dir in Bulgnèis naturalmèint
L' istêss in méll manir, iottice frizzant;
(Ch'al fú per quèll ch' in-t-al méll e terèint
I omen d' garb al stimavo, e fina Dant
D' tútt i linguazz d' Italia al stimò piú)
Fúnn i stúmbel ch' m' uzzònn, e m' parònn sú.

V.

E qué dà vèir subiòl, sèinza pinsar
S' la traduziòn tuscana séppa esatta,
A m' dag alla tapeina pr imbruccar
Ch' la traduziòn mi d' me cún qul' altra batta;
Mo bona ch' cm' a sòn d' co a m' ométnz addar
Ch'a sòn dâ in zampanèlla, e ch'a l'ho fatta;
Ch' l' abbâ Ridòulf dis alla bèlla préma,
Ch' l' ha scantinâ tant volt per vi dla réma.

VI.

Ain' farèin d'quèsta a dèss, s'lú lé a una man
S' è dscustâ tant dal grec, cmod andarála
Cún me? L' è grassa s' a i srò da luntan
Arrisg cm' è long e larg tútt i prâ d' Sala.
E a m' sintrò dir: va dèintr al mi baggiau
Bòn da far al secònd a una zigala:
E cún rasòn, ch' l' è propri un peccâ murtal
Astruppiar sòul un céc d' st uriginal.

VII.

La pora d' st cumplimèint m'aveva ardútt
A servirem' dla carta ch' avé scrétta
In-t-i bisogn' quand a-i-ho fatt dèl dstrútt
D' quèll poc ch'a magn per sustintarm' in véta:
Ma ne m' garbzand st' upiniòn qué dèl tútt,
A un zert mi bòn patròn la m'scappò detta,
Ch' sà d'lettra in Grec, e ch'savurés al viv
Dèl Bulgnèis, bèinch' a n' si noster nativ.

VIII.

Lú ch' cún l'abbâ Ridòulf fé véta cmouna
Vari ann tra qui, ch' zercavn al pèil in-t-l'ov
In tútt el siènzi, e i s' davn alla furtouna
Per metter fora tútt i dé cvèll d' nov;
Mo adèss abrancâ teinen sbacttar la louna,
Guardand al prágn, e al più arcmandars' a Giov,
Ch' s' per turnar tútt insèm a n' i è negozi,
Almanc a i tuga dal marzir in-t-l' ozi.

IX.

Lú dònca ch' è dsuvrâ s' esebess prònt
Tútta ourtsì per favurirm', e al cmèinza
Dal farem' vdèir ch' st poema qué a bòn cònt
N' è d' Omér, o a i è almanc dòppia sentèinza
Secònd la lettra dèl sgner Bondelmònt
Scrétta all' abbâ Dondúzz, stampâ a Fiurèinza
Sòvra la traduziòn dèl poemètt
Dèl *Rézz sgamurdé d' Pop*, ch'dis ch'l'è Pigrètt.

X.

Pr altr a i fa cas quèll ch' Lavagnol ha scrett
In-t-una bêlla prefaziòn ch' al fa
A st poema tradott da lú in terzett,
Ch'stampò l'Albrezzi in-t-un quart cmún com va
Cún al grec, e 'l lateín d' un manuscrett
D' Carl Aretein in vers limâ in zà, e in là
Dal gran Dmèng Marì Nèigher, e a i fa tant cas,
Ch' al vèd grattars' la còppa e arghgnar al nas.

XI.

Mo n' s' perdèin méga, al dis, séppa chi s'voia
L' Autòur d' st poema, e Bondelmònt i daga
D' barba a so mod, lú srà per quant la i boia
Al prém poema búff, ch' fú fatt e ch' vaga;
E chi vol scrivr in st' aria bsò ch' al toia
Per forma, e tant el volt, per quant al s' faga
Anc tragandi al cappêll, a n' pò arrivari,
Perchè l' ha del finèzz, che n' s' pònn rubari.

XII.

Per arrivari però fâs aqusé, lizèin
Insèm stì vuster versi, e cunfruntèini
Cún una traduziòn lateina, el a vdrèin
Coss' è pe mai al sùri. Esaminèini,
E sa 'l natt ch' in st esam la cattarèin
Fússen sènza rimedi, e nà strazzèini,
Ma vdènd ch' a m' avì dâ dsprâmèint all' i oc
Pruvèin, cún flèmma d' acostianin un poc.

XIII.

Perchè, sinti, l' impègn de traduttòur,
Dess lú, n' è mega quèll cmod s' fa in t' el scol
Dai ragazz d' scartabblar dell' i òur e òur
I dizionari per tgnir dri al parol;
Basta salvar pulid al sèins dl' autòur,
E i cunzètt, e 'l vivèzz, per quant a s' pol,
Tant che l' original n' i perda brisa,
Cmod a fèin nú quand a z' mudèin d' camisa.

XIV.

Ste dscòurs em' fé curagg' tant ch' a cminzò
A lèzri sti mi vers pianein pianein,
E lú cún santa flèmma s' adattò
A tgnir dri cún al têst grec, e latein,
E dagand in di grúpp al dseva: oibò,
Fermav', qué a n' i cuièin da lé o lé vsein
Al grec dis quèst e quèst, e l' istèss dis
Anc al latein, vdì qué, cunzèinla un bris.

XV.

E qué tra lú e me z' andavn insguand
D' atruvari al gallòn, lú ctn far vdèir
Al vèir spirit dèl têst, e me datsuand
I termin piú bulgnis, ch' battessu a dvèir;
E s' mai per vi dla réma d' quand in quand
Bsgnava mettri del toppl, avevn al vdèir
D' mettrel dèl so culòur in mod ch' a sper
Ch' a n' parrà vaté da truffaldein Omer.

XVI.

E quèst al sper cún tútt ch' in-t-al bulgnèis
Zert espressiòn dai manizzein n' adatten,
Cmod srev in latein, tuscan, franzèis,
Trèi bêlli lèingu da far el ghettl, e ch' gratten,
Ma l' hâ un zert lèoc la lèingua d' st mi paèis,
Ch' a intrari dèinter tútt d' accord i accatten
Un gúst pr al stil buffòn, ch' scadún diré,
Ch' Omer a scrivr in st stil s' in l' serviré.

XVII.

Ardunâ ch' a-i-ho avú sta mi scrivènda
A quèll sèga che quèll sgnòur la cumpateva,
L' ha bisugnâ ch' per causa so a m' arrènda
A darla fora, ch' me com me n' al feva.
S' a-i-ho fatt bèin o mal, la zèint l' intènda
Cmod i par. Pr altr al n' è mo meì, lú m' dseva
Far vdèir ch' la vostra lèingua l' è capaz
D' spiegars' quant séppa el-i altr, e piú vivaz?

XVIII.

Anbi sta traduziòn arà un vantaz
Sòuvra un poema d'invenziòn, e al srà
Ch' al furästir ch' è pratic dèl linguaz
In-t-un poèma nov s' imbruiarà;
Mo s'qué al s'inzampla, al prà almanc far al saž
E dspelgars' cún al tést ch' l' incuntrarà:
E a s'pré dar ch' al truvass in dé i su cont
D' fars' cgnússer dlà dai mar, e dlà dai mont.

XIX.

Oh quèst sré tròop, ansprus, pur túttavì
Fèinla; e zà ch' a dscurrèin, cossa srà mai
Mettri al grec, o l' latein? Ch' la dégà lì,
Ch' anc in quèst a voi star al so cunsei,
Me i mttrev tútt du, dess lù; mo al grec, sinti,
A i n' è tant puc ch' in' rbusghen, ch' a v' cunsei
A mettri al latein sòul, ch' avì cgnussú
Ch' a i ciappà d' pánt in bianc, ch' a n' s' pò far d' piú.

XX.

In quèll tèimp ch' a st' istoria a i devà un poc
D' cuntrapèil a dé dèintr in-t-un mi amig,
Mi cumpagn d' scola, mo ch' n' ha mái dà all' i oc
Lasandlś, cmod a fag me, cargar d' intrig,
Ma sú in-t-i liber ll' ha studià in-t-i fioc,
Es god quiet quiet al frutt del sòu fadig,
In grec, e in gêner d' studi i piú erudit,
Dov l' ha 'l so fort, es è un bravéssém prit.

XXI.

A i deg cunfidèintmèint tútt quent st mi dsègn,
E a i lêz sta pertantèigula zò alla dstèisa.
La i pias tant, ch' a drittura al tol l'impègn
D' vallarla bèin per vèder quant la pèisa;
E s' un termen latein batt, manc a sègn
Cún al têst grec d'quale espressiòn bulgnèisa,
A m' prumètt d'darmla in nòta cún la prova,
Per psèirmen' far unòur cab ch' a l' adrova.

XXII.

Qué in anma e in corp a i dag stí scartafàzz
E lú m' i arstituéss cún del pustell,
Dov al spiega zert pass imbruiadazz,
Ch' a n' i volta el carrozz, es ein mizz bell,
E a m' fa tuccar cún man da brav mustàzz
Cmod al bulgnèis imbroèca più d' sigell
Cún zert termn al têst grec, che n' fa al latein,
E 'l tuscan dèl Ridòulf, e dèl Salvein.

XXIII.

El bêlli dscvert ch' ein spargúia in sti not
Meriten trop ch' el séppen tgnú adacatt,
E la buntà ch' ha avú per me st om dot
Vol ch' a l'arcgnússa pr al favòur, ch' l'ha fatt.
Azuntâi po ch' el m' fan un soverdot
D' riputaziòn a st' ovra, ch' a srè un matt,
Un ingrat, un dsgraziâ s' a n' el stampass,
Bèinch' l' autòur per modèstia en' s' in' curass.

XXIV.

Ma finèin, ch'l'è bèin òura, st gran zanzúm
Fatt cún pinsir d' mettrem' a cvert el spall
Dal zampâ d'qulòur ch's' ingrassn a spèis di nom
D' qui puvr autur, ch' i caschen zò dal val.
L'è vèira ch' lòur diran, ch' questi ein tútt dssnom;
Chi n' s' vol far cumpatir, en' s' metta in ball;
Mo l' è vèira altertant, ch' mai s' faré nieint,
S' a s' vless torr sudiziòn d' sti su cumeint.

XXV.

Fèinla dònca stampar, cossa srà mai?
Zà, cmod a déss, sta qutâ n' dà dann a nssún.
Chi m' vless dar per so grazia dèl sunai,
Anca lú l' arà avú fors da più d' ún,
E s' a n' l' avess avú, ai mi scandai,
A prò bèin dariel me da godr in cmún,
Zà chi n' srà bòn d' far tant darà l' imbêll,
E chi srà bòn tasrà, dis al Martêll.

1

Préma d' cminzar a preg ch' d' in Elicòuna
M' vegna in-t-l' anma el nov Mus a far banzola.
In grazia d' du vers scrett alla carlòuna
Sú pr el znocc' l' alter diazz in-t-la mi tola.
Pr una cagnezza e guërra sfundradòuna,
Ch' a m' prêm ch' tútt odn. I Pondg, carta la fola,
Fagand la sémia di Zigant, tacconn
I Ranucc', e a quèll ch' s' dseva, aqusé cminzònn.

2

Una volta un zert pòndg, scappà ch' al fú
Dal priguel d' assazar el greinf d' un gatt,
Tra la sèid e la pora, ch' l' avé avú,
A un aquastrein lé dri còurs dett e fatt;
E secònd ch' al tettava, avènd mess sú
In qula bonn' aqua i su barbís d' pèil matt,
Al l' adoccía un ranocc' lé per rivira,
Ch' arragaié la dscòrr a sta manira:

3

Ohi, sgner Bèinvgnú, chi it? E quâ bòn vèint
T' ha purtâ da sti band? Da quâ paèis?
Chi t' fé? Démm' per cunseinzia scciêttamèint
Agn' cossa. E n' m' i far star. Hât' bèin intèis?
Ch' s' a t' accatt galantom garbatamèint
A t' mèin a cà, dov a t' farò bonn spèis
In manira, ch' a voi, ch' t' em' sav po dir
S' a t' ho trattâ cmod va da furastir.

4

Perchè me sòn al rê *Gònfiamassèll*,
Stimâ in-t-i lag dai ranucc' sèimpr e ubbidé;
Cmandinaqua dri al Po zò pr un rival,
Pr amòur d' *Fangòn* mi pader, em' parturé.
Mo adêss ch' a t' vèd, pôss-ia arrabir ch' t' i bêll!
E per fiâ t' dâ la polvr a quant i n' è.
E va, ch' t' i un rê, o un general d' armada?
Mo vi, specc'la, démm' chi t' i, n' em' tgnir a bada.

5

Qué *Robabrisel* arspòus, e i déss: Cumpar,
Cmod zercav' dèl mi zèpp cgnussú da tútt
In têrra, in zil, fein dai uslett piú rar?
Me-i-ho nom *Robabrisel*, ch' sòn ardútt
Fiol únic d' *Ròusgapan*, pòndg dal cullar,
E d' *Lèccatòurt*, ch' dèl rê *Magnapertútt*
Era fiola, che m' fé in-t-un tanabus,
Es m' imbutté d' luvèida, e d' fig, e d' nus.

6

Ma per curiosità dsim' cmod a prì
Torem' pr un vostr amìg s' a i è tant svari
D' natural tra vù e me? Perchè vú tgnì
Campar in-t-l' aqua, e me tútt al cuntrari
Vag tra i omen pr al sútt innanzi e indrì,
E in-t-al magnar a n' ho cossa invidiari,
Nè i panir tond d' pan d' fiòur bèin bèin gramâ;
Nè 'l scacciadêlli d' ands e d' mel inzppâ.

7

Nè a m' manca fètt d' persútt, nè figadett
Incamisâ in-t-la rèid, nè furmai tmein,
Nè cunfêtt, nè candé, nè regalett,
Robba ch' fa a qui là sú tirar gulein,
Nè quant sa far i cug d' bagnù e d' guazzett
In-t-el zènn ch' van piú al dèint di galuppein,
Fagand cún vari sals un sert pastrocc',
Ch' fa ciappar al piattanz un bellèssm occ'.

8

Quand i è po da cumbatter, mai s' dà al cas
Ch' i m' vèden da pultròn scappar l'armòur;
Ma d' long tra i granatir a fécc al nas,
Ch' nianc un om grand e gross em' fa scanfòur,
Ch' me i vad da pi dèl lêtt da topa e tas,
E 'l púnt del dida a i ròusg sèinza dulòur
Munzèndel aqusé pr i pi tant zintilmèint,
Ch' al dura a far la nanna es en' s' n' arsèint.

9

Dòu coss al mònd piú d' tútt sin chom fan pora;
Una al falchètt, e quel altra al gatt; du mmig
Arrabé propri, e ch' volen d' fil ch' a mora.
E quala trappla dsgrazià, ch' fa schira sig,
Na m' fa bòn sangu, e tant el volt m'accora:
Ma 'l gatt è piú maldètt, pr avèirla mig,
Ch' per quant a strolga d' intanabusarem'
E lú l' è fiòur, per vèder d' aggaantarem'.

10

Mo intant però me n' magn di ravani
Es en' m' appast nè d' col, nè d' zúcc, nè d' foi
D' bida, o d' prassù aquadezz, tútt purcari
Ch' nassen intòurn a sta busa, e in mèzz al soi:
Ch' vú sòul puver diavel a v' cavari
Cún d' sti gomer la fam e 'l voster voi:
Qué ridènd sòtt saccòn *Gònfiamassèll*
Vegn arbccand *Robabrisel* aqusé bèll bèll.

11

Al mi amig zrisa, t' fà un gran bèll vantàrt'
D' far bèlla panza, me mo t' fag savèir
Ch' in têrra e per sti lag avèin gran part
Anca nú d' belli maravèi da vdèir.
Giov po ai ranucc' un zert magnar cumpart,
Ch' ha l' ún e l' altr, e a i fa la grazia d' pssèir
Saltar per têrra quant i voln a sútt,
E star sòtt aqua cún al corp dèl tútt.

12

E s' t' vless ciarirt' s' l' è vèira sé o no
A n' i è cossa piú fazil d' quèsta qué.
Me t' tug in groppa, s' t' vù: av l'occ'però
(Ch'te n'prigulass mai) d'savèir tgnirt'strecc a me,
Ch' a cà mi vi currènd a t' purtarò,
Dov t' starà d' svalia fein ch' a t' par a te:
E in-t-al dir ch'a i fa aqusé a i sporz el spall,
E topa al pòndg i salta sù a cavall.

13

Po cún el zamp dinanz s' abbrazza al coll
D' *Gònfiamassèll*, ch'è murbi e al s'cmèinza avviar
Per l' aqua; e in-t-al prinzepi l'è un gudiol
Tra 'l vdèir el riv lé drì, e tra 'l nudar:
Ma quand al s' è ingulfà per l'aqua un pzzol,
E al s'accorz ch' in-t-la tòrba al s'cmèinza anngar,
A i tira fort al seder, es i dà pènna
D' vdèirs' in sti pettel, e purtrop dòp zènna.

14

Al se strappa tútt quant i pil d' in co
L' incròusa el zamp sòtta la panza d' qulú,
Pr ambastia a i batt al cor, e adoccia al co
D' saltar fora, che d' st pan al n' in' vré piú.
L' urla dsprâmèint, e al va svintland la co
A fuza d' rèm, po s' volta a qulòur la sù
E a gòula averta a i prega a vgnir qusé qué
A dari man, e in-t-l' ultm al dess aqusé:

15

Quèll Tor,ch'purtò per mar in Creta Europa,
Ch' i era una carga veramèint genial,
A n'la purtò cmod qustú qué m'porta in gropa
A cà so dsgraziàmèint, andand qusè mal.
Al ranocc' alza al corp dal súi e topa
I vèdn all' impruvis un capital
D' un magarass urrébil ch' fécca fora
Dall' aqua al coll, e i fa inspirtar dla pora.

16

A stèint al s'prella e strecca el-i úng'in púgn,
E a gòula averta l' urla in-t-al murir.
Dal trèi al dòu l' ha in fònd all'aqua al grúgn,
E pur sgambttland al tòurna sú pr ussir,
Ma 'l pèil moi pèisa, e còntra i su bisogn
Al tira zò, e al i è, cmod s'dis, pr al mssir,
Ch' la mort en' s'scappa, e mèinter ch'al s'anniga,
Al s' vuda al stòmg aqusé, bèin cún fadiga.

17

Per guio, *Gònfiamassèll*, sta brútta aziòn
En'scapparà a qui ch' stan dai copp in sú;
Cazzarm' in-t-l' aqua cmod s' faré un madòn
Sòtta la bona fèid? Ah bècc curnú!
In têrra no ch' per me te n' sress stâ bòn,
Nè a còrrer, nè alla lotta, e a t' aré vlú
Fart' caiar. Giov t' ha vest; lú t'arzunzrà,
E un brav esercit d' pondg t' arfilarà.

18

Qusé dett al passa. Al frèsc lé per rivira
S' i trova *Lèccapiatt* ch' usserva ogn cossa,
Al fa un urel da dsprâ, e vi d' carrira
Va infurmar tútt i pondg e i mett in mossa.
Sta barunata i tira tútt a ira,
E i fecca al diavl addoss, perchè l' è grossa.
Va fora el polizz pr i dunzì per dman
Da far senat in casa d' *Ròusgapan*.

19

Ròusgapan era pader, cmod a dseven,
Dèl pover *Robabrisel* armas a galla
Long dstèis in-t-l'aqua voll in sú, ch' i n' psseven
Andari per supplirl' a fari d' spalla.
Al púnzer dl'alba a vgnir tútt quant curreven
A casa d' *Ròusgapan* a fústa, e d' balla,
E *Ròusgapan* crúzz per la mort dèl fiol,
Ardútt ch' i fúnn, a i dess aqusé 'l parol:

20

Camarada, s' me sòul a prov ancù
Al mal fatt dai ranucc', l'affrònt è in cmún.
Un pader piú d' me n' s' dà dsdittâ in-t-i fiù;
D' tri ch' a n' aveva a n' i n' ho piú nssún.
Al prem, ch' era al piú grand d' qui alter dù,
Vgnènd fora d' in-t-un bus, dé dèintr in-t-ún
Maledettesseu gatt che t' m' l' agguantò,
E sèinza oli nè sal al s' al magnò.

21

Qul' alter fú fatt murir da di assassein,
Ch' pr attrapplarel s' aguzzònn l' inzègn
Cún fabbricar qul' usvèi sé malandrein
Per dspiant di pondg, ch'è mo la trappla d' lègn.
Al terz che dla mi spòusa era al cucchein
Al l'ha anngà in st lag *Gònfiamassèll* indègn.
Anem sú armèinz', e andèin contr' i Ranucc'
Ch' i n' z' pràn mustrar i deint puver capucc'.

22

Sta zanzada fé dir al gran Cunsei
In nom d' Mart a vlèin guèrra a tútt i cost.
E ún cún l' alter s' tizga sèimper mei;
Ch'm'a s'tratta d'guèrra tútt i dan dèinter d'gúst.
Per préma cossa i tolsn in st sgarabei
Del gúss d' fava capodga magnà iúst
La nott innanz, e i s' fan di stivalett,
Ch' i s' tiren camminand sú pr i zampett.

23

E dòp i s' fénn di pèttabotta d' caan
Tútti d' strèssel guerné d' pèll d' una gatta
Stiancà in méll brisl a gara a dspètt di dann
Avú qusè spèss da sta maldètta stiatta.
I han per scud, da schivar mei i malann
Dla guèrra, di ziadal da lumein d' latta,
E per lanz di aguccion d' azzar in rèsta;
Epr elm i s' messen del gùss d' nus in tèsta.

24

Armà qusé i pondg, quand i ranucc's'n'addénn,
Tútt quant i saltònn fora dalla busa,
E ardútt in-t-un rugulètt i s' in' battéan
Al so bòn cunsei d' guèrra, mo all' arfusa,
E lunariand sòuvra st attacc i vdénn
Un pòndg cún la bacchètta in man, cmod s'usa
Quand s' vol far guèrra, e l'era *Mòntapgnatt*
Fiol d' ser *Fòurafurmai*, ch' dis a patt fatt.

25

Ohi Ranucc'! I pondg crúzz m'mandn a mnazzarev'
E a direv' ch' lòur cún vá volen cumbatter,
Pr i dann vest d'*Gònfiamassèll*, ch'sol cmandarev',
D' anngari *Robabrisel* pòndg d' caratter,
E l'è là ch'al s' pò vdèir, qué a n' pssi scusarev'.
A s'vol vendètta, e se n'i è nient da arbatter.
Allòn fora a cumbatter, e adêss a vdrèin
S' a sì ranucc' d' unòur, s' a sì nad bèin.

26

Dett ch' l' av aqusé, l'andò cm'è una saiètta;
E i ranucc' a sintir sta maitinada
A i vegn una scagazza maledètta,
Bèinch' pein d'argòi tútt quant s' mttessn'in parada.
E qué i s' vultònn d' accord a quia palètta
D' *Gònfiamassèll*, es dénn una sfugada,
Perch' al i aveva mess in st brútt impègn;
Ma lú n' s' pers, es i arspòus: sinti ch' inzègn.

27

Camarada, in cunseinzia a n' ho cgnussú
Mai quèll pòndg là, e a n' l' ho manc vest murir.
So dann, ch'al s' batta al pêtt, chi ha dett a lú
Ch'al nòuda in-t-l'aqua, quand al n' è so mstir?
S' pò dar? Sinti mo qué sti becc curuú
S' i m' dan la còulpa a me? Poss-ia arrabir
S' a in' sò padêlla. Udì st cunsei da pader;
Zerchèin d'mandar pr el pest sti pondg busader.

28

Òura per tant me v'deg a quèll che m' par
Ch' i seppen tútt da brav molt bèin guerné:
E anca nú tal e qual z' avèin da armar,
E in quèll sblisgòn dsòtta a qula riva lé
A i avèin tútt schirâ da star aspttar,
E tolt al tèimp ch' i z' assaltn arrabé,
Scadùn per l'elm agguanta quèll ch' l' ha indrett,
E al tira zò pr al lag d' posta 'a cò fett.

29

Tra ch' i sran imbalzâ dall'-i armadur,
E tra ch' i n' san nudar una patacca
Lòur s' affughn e a s' finess tútt al pladur
Sèinza ch' sta guêrra z' costa guanc un' acca;
E i cgnussran ch' pr i par nustr el-i ein figur
Da torr sòtt' gamba, ch' han po tgnú far cacca,
E in qula riva a farèin per nostra gloria
D' st' ammazzarì di pondg una memoria.

30

Dett ch'l'ha al s'adongia d'far bona riussida
Pr armari, e cún dla malva a i fé i stival
A i fé 'l curazz cún del foi vèirdi d' bida,
E po cún d' quèlli d' col scud e brazzal;
Per lanz al tols di zonc', e una partida
D'cass d'lumag pr elm, e po d'cò dèl rival
Te m'i apposta in fruntira; es fan dèl dspecc,
Ch'tútt pein d'argoi van presentand el pecc.

31

Giov da star lassú in Zil arcamâ d'strêll
Fa ciamar per st' istoria un Reggimèint
Es mòstra ai camarada al gran flazêll
Ch' farà sti brav mustazz cún tanta zèint
Granda, ed armâ e ch' vrén far al burdêll
Ch' di Zentaur e Zigant fé l'armamèint;
E ghignand dmanda a tútt in poc parol:
Chi pr i ranucc', e chi pr i pondg la tol?

32

E po dis a Minerva: fiola mi
Andaressi vú mai a dar aiut
Ai pondg ch'dal trèi al dòu tútt quant a vdì
Pr al voster tèimpi correr a saltutt
Per vi dl'udòur d'brustlé ch'i i ein matt dri,
E pr el-i uffert, ch'a i fâ bòcca mi ch'vut'.
Giov fiol d' Saturen parlâ ch' l'av al prem
Minerva i dé st' arsposta aqusé pr el rem.

33

No, Pâ, scusâm'; pr i pondg se bèin ch'a i vdess
Far tant d'lèingua a m' muvrò mai pr aidari
Perchè i m' han dâ di dann trop grand e spess
Al mi curòunn, e al Lamd, quèsti a succiari
L'oli, e quèlli a smusgnarel'e po s'a v'dsess
L'ultma, ch' a n' poss sicura perdunari,
Ch' la m' ha pzigâ in-t-al viv, es è una cossa
Ch' a m' la sòn ligâ al nas, tant èla grossa.

34

I m' han rusgâ un mant, ch'a m'era tssú
Cún dla trama suttila a forza d' brazz,
E urdé d' stam fein filâ da me anca lú,
Es em' l'han sbusamâ, ch' l' è dvintâ un strazz.
E qulú che m' l' ha cusé m' va tuccand sú
Pr èsser pagâ; e quèll che m' dà piú impazz
L' è ch' a-i-ho tolt imprêst per st lavurir
Dla pedna, e a n' ho ch' rebús da rstituir.

35

Nianc pr i ranucc'a m'mittrò zert la plezza,
Perch' a i scossa al garoi ancòr a lòur.
L' alter diazzazz a turnò stracca nezza
Da un fatt d'arm assuné, ch'al dé sú qustòur,
E i n' m' lassònn srrar un occ'; oh la gran stezza!
Tant s' messni a far un maledètt armòur,
Es tegn star a lêtt dsdâ cún tant de têsta,
Nè féna ch' cantò al gall finé la fêsta.

36

Asparmiènz' camarada, e n' tulì impègn
D'aiutar enssún d'qustòur, ch'a n' suzzdess mai
Ch'cún quell sòu lanz puntudi i z' tressn a sègn,
E per vi d' qustòur qualcdún passass di guai,
Ch' per batters' corp a corp i ein frúgn a sègn
Da torz' sòtt gamba, e farz' arstar sunai
S' a la tulessen sig: sicchè l' è mei
Star a goderz' qué sú tútt st bêll sgarabei.

37

Quèst d'Minerva fú 'l vòud, e tútt chinònn
La têsta, e a pèil e sègn i l' appruvaven.
El dòu armad a frònt intant s' truvònn,
E qué s' fé innanz i du campion ch' purtaven
I segn dl' attacc, e po el zinzal sunònn
Del tròmb tant grandi ch' propri el s'avintaven.
Giov cecc ciacc amòlla un tròn dèl brètta
Per sègn dl' attacc d' sta guêrra maledètta.

38

Zigalt rumpé la iazza, e cûn la lanza
Al fré *Lèccúnt* ch' era lé a far fruntein,
E 'l sfuracciò col figadètt la panza,
E lù fe nona, e inspulverzò i cavieiu:
Passàbus d' pùnt in bianc dòp quèst al slanza
D' un asta forta in pêtt a *Paludein*,
Ch' in-t-al cascar la mort vsté da curròtt
I amòlla l' anma, ch' vòula vi pr al ròtt.

39

Bidalòn cún un còulp ch' i spacca al cor
Fa frèdd *Dscavafurmai*, e *Magnapan*,
Squarta al caldúm a *Bonavòus* ch' s' in' mor
Svultá all' in sú fagand un basaman.
Godpalud vdènd murir qustù qué va a torr
Un sass da masnadur, e al trà a dòu man
A *Passabus*, e in mêzz al coll i al pianta
Tant ch'a i vein un barbai, e l'occ's' incanta.

40

Lèccúnt mira cún l' asta so lusèinta
A *Godpalud*, e a i coi (ch' a n' fa fareina)
Iúst in-t-al feghet. *Magnacol* s' spavèinta
E s'cazza in fònd al lag, ch' mal vèd st'arveina,
Mo a n'scappa in-t-l'aqua tant ch' *Lèccúnt* n's'arsèinta
Al casca zò es fa nona santleina,
E in-t-l'aqua al s'in sta lé tútt long e dstèis
Mo el-i archêst grassi al fan ruzzlar zo d' pèis.

41

Dscavafurmai intant su per la riva
Dspóia nud *Paludein*, e *Cannucciar*
Inspuré a vdèir ch' *Magnapersutt* arriva:
Trà vi al scud, salta in-t-l'aqua per scappar:
Ma in-t-l' arrivar *Godlaqua* i trà una piva
D' un coden in-t-al mus, ch' i al fa nasar.
E fora i squéza i ucc' cún al zervêll,
E 'l sangu insporca al trèin com' un lavêll.

42

Dormintalfang ammazza *Lèccapiatt*
Che n' s' psseva intaccar brisa in-t-i su cstúm;
Qulú l' invêst cún la pecca túti a un tratt,
E a i vein la nèbbia ai ucc' ch' i tol la lúm:
Vdènd quèst *Magnaradis* tira a patt fatt
In-t-al lag zò pr un pê *Seguitafúm*
E bèin prêst pr' affugarl' a i ciappa al coll
Cún el man, es i al strécca quant al pol.

43

Bêccabrisel intant s' è tolt suddisfaziòn
Pr i cumpagn murt; fra i altr al para sù
A *Fangarèzz* al bacc' e anc al vintròn
Ch' cascand fa nona, e l' anma va a cà d' qulú,
Vapralfang ch' vést al còulp dòp al macciòn
Fécca un púgn d' súi aqusé in-t-al babbi a lú
Ch' i impastrúccia i ucc' es è pr urbirel,
Quèst s' arrabbéss, e a n' i è rimedi a tgnirel;

44

Che cún un brazz fùrzud al ciappa un sass
D' in-t-al camp, ch' psava quant un gran madòn,
A i l' amòlla, ma 'l teins un po' zò bass
Tant ch' a n' i accols sen d' sòtt al znocc' mo d' bòn,
In mod ch' la gamba dretta s' i scavzzass,
E in-t-la pòlver l' arstass cún al gruppòn.
Arragaié ch' al vést qusé volt in sú
Vols far el sòu vendètt ancòra lù.

45

A i salta adoss e in mêzz al pètt d'secònda
Un zònc'agùzz tant quant l'è long a i fecca
Fein ch' el-i archêst a tútta forza a i sfònda,
E po i el cava in-t-al cavar sta pecca:
Magnafurmèint zuppgand sú dri alla spònda
Dà 'l sègn pr ussir dalla battaia ch' strecca
E quant piú prêst al pò salta in-t-al foss
Per scappar, ch'n'i vgness mai cvêll d'piz addoss.

46

Ròusgapan sbuzzagnò *Gònfiamassêll*
In-t-la púnta d'un pê, ch'scappand in furia
Addulurâ saltò in-t-la busa d' pnêll.
Mo *Ròusgapan* ch' vol vendicar l' ingiuria
Dla mort d'so fiol, s'i arfà ch'al vèd al bêll,
Ch' al tira sú i aghett per la maluria,
Al s' i fa addoss piú arrabé ch' n' è un can,
Es al vol vèder mort sòul pr el sòu man.

47

Cavalòss vdènd *Gònfiamassêll* per têrra
Piú mort che viv ciama i suldâ d' fruntira,
Per far a *Ròusgapan* un sêrra sêrra,
Ch' l' aré salvâ st pover diavlazz vluntira,
Cún un zonc' appunté lú i vols far guêrra,
Mo qul' alter tol sta qutâ pr una chimira,
Perch'a i mett contra al scud, dov a si dspúnta
Sta lanza, ch'i fa iúst, cmod s'dis, la púnta.

48

A i è tra i pondg un Zòuven valuròus,
Ch' pr al cumbattr a pê stagn en n'ha l'ugual,
Fiol dilêtt sèinza tara dèl famòus
Fuffégnapan, ch' al par Mart natural,
Tant él robúst piú d' tútt, e persiutòus;
Robapart, è 'l so nom, ch' da per lú val
Piú d' tútt i pondg insèm, es en'i è ch'batter
Massem s'al cmanda lú, cm'a s'vol cumbatter.

49

Òura qustú s' pianta in ríva al lag in alt
D' sòuvra da tútt, e qué va sbaiaffand
Ch' al vol bèin lú mettr in-t-un sacc d' sumsalt
La stirpa di ranucc', ch' van cumbattènd:
Ch' al l' aré fatt magara in-t-un assalt,
Ch' l'ha un fiâ dèl diavel, s'Giov cumpassiunand
Al priguel d'qustòur, da pader d' tútt cmod l'è
N' i deva d' custa, e n's' mtteva a dir aqusé.

50

Sgnòuri, sta qutâ per quant a vèd s'infeia,
E *Robapart* dri al lag cm'fa arstar d'strazz;
Lú i vol mort tútt e prêst, e a i va dla teia
Purassâ pr i Ranucc' sott' a st cagnazz.
Mandèin qula greinta d' Mart, ch'al la dsgatteia
Lù e Minerva; e va ch' sti du mustazz
Al fan caiar per quant al seppa arbúst?
Giov dseva aqusé, quand Mart i arspòus in st gúst.

51

Nè Minerva, nè me cún tútt al fià
Ch'avamn, al mi sgner Giov, fidav'ch'a n'prèin
Dfèndr i ranucc' che n' seppęn tartassâ,
Nianc s'a z'i mttessen tútt quant mai a sèin.
Una saiètta d' quèlli ch' fúnn sfrumblâ
Contra i Zigant, e ch'ammazzònn qusé bèin
Titan, e Enzelao du gran mustazzon,
Quèsta la sbriga, e sèinza simiton.

52

Dett e fatt Giov agguanta una saiètta
Tútta fug, e s' amòlla un tròn sé fort
Ch' fa termar tútt al zil alla maldètta,
E po la sfròmbla in zò da Rê d' qula sort.
La sguella a bessa, e tútt dalla gran strètta
Armagnen d' sass a st cumplimèint dla mort.
Pr alter, finé l'armòur, i pòndg piú ardit
Per dstrúzzer i ranucc' arnovn el lit.

53

Se n'ch'Giov siand là sú in Zil tender d'picaia,
Vers qustòur i manda d' long un aiut d' costa,
D' impruvis qui dall'-i ong' fatt a tanaia,
E dal scheinn ch' parn ancúzzn, arriven d' posta,
Ch' van vi d'sghibizz, cún una bòcca ch' tafa
Piz d' un par d'forbs; es han una pêll tosta
Cm'è ún oss sú in-dell bon' spall ch'lus, cún un dfêtt
D'lèingua, nervòus al coll, e i ucc' in pêtt.

54

I han quatter para d'gamb d'zúnta, e dòu têst,
E cún el man a n' s' fa grazia d' ciappari.
Gambr è al so nom; ai pondg bèin pront e lêst
S'metten cò, zamp, e man d'posta a rusgari.
I puver pondg a vdèirs' qusé conz pr el fêst,
E ch'el lanz s'pighen quand i proven d'mnari,
Scappn inspuré, ch' al tramuntava al sòul;
E aqusé finé sta guêrra d' un dé sòul.



ANNOTAZIONI.

NEL PROEMIO.

Il primo numero indica la stanza: il secondo il verso.

I.8. *Carta dèl Mitèll*. Stampa in rame di Giuseppe Mitelli, in cui sotto il verso *Tutti chi più chi men tutti ci danno,* si vede un miscuglio di figure rappresentanti persone varie di età, sesso, e condizione, le quali armate di rami d' albero più o meno lunghi e grossi stanno in atto di percuoter la Luna.

IV.6. *Dant*. Il famoso Dante Alighieri nel suo libro *de Vulgari Eloquio* Tom.IV.p.270. dell' Ediz. veneta 1758 per il Zatta al Cap. XV. intitolato: *Facit magnam discussionem de Idiomate Bononiensi,* dice: « Illud autem quod de Italica silva residet percontari conemur expedientes; dicimus ergo quod forte non male opinantur, qui Bononienses asserunt pulchriori locutione loquentes, cum ab Imolensibus, Ferrariensibus, et Mutinensibus circumstantibus

« aliquid proprio vulgari adsciscunt si-
« cut facere quoslibet a finitimis suis
« convicimus, ut Sordellus de Mantua
« sua ostendit Cremonæ, Brixiæ, atque
« Veronæ confini... Accipiunt etiam præ-
« fati Cives ab Imolensibus lenitatem,
« atque mollitiem, a Ferrariensibus ve-
« ro et Mutinensibus aliqualem garru-
« litatem, quæ proprie Lombardorum
« est... Si ergo Bononienses utrinque
« accipiunt ut dictum est, rationabile
« videtur esse, quod eorum locutio per
« comistionem oppositorum ut dictum
« est ad laudabilem suavitatem rema-
« neat temperata quod procul dubio
« nostro judicio sic esse censemus: ita
« si præponentes eo in vulgari sermo-
« ne, sola municipalia Latinorum vul-
« garia comperando considerant, allu-
« bescentes concordamus cum illis. »

V.8. *Ch' l'ha scantinà*; Vale *È uscito de' gangheri*, cioè: non ha tradotto fedelmente. In fatti nella traduzione del Ridolfi si legge alla stanza 4.

« E chi non sa che il dolce suon dell'eco
« Costringe spesso a gir per monte e piano!
Quindi mentre la rima io cerco in giro
Il Greco Vate assai lontan rimiro.

VI.4. *Cm' è long e larg tutt i prà d' Sala*. Per significare la distanza enorme si adduce l' estensione dei prati di Sala, che

sono i prati più spaziosi della provincia bolognese.

IX.5. *Secònd la lettra dèl sgner Bondelmònt.* La traduzione del poema inglese di Alessandro Pope intitolato il *Riccio rapito* fatta dall' Ab. Andrea Donducci stampata in Fiorenza in 8vo nel 1739 per il Moücke è preceduta da una lettera dell'Ab. Gius. Buondelmonti, nella quale, entrando a parlare della Batracomiomachia, lo dice il poema più antico in stile eroicomico, persuaso poi piuttosto che non sia d' Omero, apponendo in prova di questo suo sentimento una nota, la quale ci piace di qui trascrivere.» Alcuni critici antichi vollero che la Batracomiomachia fosse di un certo Pigrete fratello di Artemisia, come insegnano Plutarco alla fine del libro della malignità di Erodoto; e Suida; Enrico Stefano che crede ch' ella non sia d'Omero lib. 6; Schediasm. 22. dice di aver trovato un manoscritto di Omero nel quale la Batracomiomachia viene ascritta a Pigrete, il che è confermato da L'Abbé nella Biblioteca nuova dei manoscritti pag. 289 e dal Nunnesio sopra Frinico pag. 13. Proclo, Eustazio, e lo Scrittore anonimo della vita di Omero, data in luce dall'Allazio, dubitano se ella sia di Omero. L'Autore della vita di Omero che va sotto

nome di Plutarco, e un altro Scrittore anonimo della stessa vita, negano assolutamente ch' ella sia di Omero, siccome lo negano fra i critici moderni chi più, chi meno positivamente, Stefano Berglero nella prefazione alla edizione di Omero del Wersten; Daniel Einsio in una edizione della Batracomiomachia colle favole d' Esopo in Arnhem del 1649, il Clerico, ed altri.

XXII.8.*dèl Ridòulf*. Dell'Ab. Cristoforo Ridolfi traduttore della Batracomiomachia in ottava rima, dopo l'Iliade di cui si è parlato alla stanza III.

dèl Salvein. Di Anton Maria Salvini, il quale tradusse in verso sciolto il medesimo poema, e lo fece stampare in 8vo dal Tartini in Fiorenza nel 1723.

XXV.8.*dis al Martèll*. Il celebre Pier Iacopo Martelli delle sue opere dice: *Chi sarà critico non saprà far altrettanto, e chi saprà far altrettanto non sarà critico*.

NEL POEMA.

4. 3. *Cmandinaqua*. Il Salvini, ed il Ridolfi dicono soltanto *Acqua* ma la parola greca *Hydor* significa *acqua*, e l'altra *Medusa*, *Comandare*. Il Lavagnoli dice: *La Regina dell' acque*.

4. 4. *Fangòn*. La parola greca *Pelios* importa *Fangaccio*, ma i tre prelodati traduttori mettono semplicemente *Fango*.

5. 3. *uslett piú rar*. L'arbitrio di sostituire l'epiteto di raro a quello di celeste, portato dal testo, sembra servir meglio all'intento del sorcio premuroso di contestare l'estensione della fama del suo casato.

7. *tanabus*. Ripostiglio o luogo nascosto a foggia di tana, la quale espressione corrisponde meglio alla parola greca, di quello facciano le parole *cavam*, e l'altra *tugurium*, non esprimendo la prima la qualità del sito nascosto, e significando la seconda Una casa povera e contadinesca, cosa non coerente all'impegno del sorcio inteso a magnificare la sua condizione.

6. 8. *d'ands e d'mel inzppá*. Cioè piene zeppe di anici e mele. Veramente il testo dice *Sesamo*, che al tempo dell'autore e nel suo paese dovea usarsi, come al presente fra noi si usa l'anice non molto dissomigliante nella forma, ma nel gusto più saporoso; nel prendersi quest'arbitrio si è seguito il testo più davvicino di quello abbiano fatto il Salvini, ed il Ridolfi.

8. 3. *granatir*. Per servire al preciso del nostro dialetto si sono sostituiti i granatieri ai *primipilari* del testo, i quali

stavano appunto nelle prime fila, e buttavano i dardi prima di venire alla spada, i quali dardi si chiamavano *pilæ*, come le granate potrebbero chiamarsi *pilæ*.

13.8. *dop zènna*. Pentito dopo cena, vale pentito fuor di tempo, dall' adagio *Cæna comesa venire*, e dall' altro *Post tostum*.

18.7. *dunzì*. Donzelli. Così chiamavansi i serventi dei Magistrati; il testo vorrebbe che si dicesse Trombettieri.

22.2. *In nom d' Mart*. Le traduzioni del Salvini, del Lavagnoli, e del Ridolfi a questo passo danno che Marte si prese cura di armare i sorci, ma il testo greco lascia luogo alla versione bolognese, la quale sembra più coerente a quanto segue nel poema, e cioè quando Giove nel primo congresso invita alcuno degli Dei ad impegnarsi pei sorci, nel qual caso Marte non si esibisce di farlo, come pare che dovea fare, posto che gli avesse egli armati; e così pare quando Giove stimola Marte ad abbattere i sorci, questi suggerisce di muovergli contro tutti gli Dei, lo che non dovea fare reggendo il primo supposto. Sicchè sembra più plausibile la versione bolognese, nella quale quantunque suppongasi che i sorci si armino invocando, ed in nome di Marte,

resta poi ignoto se Marte accordi loro o no la sua protezione, e così non lascia luogo ad opporre le suddette incoerenze.

34. 1. *Mantò*. Il Lavagnoli traduce *Manto*, non così il Ridolfi, ed il Salvini, i quali traducono *Velo*. Gaspare Oderici nelle sue animadversioni *ad Numismata Græca Antonii Benedicti*. *Romæ* 1777 *p.* 84 parla con somma erudizione del *Peplo* di Minerva. Distingue due sorta di Peplo; Uno, che si offeriva dagli Ateniesi a Minerva nelle solennità maggiori; l'altro, che si usava dalle matrone quando uscivano in pubblico. Il primo era una veste quadrata grande con cui si sopravvestiva la statua di Minerva, e questa lavoravasi da certe Vergini, ricamandovi sopra i fatti della Dea (o degli eroi militari), e in certi dati tempi si offeriva. Il secondo era un soprammanto lungo fino ai talloni, senza maniche e tale da potersi con esso coprire il capo, ed avea non poche fibbie per poter quindi tirarlo su, cosicchè non imbarazzasse nel camminare. Onde, il primo rassomigliava il manto che si usa alle immagini sacre nelle nostre processioni, ed il secondo alla sopravveste con cappuccio che usasi dalle signore, e chiamasi *Mantiglione*. Che il poeta parli del secondo, e

non del primo, s'argomenta dall'essere il primo un' offerta a Minerva, onde non doveva aver fatti debiti per la roba da tesserlo, e pel sarto che l'avea cucito, quando il secondo sarebbe stato a tutto suo carico o fosse per comodo, o fosse per abbigliamento, come ora è divenuta tal sorta di manto per gli ornamenti di ricami, di fiocchi d'oro o di argento, e di pellicce che vi si aggiungano. Ciò sembra giustificare la mia versione su la parola *Peplo* ad onta di trovarsi universalmente intesa e spiegata per *Velo*, fino nel Vocabolario della Crusca, portando il verso del Lasca « *e le matrone col lor peplo in testa* » soggiugnendo che questo velo corrisponda al zendado di seta, detto comunemente *taffettà*. Per verità che il bisogno per Minerva del Sartore in ciò conferma che questo peplo non era il taffettà delle nostre donne.

57.4. *i du campion*. Gli araldi. Si dice *Campiòn* a quel soldato che negli esercizi militari indica co'suoi moti le movenze che devono fare i soldati, e questi sogliono appunto deputarsi ad essere gli araldi, che diano il segno dell' attacco, e che dal Lavagnoli si traducono *Banditori*.

FINE.

LA SÈÇCIA RUBÂ.

CANT PREM

ARGUMÈINT.

I Bulgnis a Panara in dòu partid
Van per dar ai Mudnis la malanott,
Ma 'l Potta cún Ghirard bèiń e pulid
Te m' i aiústen pr el fèst, e i dan un plott.
Manfrèid sèimpr alla scheina i è lé fid
Fena alla porta, dov in quèll striccott
Èintra dèintr i Zemian, e vi una Sèccia
Porten per cuntrassègn d' sta gran pustrèccia.

I

Avré cantar qula greinta malandreina
Ch' uzzò tra d' lòur, cm' è bisti, tant bon cstian,
Pr una sèccia d' abèid tresta e mescheina,
Ch' tols i Mudnis ai mi fradì Ptrunian.
Feb ch' t' fess cantar qusé bèin qula gran arveina,
D' mod ch' sta Sèccia all' Eneid tols quas la man,
Per tradurla in bulgnèis guidem' pr al drett,
E teinem' pr el fassètt cmod s' fa i tusett.

2

E te, Tassòn, a n'vré ch' t' avess per mal
S' da franc in st bêll poema a fecc al nas.
Me t' cunfèss al mi pcà sciètt e real,
Al fag perchè l' è iott, e perchè a m' pias.
S' a n' i coi sèinza dann dl' uriginal,
Un lug cmún finess d'long tútt quant i squas.
Ch's' a i coi a fag un fatt e du servezi,
A t' fag unòur, e me m' cav un caprezi.

3

Zà Ròma aveva pers la lit cmod s' dis,
Ch' l'era mort el gallein' ch' fevn el-i ov gross,
E a i feva la gazètta qui pais
Ch'a vdèirla in-t-al so fiòur s'la fevn addoss;
E in lug ch' el s'mittessn a sustintarla un bris,
Quell zittâ ch' ein lé drì s' rusgavn el-i oss:
Ch' imberiaghi d' murbein el devn al frúll,
Es treven d'cul fra d'lòur cmod fa tant múl.

4

La Regeina dèl mar, ch' vol dir Venezia
Era sòul lì, che n' vlé d' sti gatti a pttnar,
Ch' l' aveva in co del gomer d' altra spezia,
Es badava al zittâ per d' là dal mar.
L'aveva za sgranfgnâ un bòn pzol d' Grezia,
Ai Turc, intant che sti alter stavn a far
Fra d' lòur el zerimonì a chi s' aveva
A dzipar el campagn la fêsta ch' vgneva.

5

D' sti zittá part in' era Ghibellein'
Parzial per so interêss dl' Imperatóùr;
Part eren Guelfi, perchè fatt blein' blein'
Dal Papa ch' i prumteva da gran sgnòur,
D'què vegn la chezza d'quell dòu bon'zaquleín'
Modna e Bulògna, ch'fénn quèll gran armòur,
Quand suzzêss quèll famòus urrebil cas
Ch' s' lêz súbit alla banzola d' Mont Parnas.

6

Al sóul d' maz, ch's'era dsfatt dèl bècc zelêst
El nùvel dalla nèiv tuccava sú.
Al zil e i camp s' eren tútt vsté dal fêst:
In mar di veint a n' in tirava piú,
Sòul un' urseina la mattenna prêst
Feva el ghettl ai fiurein d' intourn a lú,
E al púnzer ch' feva al bêll prem raz
I lusgnù daven sú, e i gardlein d' maz.

7

Quand al calòur d' sta gran bêlla stasòn,
Ch' feva saltar i grell per tútt i prâ,
Fé saltar ai Bulgnis al bizaròn
D' vlèir farn úna del sòu da sperpustâ.
In manc ch' a n' deg i fén' d' posta un' uniòn
Sòtta du cap, es passònn tútt armâ
Panara a guazz in mod ch' i n' s' vestn a Modna
Se n' la mattenna a vgnir al cust sta todna.

8

Bsò savèir ch'Modna è una zittâ d'pianura,
Ch' dal co dov va zo al sòul e da mêzzdé
A i guarda el spall es la manteia sicura
La scheina dl' Appenein ch' è zlâ arrabé,
D' qul Appenein ch' è tant alt fora d'misura,
Ch' fra tútt l'è l'ultem dov s'ammorta al dé,
E ch' la crèsta a guardari anc in suttil
A zuraressi ch' l'appuntêlla al zil.

9

Panara a sòul livâ i stà a man dretta
Cún i arzen cudghé bèin, e l'aqua ciara,
Bulògna in fazza, e al fiúm, dov pers la vetta
Fetònt, in-t-la man stanca còrr vers Frrara.
Dal co d' sòtta i è Sèccia per so dsdetta,
Ch' va sèimpr a bessa, e mai la trova para,
Ch's'tol spass d'andar sumnand i camp e i prâ
Cún al sabbiòn del riv ch' la s' è dzipâ.

10

I Mudnis s' in vivevn alla Spartana
Sèinza muraia e sèinza parapêtt;
E la fossa in zà e in là era tant piana,
Ch' a s' psseva intrar e ussir a so bêll dlêtt:
Ma quand i udénn sgduzzar la gran campana
D' lanza tratta i saltònn tútt zo dèl lêtt.
I s' armònn om' è san Zorz, e vi d' randêll
I còursn a vdèir coss' era mai st flazêll.

11.

Chi s'mess in pi una searpa e una pianêlla,
E chi n' s' pssé tirar sú che una calzétta.
Chi barattò el sòu brag cún la stanêlla,
E chi s' mess la camisa dla mustiètta.
Chi per scud tols la rola, o la padêlla;
Chi un calzèider s' mess pr elm d'co dla brètta.
Chi tols sig al falzòn, chi la manara;
E in piazza andònn a far al trèintapara.

12.

In piazza i era al Potta anca lú armà;
In pianêll e in braghein ross a cavall,
Cún al stindard in man bêll e dspigâ,
Dov i era dòu truvêlli in-t-un camp zall.
Al Potta l' è l' istèss che dir Pudstâ;
Ma nú i dsèin Potta per n' andar in fall,
Ch' dapò ch's'Iga i fass d'vid in tútt i edett,
Tal di tal Potta d' Modna s' vèd sottscrett.

13.

Allòura l'era Potta Lurèinz Scott,
Ch'per gvernar bèin n' aveva frèdd ai pi,
Tant è vèira ch' da brav in st gran stricott
Sèinza far dssnom in manc d' un' avmarì
Al dzerné fra tútt qulòur ch'èrn in-t-un msdott
I piú guai, e a i cazzò d' guardia ai rastì,
E al rêst di piú in arnèis, e piú gaiard
A i mess sòtta a un Rangòn ch'i i dsén'Ghirard.

14

E a i dass, vann al mi cor, n'avèir filòn,
E a qulòur di marabein cavi l' argoi.
Pr adêss ch' a sèin dsuné, fúz l' uccasiòn
D'attaccart', ch'a i n'vré poc a dar in bacoi.
Al pass d'Fossalta teini in sudisiòn;
En t'mover em' a n'vega me, ch'a'a possa a voi.
Vgnir a quends òur cún qui ch'arò pssú ardur
A spianari d' accord cmod va el cusdur.

15

Qusé qué Ghirard cún qula putrida d'zèint
Vultà el palein'andava incòntra a qulòur,
Quand cumpars dal co d'sòtta in quèll mumèint
Un spettaquel ch' a n' so s' si vest al miòur.
Quèst era un zintunar d' Zòuvni d' spavèint
Che del mudnèisi s' psseven dir al fiòur,
Vsté da Amazon e armà da Paladein
Ch' vers la piazza battevn i zaccarein.

16

Renopia era d' sti donn la capuriòuna
Ch' saveva trar e ch' era cazzadòura
Che n' pssé dengar d' èsser dla cà Rangòuna,
E surèlla d' Ghirard, tant erla sgnòura.
Di cor d'Italia l'era la patròuna,
Che d'sicur la cumpagna en'i era allòura;
Ch'pareva fatta a posta per guardari,
Innamurar i zuvn e turmintari.

17

L'avé i ucc'e i cavi nigr e lasceint,
D'caren'scandâ, e un mustazzein grazióus,
D'fravl ern i laber, e d'fasù bianc i deint;
D'anzel l'avé l'inzègn, l'aria e la vòus.
Maccabrûn dall'-i anguell in qui cumeint
Ch'al fé zà sòuvra quèll sunètt famòus:
« Sta brutta lova e grimma veccia cúcca;
Scriv ch'da un lá l'era sòurda cm'è una zúcca.

18

Basta, quand la fú lé la salutò
Qui sgnòuri es dess: Cún tútt ch'a siamn anquan'
A n'sèin po tant, ch'a n'siamen'bon'peró
D'tgnir dai pass e dal port quel zni luntan'.
Me murir l'anzl in man ne m' lassarò,
E sti altr a stari a vdèir s' el-i ein bon'lan',
Ch'a n'pinsèin ch'pr el par noster sì vergògna
Murir pr i su zttadein quand al bisògna.

19

Vdiv'sti arem qusé qué, ch'avèin in man,
El-i ein fein quèlli, ch'guadagnò mi nonn
Quand Barbaròssa sagattò Milan,
Ch'l'úss del stanzi avèin ròtt dov i el-i assrònn;
E a sper in zil ch'a n'arrivamn a dman,
Ch'el farán vèder quèll ch'sa far el donn;
E i bizzarein sintràn in-t-la so panza
S'el-i ein lam dalla lòuva, o dalle lanza.

20

A vèder tant curagg'in sta sgnureina
A qui zuven mudnis scadeva i pì,
E i s'messn a far tanta la gran fresseina,
E a scurraiar da matt innanz e indri.
Ch'al bisugnò ch' al Potta quela matteina
S' mttess i baffi e ch'a i dsess da bon fradl:
Dov andav' canaiazza alla balstròuna,
Fermav'innanz ch'a m'fadi dir la cròuna.

21

Mttìv'in fila, sú bèjn i mi guagnazz,
Brav alla cadinèlla da tamplon.
Pinsaressi d'andar a bèvr in giazz
Dri ai cudghein al sanzvèis? A sì pur bon.
Al Potta, aqusé cuiand da brav mustazz,
I mtteva in òurden, es feva i su squadron.
E a Fossalta arrivò cún qui altr allocc.
Frattant Ghirard comód la timpêsta al zúcc.

22

Ch' Burdoc Balzan da franc innanz a tútt
Era arrivâ dal pònt fena al tursott
Cún qula puleima d'zèint ch'l'avea cundútt,
Pinsand d'vgniri alla veta da mursgott,
Ma qui alter n'eren stâ nè surd nè mútt,
Ch'i aveven dsfatt al pònt, e po lott lott
Dai baluard dla tòrr i t' in' i sfrumblaven
Frezz, pred, sass e masègn cm'i s'i accustaven.

23

Què 'l noster Capitani di Bulgnis,
Ch'era un umazz grassott cm'è una barella;
Vest ch'a st incòntr i s'stalintevn un bris,
A i vegn sú i ciù, es i saltò la bella,
Es dess toscaneggiand: Cmod siv' sì bis?
Cossa stat'a far qui mungend la rella?
Forse non v'attentat d' saltare un fosso?
Avant lilon, o ch' io vi meno addosso.

24

Al n'avé finé d'dir, ch' da qul'altra banda
Al vest spuntar Ghirard cún la so schira,
E lú vultò in-t-la dretta a randa a randa
Dèl foss i su suldà e la bandira.
Cún tútt ch' puvrett i in sgnassen zèint dla grande,
Ch' l'era da vrêsp in zà, ch' i ern in rivira;
Sèinza magnar, lú pr altr i tgneva a bada,
Sintù lé al tambur di camarada.

25

Ghirard allòura spiritòus dè sú
Es dess: saldi, da brav, che Dì bendètt
In-t-la trappla ha tirâ sti turlurú;
Ch'ein quatter gatt stracc'murt in-t-un rugulètt;
A Panara al rinforz pò êsser al piú,
Innanz ch' l'arriva dèint nú al fudrètt.
Annghèini dèintr in st'aqua, tgnim' pur dri,
Ch' cún al pêtt e la spada a v'fag la vi.

26

Dett e fatt al dè d' spròn al so cavall;
Al saltò in mêzz all'aqua e s' mess a mnar
Di culp, ch'a n' in' andava nssún in fall,
Ch'al s' era fecc dov' i era piú da pscar.
Al brav capitan Gurzi in Portogall,
Nè in Fiandra fé tant fiaco sèinza spaccar,
Quant in' feva Ghirard furand la treppa,
Tra sti dòu riv al Puplazzèin dèl seppa.

27

L' ammazzò Bertolatt burlèint e grass,
Che dl' aqua era un amig qusé capital
Ch'al tgnir muriri in mêzz fé ch'a n' gustass
Qula bèlla mort, mo al s' l'av piuttost per mal.
L' ammazzò pr al secònd mèster Galass
Cavadèint, zarlatan, ch' n' avê l' ugual
Pr el pèlver, pr el ballott, e pr i braghir,
Ch'al fú un gran matt a barattar al mstir.

28

Al smuzgò al nas nètt nètt a Zèiser Vian,
Ch' era fradèll dèl gran Pudstà d' Medseina.
Cún una frezza l' insfilzò d' luntan
Cm'è un bott al fiol d'un tal duttòur Guaieina.
Al fé l' istèss cún al barbir d' Chersplan,
Ch' purtava una spadazza alla manzeina,
E mêster Gustantèin, quèll dèl smaiètt,
Ch' era un Guid Rèin pr i palazzù da zvètt.

29

Un zert béll umurein d' cà di Zambecar
I fé tri cún un sass d'posta in-t-la panza,
E in-t-l'istèss tèimp Zan Ptroni Scadinar
I sfuracciò i braghein cún una lanza;
Mo lú t'm'i mandò vi tùtt du dèl par
Cúm du culp, ch'parsn apsâ cún la balanza,
Ch'sèinz'êssri a dir un eo t'mi fé la mlòuna,
E qusé i fé vdèir ch'cún i par su a'n s'minciòuna

30

L'è ch'la srè grassa s'tútt al mal stess qué,
Ch'la povra musa a vdèir la lesta e 'l cònt
De tútt qui ch' l'ammazzò se sgumìnté,
E dett stí puc la mess tútt qui altr a mònt
Dsènd ch'al fé còrrer sangu per tútt quèll dé
Fossalta, cmod Achell e Ippomedònt
Ingrussònn quèst l'Asop d'sangu di Teban,
E qul'altr al Csant un dé d'sangu di Troian.

31

Zambòn dèl Muscatèll ch'era ost dèl Ciù
Feva in st mèinter piú d' tútt un gran flazèll
Cún dou bandein' da sber, ch' parén' rizzú,
Sèinz' elm in têsta, o almanc almanc capêll;
Ma Sabadein Brunèll, al prem ch' fé i su,
Cùn una spada feina in-t-al piú béll
Terlaff t'm' i smucclò vi qula tstazza rezza
Cún una pistadura da sussezza.

32

Cún tútt st cuntrast Burdoc era passà
Da brav Fossalta, en fevr da gradass,
Quand Ghirard dalla tòrr vegn avvisà
Ch'al Potta n' psseva star ch'al n'arrivass.
Burdoc ch' s' n' addè dess a qui sur suldà;
Qué i vof èsser del zerr, me tourn al pass;
Mo 'l cavall d' posta in-t-l' aqua l'arbaltò,
E' un zintuuár d' Mudnis te m' l' agguantò.

33

Frattant qui più dsgraziá ch'i tgneven dri
Funn fatt in brisel da qal'istèss Rangòn,
E qui ch' n'eren passà, vdènd sta bccarì,
S'accorsen tard ch'i' devn' in-t-al minciòn;
Qué cún la co tra 'l gamb scappaven vi,
Cm'i s'vesten córrer incontra al prem squadròn
Di su, ch' avén passà bell bell Panara,
Pr en s'insniar dov l' aqua è bassa e ciara.

34

Quèll ch'mnava qustòur mssir Zanmarì dla Grassa
Al periòur d'i insuniá ch'ern ai su dé
V.dènd questi vgnir currènd a têsta bassa
Ch' fevn al summèll dèl sangu, miz murt miz fré,
T'm'i mess a strappazzar dsèndi dla massa
D'asen, purc, persintus, e stessla lé;
E po ciappò un galopp e addoss ai nmig,
Al t'm'i dé cmod andava el sòu fadig.

35

Radàld di Ganàzett, cún un picchètt
Badavn al pònt, perchè n' passass enssún,
Mo a st cuntratèimp lú cún al so gramètt
Ruzzlònn zo dalla riva a tumbulon.
Ghirard ch'vest al battbui còurs cm' è un fullêtt
Per tgnir almanc ch'qulòur en' cuiessn i zon.
E intant cumpars al Potta cún i su
Al sòn d' mell tròmb, tambur, corn e subiú.

36

Quand i Bulgnis s' vesten sta tania addoss
I cminzòun a pigar d'long i su usvei.
Ghirard allóura n' dé piú requia e arposs
Dalla gòula d' pssèir dir sòul me in sgumbei
Mett du camp in-t-un dé, e a piú non poss
Al t' m' i pistò, cún tútt ch' in st sgarabei
A s' i rumpess la spada, e ch' al perdess
L'elm, e in-t-al scud i fúss el frezz fess fess.

37

Ma cún la mazza d'fêrr al fracçassò
Fantein Vizan, e Prosper di Castì,
Astòr dall'-i Arm e Tadì Bianc, e po
Pr ultm al Cavalir Martein di Asnì.
Quest al le fé dspuiar, perch' al s' fé pro
D' tútt i su arnis perfilâ d' or e bi.
Pr altr al fú pccâ mandar in pavaiòn
Tant nobil sèinza dir cún permissiòn.

38

In st mèintr al Potta a qui, ch'al cress piú stracc
Aveva spedé i prem pr aiut d'costa,
E lú curreva vers al pònt a fiacc,
Dov la so zèint s' era piú d'tútt scumposta,
Sòuvra una múla, ch'era un mèzz trecc-tracc
Cún tútt i vezi di cavall dla posta.
Quand quèll dla Grassa fú fré da un lambardein
Ussé fora dal camp mulsein mulsein.

39

Qusè qué qui Sgnòuri ch's'dan tant aria d'vgnir
Da qui ch' déun nom alla zittâ d' Boiòuna
Vdènd sti du brev ún fré ún persunir,
E lòur puvrazz ardútt alla cagòuna,
Sèinz' asptar altr i n' s' messen piú pinsir,
Che d' purtar salv a cà la so persòuna.
E part a pi, part a cavall d'galopp
I còursen zò pr i camp cm'è 'l ball da stiopp.

40

Ma al Potta svelt cún una ròuca in man
Fé al diavl a quatter, quand al i av arzúnt,
E al salgò d'murt e d'fré tútt quant quèll pian,
Ch'pr infena al zil se sguminté in quèll púnt.
Guardâ s' l' è vèira, i riù dèl sangu di cstian
Arscaldònn quèll fiumètt, ch' a s' fé i su cont
D'diri al Tèvd in memoria d' st gran flazèll,
E d' n'al ciamar mai piú per nom d' Fiumsèll.

41

Tútt quèll dé intir, túttа qul'intira nott
I Zemian ai Bulgnis dénn la carrira,
E Manfrèid Pio tútt fug, ch' era zuvnott
Cún sòul tersèint caval guerné all' alzira
Cvers-tútt quant i sintir, e po vi d' trott
I fú sèimper lé al cust in tal manira,
Ch' l' alba dèl dé steva iúst lé per nasser
Ch'lú era al castèll di Urs, e qui in-t-al casser.

42

Qué la porta d'san Flis s'avers in frèzza
Per mettr a cvert el spall di su zttadein;
Ma tra la cunfusiòn, tra la stertèzza
Dèl bus a s'i tramzzò qui ch' i ern avsein,
Ch'còursen' per la zittá bèin la lunghezza
D'un bòn tir d'stiopp, ma a v'zur che qui fantein
Armagnevn in-tla trappla s'a n' ciappava
Manfrèid la porta, ch' stuffiland i asptava.

43

Spinamònt, Fòuren, e Rulandein Savgnan,
Dintòn, Bèllugla, e Aliprand d'Arrigòzz
Cún Albertein Fuschira, e Calatran
Fiol o parèint, me n' so, d' un Bergomòzz,
Dal gran cald e dal viaz asdá cm' è can,
I aducciònn ch'dalla porta a i era un pòzz.
Cún una sèccia nova d' bèll abèid,
Ch'i mandònn zò per psèirs' cavar la sèid.

44

La zirèlla ruznèinta e sgargamâ,
La corda, ch' in qula mèina s' ingattiava.
E l' aqua ch' era inzò quant è un' ucciâ,
Fénn ch' la sèccia a vgnir sú tintinagava.
Cm' i la vestn i s' i attrènn da túlt i lâ
E Rulandein appènna se spazzava
La bússla e 'l nas túlt moi dall' avèir bvú
Ch'zèint spad i tolsn in mêzz, s'en' fúnn anc piú.

45

Scarabott, ch' era fiol d' mssir Pandragòn
E Ptroni Ours e Ruffein dalla Ragazza,
E Vianèis Albergâ, e Andrè Griffòn,
Zigavn a gòula averta; ammazza, ammazza.
Ma i Mudnis stevn all' erta in-t-al so arzòn
Cún l' elm, cún al scud, cún la curazza,
E cún la spada in man s' in' fénn mustazz,
Scurzand dri cún la bòcca a túlt sti mnazz.

46

E Speinamònt ch'avé al coll la sèccia
Vuda piú prêst ch' a n' deg l'aqua per têrra,
Taia la corda attacc, ch' era d' cavèccia
E s' l' insfilza in-t-al brazz per scud da guêrra,
Po cún la spada in man al s' apparèccia
A vlèir tgnir sú el sòu cart in st sêrra sêrra
E i camarada i teinen targa túlt,
Bèinch' i vdessen ch'al tèimp s'feva un po brútt.

47

Lott Andervand e Campanòn Ringhira.
S' messn a zigar avdènd un resc d' sta fatta.
Anem turnà qula sèccia dov la gh'èra,
O ch' a v' cavèin i goll d' qula têsta matta.
Vgnì pur innanz a torla dess Fuschira,
E pr arcord ch' la cunsègna v' è stâ fatta
Tgnì sod, e a Campanòn dé un man arvers,
Ch' i taiò una ganassa per travers.

48

I Grec cún i Truian en' cuntrastònn
La bèll' Elena tant al tèimp d' mi lola;
Callistén e Stratòn en' sballuttònn
Aristoclea altertant, qula bona fiola,
Cmod qustòar qula povra sèccia savanònn,
Ch' n' valeva un s'sein, tant ch' a n' finé la fola
Ch' Calatròn fú insfilzâ da un tal cartar
Per nom Carlèin, prem taiadòur di bccar.

49

E Rulandein cún un bèll sòuverman
Fré Napuliòn fiol d' Fazì Malvasi,
E quèst pr arspòndri i astruppiò una man
Cún una daga o frezza, cmod a vlì,
S' Manfrèid era anc dou dida più luntan
D' sicur a n' in' turnava nessún indrì.
Basta al buscò cmod va quèll di Bêllugla
Ch' dal gran strillar puvrazz a i cascò l' ugla.

50

Manfrèid frúga in-t-la porta arcols i su,
Es fé star a patròn tútt quant i nmig.
E po s' avvid vers Rèia digand ch' mai du
Pr èssr ussé cún unòur fora d' qul intrig;
E per dar saz d' quèll ch' l' avé fatt ancù
Al tols qula sèccia ch' i purtaven sig
Es la cazzò in-t-la púnta d' una lanza
Per darla al Potta, e vdèir d' buscar la manza.

51

Ch'a i pareva mo a lù più da stimar
Dla vittoria èssr intrà dèintr in Bulògna,
E d' bèll mèzadé avèiri psú sgagliar
D' in-t-i ucc' qula sèccia per mazòur vergògna
Dalla Samuza al spedé un om a dar
La nova a Modna, sòuvra una carògna.
E i Mudnis cm' i l' udénn s' messn in ardòur
D' anderi incòntra e d' fari un bèll unòur.

52

L' era Vescov mònsgnòur Adam Buschètt
Che pr al so popol aveva dla premura
D' mantgnirel dai malann pulid e nètt
Cún tútt ch' a n' dess fastidi alla scrittura;
Ma qué me crèd ch' seppa cargà st puvrètt,
Es battèz tútt al rèst per cargadura.
Cmod è ch' in lug d' dir vèspr e mattutein,
Al zugass el prebènd a sbaraiein.

53

Basta, quand al sinté dalla staffètta
Ch' vgneva inzà cún qula sèccia la so zèint,
Avèndla tolta a qui Bulgnis dèl brètta
In mêzz a una zittâ forta e putèint,
Al fé mettr ai su prit e cotta e brètta
Pr andari incòntra prozessionalmèint,
E lú s' mess al rucchètt, cotta, e pivial
Ch' al purtava al dé d' Pasqua e al dé d' Nadal.

54

E al Potta túttt alligher s' mess indoss
Un rubbòn d' damasc ròss e un cappèll fein
Burdâ pulíd d' ún gallòn d' or bèin gross.
E cún d' intòurn al zúcc un zinturein.
E i Anzian vsté da anzian s' masnavn el-i oss
A cavall d' múli piz di sumarein,
Ch' ern aqusé sècchi ch' a sòn un infam,
Se n' parén túti spudâ al ritratt dla fam.

55

Al s' fè purtar dinanz da un pagg' armâ
La spada nuda, la bacchètta, e 'l scud,
Es era tolt in mêzz da túti du i lâ
Da dòu bon' tstein' d' anzian, ch' eren da ciud,
Cún al cònt d' Vellafranca, ch' gneva alzâ
Al stindard dla zittâ d' co d' un pal nud,
Ch' era aqusé bêll zuvnètt per nom Ettor,
Ch' in-t-i ucc' l'aveva Amòur, e Mart in cor.

56

Da un cò dòu cumpagnì d'lanz e d'curazz
I andavn ùna dinanz, l'altra dedrì;
E i su mazzir d'culegg' cùn el sòu mazz
Ch'feven fàr largh e star la calca indrì;
Intant curreva al popl aqusé a mattazz
Alla porta d'san Pir ch'era lé drì,
Perchè per dirlà l'era zèint tant guagna,
Ch'i cherdeven qula sèccia una mantagna.

57

Da qul'alter là bèin zinquanta cuntadein
Cún la so biancarì nètta e pulida
Aveven dèintr in-t-el sòu panirein
Pan e vein, e dla tòurta d'ris e d'bida,
Dell'i ov dur; del fritèll e del zladein
Da far mrindar cùn gúst e alcars'el dida
A qui famus dla sèccia, e aqusè dscurrènd
I arrivònn-a Fossalta n's'a'accurzènd;

58

Qusè qué i truvònn ch'al sguer curat dèl cmún
Cunfurtava qui frè ch'tiraven sú,
Ch'dòp avèiri fatt dir, sguóur a trèin bon,
Perdunàz pur, a n'al farèin mai piú,
Al badava all'i anèll, e ai bagaron,
Ch'in did e in-t-el bisacc i avessn avú,
Dsènd l'è roba ch'è persa s'la stà qué;
S'al l' ha d'avèir cussún a la voi me.

59

Manfrèid intent cún la so zèint spuntò
Sfilandi tútt pulid a cioppa a cioppa,
E dòp al gran stindard al t' m' i ficcò
Spinamònt Fóuren cún qula sèccia in groppa,
Ch' per fari far dèl smecco al l' infrascò
Cún di fiurett d' sambuc e d' viola zoppa.
In-t-al dscruvrel ch'fé al Potta a n'psé piú star,
Ch'al s' i attré al coll digand: bèin vgnú Cumpar.

60

Dèp a i dmandò curiòus; cmod avìv' fatt
A purtar vi qula sèccia d' man a qulòur?
Cmod è d' pussebil ch' i sia' stâ qusé matt
De n' v' ammazzar almanc? Me sò chi è qustòur.
Manfrèid arspòus quèll ch' è zà fatt è fatt.
Quèst è un miraquel d' qui ch'sa far al Sgnòur;
Lòur n'aveven ch' dòu gamb da psèire tguirdri,
E nú in' aveven quattr a scappar vi....

61

El Catlein i vèdònn tútt alla bona
Sú per l' erba d' quèll prâ a vlèir degnars'
E ai puvrett dalla sghessa a i sav qusé bona.
Qula robba, che in-t-un súppi s'vest sfumars'.
Finé la mrènda, e datt ch' i aven nona,
I saltònn a cavall, turnònn a avviars'
Ognún in-t-al so post in vers dla porta,
Fagand i cont tra d' lòur alla zèint morta...

62

Mònsgnòur steva in-t-la porta est' m'i sbruffava
Cún dl'aqua santa d'man in man ch'i intraven;
E in-t-al tòn di gallúster al cantava
Un bèll versètt, ma qui su prit dstunaven.
Manfrèid s' in vgneva vi e s'inznucciava:
Vers Mònsgnòur e qui prit ch'l'accumpagnaven,
Es i basò al pivial, ch'l'era un sant om.
E tútt d'accord insém s'in vegnu al dom.

63

Manfrèid mess d'posta sú in-t-l'altar mazòur
Qula sèccia cún di dsnom e cún di squas
E dèp che cún i prit e cún Mònsgnòur
L'av dett quatter patir al s'n'andò in pas.
La sèccia s'tòls vi d'lé, ch'l'era trèi òur;
E dèintr in-t-un cassttòn fudrà d'bumbas,
In-t-la gran Ghirlandeina fú purtà,
Dov anc adèss la stà vèccia e tarlà.

64

Quèst è tútt quèll ch'me crèd ch'l'Autòur cargass,
E ch'si sòul vèira quèll ch'a v'cuntarò;
Zioè ch'al Popol d'Medna un dé rubass
Sta sèccia, fora dla zittà però;
E ch'cún una cadèina al l'attaccass
Sòtta alla Ghirlandeina, bèin in zò,
Dov srà zeinqu o si ann ch'a l'arò vesta,
Zereià d'fèrr, e d'albèid: ma vèccia e tresta.

CANT SECÒND

ARGUMÈINT.

Dòu volt manda i Bulgnis di ambassadur
A dmandar la so sèccia, es fan fareina.
Sta cossa i greincia es fan i bi umur.
Qui alter s' ammanven' e fagand la mneina.
Giov batt cunsei cún i su Dei minur.
Mart e Vulcan litign, e in sta frasseina
Véner prema ch' i vegnen al brútt dèl sacc
Scappa d' arpiatt qué zò cún Mart e Bacc.

1

L' era zà quatter dé ch' i mi Bulgnis
Avevn avú la pesta dai Zemian,
E dalla greinta nssùn pinsava un bris
Ai puver murt, ch' eren dvurà dai can,
Quand a Modna s' vest vgnir all' impruvis
Du imbassadur ch' aveven garb d' bon cstian,
Ch' s' in smuntònn al Muntòn cún al vtturein,
Es dmandònn d' long all' ost s' l' avé bòn vein.

2

E po dòp mandòun ún aqusé a tastar
S' a i' avess pssú parlar ai Magistrat.
Quèst fé pulid ch' i s' messn a dindunar
Al campanazz, e tútt coursn in Senat.
S' arsols d' accord d' fari cumplimentar
Pr Alissander Faloppa e Gasper Prat,
Ch'i muònn al Reggimèint curiòus ch'i aspttava
In qula sala dov s' tein adêss la biava.

3

Un vêcc' cúcc cattaròus bòuls affumgâ
Buzeinfi e loffi, ch' al paré l' inedia,
Ch' tgneva per forza cún i deint al fiâ,
Bòn sòul da far da Lazer in cummedia,
Dòp ch' l'av dòu volt dintòuren sberlucciâ,
E accumdâ 'l mssir pulid in-t-la so sedia,
Al cminzò: Sgnòuri a sòn Marzêll Bulgnein
Dl' úna e dl' altra duttòur Cònt Palatein.

4

St mi camarada è Cònt e Cavalir,
Ch' ha nom Rudòulf Campêz d' bona casâ.
Me sòn 'om d' pas, qust altr en' la pò suffrir,
Ch' lettòur púbblic me sòn, e lú suldâ.
Basta, in sòmma del sòram a v' sèin vgnú a dir
Da part dèl Reggimèint, ch'a n'vren ch'qula qutâ
Dl' alter dé v' avess fatt vgnir sú l' umòur,
E a v'dmandèin scusa per l'amòur dèl Sgnòur.

5

I Bulgnis ein zintein' piz dèl Demoni,
Ch' a n' i è rimedi a pssèiri tgnir in frèin,
E s' a n' deg vèira iúst adêss san Ptroni
Em' fazza cascar mort qué dov a sèin;
Ch' la dega li, sgner Cònt, s' l' è bòn tstimoni,
Che quand quatter dé fa quldur passònn Rèin
La fú fareina sòul d' un insulèint,
Ch' arrivò nova dfatt al Reggimèint.

6

Ma adêss a n' s' pò piú dsfar quèll ch' è zà fatt,
E al zil al sa mo lú quant al ze dspias:
Nú sèin vgnú qué per vdèir d' trattar l' arscatt
Di nuster murt, e d' far cún vú la pas;
A vlèin però qula sèccia a túll i patt,
Ch' a z' rubassi e ch' a mttessi in-t-al bumbas.
Se no la s' rumprà d' bòn, ch' a v' al deg me,
Es av' farèin magnar dèl pan pinté.

7

Qué al sgner Marzêll Bulgnèis finè 'l sermòn
E dal gran reder i trénn túll un stiuppott.
L' era cap d' banca ún, ch' i dséu Rarabòn,
Cavà d' in bursa cmod s' fa 'l ball dèl lott
Dèl Tass arziduttòur, ch' i dsén Tassòn,
Perch' l' era curt d' gamb e un traccagnott;
Tútt al Senat s' mess a guardari d' fess
E lú pr arspónder s' mess in aria es dess;

8

Poss'-ia arrabir quèst è bèin mo un unòur
Tamúgn, ch' z' ha fatt al voster Reggimèint
A mandarz' un sgner Cònt e un sgner Duttòur
Per far so scusa, e nú per tgnirl' a mèint
A farèin scrivr in-t-al campiòn mazòur
I vuster nom e st voster cumplimèint.
E in quant ai murt,ch'Dì i daga requia e arposs,
A z' dspias ch' arrisg i pràn truvari el-i oss.

9

E s' i n' vlessen far alter che suppliri,
Ch' i faghn i bèccamurt ch' a sèin cunteint;
Ma s' i vlessen qula sèccia, avì da diri,
Ch'la n'è spanezza, e a n'sò s'a in'farèin nieint.
Quand i n' s' tughen d' in têsta quel *mattiri*
D' dir ch' a i l' avèin rubâ da impertineint:
Ch' nú per grazia dèl zil avèin bvú es bvèin
Sèinza el sòu sèec', e d' quèsta a in' incaghèin.

10

Manfrèid en's'psè piú tgnir, ch' tútt arrabé
S' cavò al cappúzz es saltò in pi digand:
Chi è quèll razza de bècc, ch'vol dirm' a me,
Che qula sèccia è rubâ, l'è un matt bèin grand.
Me sòn stâ quèll ch' l' ha tolta d' bèll mêzzdé
D' in mêzz alla zittâ, ma cumbattènd:
E s' i m' la fan saltar a turnarò
Dov è quèll pòzz, e dèintr a i cagarò.

11

A sì mal infurmâ per quant em' par,
Car al mi mssir Marzêll da sì quattrein.
Gaspita arspòus Rudòulf, ch'en'pssé piú star:
A ciacchr a sì piú brav d'un Paladein,
Lassâ guarir i murt ch'nú z'vlèin avviar
Cúu el tròmb in-t-al sacc vers al vtturein;
Ma car i mi Mudnis pullaster a v' prutêst
Ch' a v' n' avì da pintir e pintir prêst.

12

Manfrèid i vleva arbccar, e s'al i arbccava
Al suzzdeva in Senat un qualc maròn;
Ma al Potta, ch'vest ch'la cossa s'imbruiava,
S' i fé brútt, es i dess: tas lé cagòn,
A n' sò 'l mi bardassòn s' vussgnerì sava
Che da dòp ch's' caga a brazz l'è stâ patròn
Sèimpr un imbassadòur d'dir quèll ch'al vol,
Sèinza rènder rasòn del sòu parol.

13

Qusé finé l'imbassâ, ch' i ambassadur
Pigònn i usvei e s'in'turnònn a cà.
E i Bulgnis, ch' vesten ch'i eren dâ in dèl dur,
Da lé e tri dé mandònn al Bald in là,
Ch'era ún di bon ch'i fúss tra i su duttur,
Dandi la cummissiòn ch' adêss s' dirà.
Arrivâ ch'al fú a Modna i i féan unòur,
E a spall dèl cmùn i l'alluzònn da sgnòur.

14

I turnònn tútt d'accord in-t-el dé a vgnir
Cún al sgner duttòur Bald al gran cunsei;
Lú ch' era furb, perch' l'era vècc'dèl mstir,
Ch'saveva ch'bsò trar d'dòulz pr en' far dèl sei,
Cminzò: Sgnòuri vú sì, s'a l' ho da dir,
L' unòur di nuster dé, e i v'cgnussràn mei
Quand a srì murt, e al Sgnòur sì pur beudètt,
Ch'm'ha fatt grazia ch'a seda in st bèll banchètt.

15

A sòn vgnú per propenrev' un parté
Ch' ev' farà stervlar i ucc', cm' a v' al dirò.
Savà ch' in-t-al cunfein luntan da qué
Trèds miarulètti inzirca andand in zò
A i è una têrra antiga zert s'a i n' è,
Ch' a i fa d' ogn grazia-d' Dì, dov i lassò
Pansa la pêll, ch' i su suldà ciamònn
Crèvalcor alla strètta ch' i pruvònn.

16

Dòp tant ann e tant mis, ch'l'hà sú in-t-el spall,
L' hà mantgnú sèimper st nom es al mantein.
Una volta, s' a vlì, l'era una vall,
Mo adèss l'è lavurà e appradé bnein.
Zerto ch'a n' sèin dèl tútt gnanc a cavall,
Ch'a lug a lug a i è qualc acquastrein;
Ma l'è mo mei, perch' a i fa in mèzz di pess,
Ch' canten piz di lusgau, es ein fess fess.

17

Cún st cant mei del Siren i v' fan durmir
L' estad in-t-una pêttna da garzol;
E cún qula pêll ganzant a vdèiri vgnir
Dèintr e fora dall' aqua l' è un gudiol.
Questi parn i paìs, ch' arì udé dir
Dl' Auròura, o dla Cuccagna: in poc parol
A squadrar da co a pi qulòur d' Crèvalcor,
A i vdì dèinter la sbúzza dl' età d' or.

18.

Quèst' è qula bêlla têrra, ch' a sòn vgnú
A prufrirev' da part dèl Reggimèint,
Cún al patt però sòul, ch' un qualcdún d' vú
Tòurna qula sèccia al pòzz púbblicamèint,
Dov la fú tolta, es en' zerchèin chi al fú,
Ch' Dì i al perdòuna, e tanta povra zèint,
Ch' fé dla têrra da pgnatt, ch'al n' uccorreva
Per sfurzar una porta, ch' zà s' avreva.

19

En' perdì st' uccasiòn, ch' v' è capità
D' barattar una sèccia in-t-una têrra;
Arcurdav' ch' la furtouna volta al plâ
A chi n' sa fari prêst un sêrra sêrra.
Quand nè v' piasa st parté bsò ch' a savâ
Ch'a sèin in cas d'vlèir mettr in pi una guêrra,
Ch'avèin d' sicur Rumagna, ch' s' armarà,
E allòura a ne v' sò dir cmod l' andarà.

20

Qué al Bald tasé, es n'i fú nssún ch'tuless
A arspòndri, ma fra d'lòur i barbuttlaven,
E a s'i lizeva in-t-i ucc', guardandi d' fess,
Ch' a dir al so parèir i n' s' attintaven,
Ch'i aveven pora che st partè n'i fess
Còrrer trop prêst al bccòn, es en's' fidaven.
Basta; i s' trénn al ripieg d' dir ch' al turnass
Al dé dòp, e ch' pr adèss a i perdunass.

21

I arspòusen qul' alter dé, ch'i s'suttscriveven
A st baratt, sèinza fari gnanc parol,
Ch'in anma e in corp qula sèccia i i cunsgnaven.
Ch' al mandass pur a torla per chi al vol;
Ma ch' lòur mandarla al post i n' s' la sinteven;
Ch' l'è una búbbla, ch'n' i va nieint pr al fasol;
Ch' Bulògna era in-t-l' urzol s' la pipsass mai
D' vlèiri far li la lèz; ch' i n'ein sunai.

22

Al Bald i dmandò scusa, perch' l'aveva
Ligâ el man, es n' i psseva dar arsposta;
Ch' i aspttassn intant, che qula matteina al vleva
Turnar d' long a Bulògna per la posta;
E s'mai al Reggimèint st partè piaseva,
D'long al spedeva a torlà un om a posta.
Aqusé s'conclus d' accord, es en's' sav alter.
Dòp ch'al Bald fú andâ vi se n'passdman l'alter,

23

In quèll iúst di tri dé ch'i andavn aspttand
D' vdèir la cossa aiustâ, i s'vesten, toppa,
Vgnir a tútta caveccia un om truttand,
Ch'era a cavall d'una carògna zoppa.
Quèst tols fora un patafi, ch'parea un band,
Ch'l'attaccò cún dèl pan a un muzgòn d'fioppa,
Ch' aveva fein piantá cún el sòu mau
In-t-la pezza dla porta san Zemian.

24

Sta pataflana dseva: *Ch' i Bulgnis*
Sfidaven qui dèl Potta a guèrra dsprâ,
S' i n' purtaven qula sèccia per so avvis
Dèinter da un mèis dov i l' avén rubâ.
Quand al l'av attaccâ al n'aspttò un bris,
Ch' al vultò quèll cavall cún dòu sprunâ,
E quèst, cún tútt ch' al fúss un vèir tripì,
L'andò ch'al pars ch'al diavl al purtass vi.

25

Cmod armagn qulòur, ch's'in van a gambarar
Quaud i fecchen la man dèintr in qui bus,
E ch' i s' la seinten all' impruvvis mursgar
Da una bessa o da un bott d' qui velenus,
Fâ mo d'un voster cònt de vdèir arstar
Tal e qual i Mudnis merd e cunfus
A sta nova, ch' puvrein s' in' tgneven d'bona
D' avèir truvâ in gufflon, cmod s' dis, so nona.

26

Cm'i pssénn tirar al fiâ, dòp sta gran strètta,
Per dars' dl'aria d'en'star a stì palazz,
I fénn a sta scrivènda la gazètta
Cún el sòu bon'uqulà dri a tútt quell mnazz,
E s'en' pinsònn al mura una maldètta,
E al foss ch' eren pein' rus i n'dénn impazz;
Perchè, per dirla qué fora di deint
I eren puvrett, s' a vlì, me impertineint.

27

Pr altr i scressen sòtt aqua in Ailemagna
A Federig al fatt, dmandandi aiut.
I cmandònn i suldà d'`pian e d' muntagna
Fagand vesta d'n' in' vlèir da furmigut.
I impgnònn ch'vgness sig pr un ann alla campagna
Qui d'Parma, e i Cremunis brav mustazzut
Po s' messn a far di fstein e a divertir
Quand i avn aiustà el-i ov in-t-al panir.

28

La fama, che n'pò tgnir nè d'nètt nè d'brútt,
S'in'purtò vi currènd i avis in Zil.
Giov s'mess i bernardon es i lèss tútt:
Squadrand la detta d' Modna piú in suttil.
Cm'al vest che pr una sèccia a s'srénn ardútt
Nú ch'sèin i su cucchein, pr en'perdr al fil,
Al fé per cumpassiòn ciamar cunsei,
Pr intèndr al sentimèint di alter Dei.

29

A dirittura s' tirò fora dal stall
Dèl Zil di carruzzon, ch' han el rod d'strèll,
Cún di múl da lettiga e di cavall,
Ch' han tútt d' arcam i fnimeint e 'l sèll,
Cún zèint fatta d' livré, ch' han in-t-el spall,
E in-t-el cusdur di gallon d'or qusé bèll,
Ch' fan parèir sètt e quatter qui piston,
Ch' accumpagnu alla còurt i sù patron.

30

Al vegn dinanz a tútt pr al prem Apoll
A sedr in-t-un vulant dscvert da campagna,
Ch' frullava cm' è una losna a ròtta d' coll,
Cún sòtta al gibett d' scorza d' castagna.
L' aveva un capplein d'vlud, e un bèll fraiol
D' scarlatt ròss, cún al coll al tusòn d' Spagna.
E ventquatter sgusètti i eren de dri
Sgambttland cún el zavatt ch'el tgnevn in pi.

31

Minerva, zucchttein dadgnòns, d'zira brunzeina,
Vegn a cavall d' una chinè d' Bisgnan,
L' aveva un pêtanler, ch' era una vsteina,
Fatta da un greo, e arngà da un catalan;
Cún i cavi sgramià zo per la scheina
In part, e part in trèzz cún sú una man
D' airon in-t-la man dretta alla bizarra,
E a i abindlava in-t-l' arzòn la simitarra.

32

Cún dòu pultròuni vegn la Dea d'Amòur,
In-t-úna crèmsa peina d'or dai lâ
La i era lì 'l trèi grazi, e 'l fiol mazòur
Cún i Pagg' tútt vsté d'cand e d'incarnâ.
In qul' altra i era i camarir d'unòur
I cunsiir, el capp nèigher alla sfilâ,
Cún al brazzir, e al mêster dèl ragazz,
E al prem cug masir Persútt cumpeva al mazz.

33

Saturen vècc' cmod l'è e cattaròus,
Ch' s' era fatt metter d'zúnta un lavativ,
In-t-una purtanteina al vegn arpòus
Cún sòtta al cantarein, ch'al fèva schiv.
Mart vegn sòuvra un cavall qusé spiritòus,
Ch' saltava cm' è un usêll, tant erel' viv,
Cún di bragon da svezzer, e un giubbarêll,
E la panaccira ròssa in-t-al cappêll.

34

Zèrer e Bacç vgnénn in-t-un bêll svimarein,
Tútt du dscurrènd sòuvra l'arcolt, ch' s' farà.
Nettún s' i fé purtar da quèll delfein
Ch' va sú pr el núvel cmod s' faré per cà;
L' era bèin nud e lerz cm' un biricchein,
Ch' so madr i vòuga dalla greinta ch' l'ha
A vdèir che so fradêll ch' ha tant al mod,
D' trattarel' da pscadòur al batta sod.

35

Qula matteina a n'pssé vgnir a st cunsei Diana,
Ch' l'era ussé fora d' cà bèin a bunòura,
Pr andar a un bosc in-t-el marèm d' Tuscana
A far un bugadein dla robba miòura,
E s' en' turnava, ch' l' era tant luntana,
Se n' la sira bèin tard vers i bott d' l'òura.
La mamma vegn a far scusa in fugatton,
Adannands', povra diavla, a far di scffon.

36

A n'fé grazia d'vgnir nianc Giunòn Luzeina,
Ch' l' avé da far i bagn, e stars' a nttar.
Menepp, ch'è al prem teolog dla cuseina,
Dess che 'l Parc anca lòur avén da far
Al pan, ch' al li scusass per qula matteina,
Es aveven dla stòppa da filar.
Silen, ch' era al can'var, armas al bur
Pr adaquar al mêzz vein ai servitur.

37

Qué s' spalancò tútt i úss e 'l port dèl Zil
Avrènd el ciavádur e i cadnazz d'or,
E vegn sú qui sgnurazz d' in-t-al curtil
Pr el scal in-t-la gran sala al cunzistor:
E dsim' ch' qué s' vest di capital sgnuril
D' robba ch' n' arà mai fein, e ch' val un tsor,
Ch' el murai e 'l tassêll eren timpstâ
D' zoi e d' diamant d' lira abbrillantâ.

38

Malamèint eru a seder sti puvrett,
Ch'han i mal dé, ch'i crêppen'dal murbeim,
Súbit el trómb, i tambur, peffr e curnett
Dénn al sègn ch' barba Giov è qué ch' al veim.
Zèint tra scalc camarir lacchè e paggett,
Sèinza qui dal cular, ch' i stan piú vseim,
Arrivònn cún Alzid, ch' avé la mazza
Da capitani ch' l' è dla guardia d' piazza.

39

Ma siccòm i era armas anc un ramdlazz
D'ballamèint d'zúcq, ch'l'è un mal ch'a n's'in guaress,
Al mnava cún quant fiâ l'avé in-t-el brazz
Qula mazza, per far lug al patròn ch' vgness.
Ch'al paré iúst in púnt ún d' qui baffiazz
Imberiag cm'è tant troi, ch' paren stoccfess,
Mo i stêllen la têsta cún el sòu lambard
Al zèint, e i n'disn, A voi, se n' là in-t-al tard.

40

Mercuri i tgneva dri, es avé in man
Al cappêll d'Giov, i uccial, e una bursazza,
Dov s'mett i memorial, che dai mundan
S'presèintn in-t-i bisogn a sta vulpazza,
Ch'i va po cumpartènd, d' in man iu man
Ch'i veinen, in du lugcmún dov Giov se spazza,
La fadiga asparmiandi aqusé d'guardari,
E la piú granda, ch' sré quèlla d' arsgnari.

41

Quand al zil vols vegn Giov po finalmèint,
Cún la curòuna d' strêll e al mant real,
E un abit sòtta dèl duttòur Sazèint,
Carg d'perel, d' or e d' zoi bèin e no mal,
E di bragon d' glassé d' or e d' arzèint ;
Sèinza scarp vgneva frúgn e drett cm'è un pal,
Cún al so sêttr in man arvultâ d' co,
E Ganimed i tgneva sú la co.

42

I saltònn tútt in pi più prêst che d' frèzza,
Quand i al vestn arrivar, es s' inchinònn
Cún la bòcca per têrra vers so altèzza,
E pr infena ch' lú n' sdé lòur en' s' alzònn.
La Furtòuna a man stanca cún destrèzza,
E a man dretta al Destein t'm'i si cazzònn.
La Mort e 'l Tèimp i fénn cmod da pradêlla,
Es mustraven d' avèir la cagarêlla.

43

Cm' al fú a sedr al dé intòurn una lampâ,
Ch'fé vgnir un srèin ch'smaiava,es quietò i veint.
La têrra tré un termlott, e al mar sgumbiâ,
Pr en' savèir cossa s' fúss, en' capénn nieint.
Qué Giov cminzò dal dé, ch's'picciò alla dsprâ
I butt cún i ranucc' bèinch' i n' han deint;
Po drî da rè a ròn cuntò el battai
Ch' in-t-i bi camp dla Louna fénn tant guai.

44

E pur savâ, al dess, che quèsti ein coss
Da redr a frònt dla guêrra ch' s' apparèccia
Tra i Mudnis e i Ptrunian, ch's'ein picciâ addoss
Insèm, es s' ein dâ più d' una pustrèccia.
Al diamper vol mo d' zúnta, ch' seppa moss
Una pecca tra d' lòur pr una zert sèccia,
Ch' vol mettr Italia e al mònd tútt in sgumbei.
Dâm' per l' amòur dèl zil sú d' quèst cunsei.

45

Finé ch' l' av d' baccaiar al guardò d' fess
Al Pâ ch' a dir al vòud era al secònd.
Al vêcc' s' sburgò, e po sgugnand al dess:
Búsca, a pinsava ch' vless cascar al mònd.
Cossa z' ha da brusar s'a i è del ress
E del gattai tra qulòur lâ zò in-t-al mònd?
Ch'i s'ròusghen pur, ch'pr al bèin e al mal ch'a i vòi,
Ch'a i vré vèder squartâ iúst cmod s' fa 'l troi.

46

Mart cm' al sinté st bêll vòud alzò la têsta
Digand, bêll al mi vêcc' a sòn cún té.
Cossa z' importa a nú, vegna la pêsta,
S'qulòur là s'mèinn in-t-la mlòuna, e s'i ein dsminté.
N' ení nâd per murir? Crêppa chi rêsta.
Gudèinzla nú ch' sèin nâd ai bon dé.
E per tal sègn, s' la mi Sgnòura s' cuntèinta,
A i la farò a tútt quant, l' è ch' la srà plèinta.

47

S' a m' salta sù al mi mal, a me vdrì far
Del maratêll d'corp murt, ch' par'rânn muntagn;
E tra 'l sudòur e 'l sangu, che u' prànn scular
Dvintarànn cm'è al mar ròss quel sòu campagn.
Minerva i dé in-t-la vòus: Ne v'stà a infiammar,
Ch' pr infena i maccaron turti e lasagn;
San ch' mustazzein, a sì; guardâ mo vú,
S' avì adêss da arscaldarev' qué tra nú.

48

Ch's' avessi voia d' farv' un po' d' amòur,
Fà qusé, tulì la part vú di Mudnis,
Ch' me di Ptrunian a m' impgnarò in favòur;
E in-t-i su camp a ze pttnarèm un bris.
Bulògna ha avú per me séimper dl' amòur
E pr i mi studi, d' mod ch' a m' sré d' avis
D' far pccâ murtal s' a ne m' muvess per lì.
S' a v' scadess mai el man a i sòn, vgnì vì.

49

Apoll a udir st parlar s' alzò digand:
Bêlla la mi ragazza, a voi vgnir tig
Ch' l' è mo dla vêccia, ch' a z' andéin trattand
El Mus, Bulògna e me, es sëin amig.
Bacc ch' era séimper stâ fess fess guardand
A Vêner, perchè al feva l' amòur sig,
Arvegn es dess tútt instizzé, cuspêtt,
Armagnrà in ass i mi Mudnis dilêtt?

50

A n's' dirà mai ch'a m'seppa tgnú in fadiga
D'n'aiutar sta zittà ch'fa aqusé bòn vein,
E ch'per farem' più unòur, s'tol la gran briga
D' far tútt al dé del mascarà e di fstein.
Bèlla Mader d'Amòur, ch't'sâ muar la vssiga
Per la zènder, e mudar in truffaldein
I spaccament, vein mig, bèll al mi cor,
Ch'a i famen d'stoppa arstar la barba d'or.

51

Vèner i fé l' uccètt, es fé zriseina,
Ch' al puvrètt fú pr andar in brod d'fasù,
Al capé però tant da qul' ucciadeina,
Ch' i srevu andâ a qul' imprèisa tútt e du,
Mart ch' n'avé parté d'occ' sta so bambeina,
E ch' zèirca el lit, ch' l'è lé dov al fa i su
Vdènd ch' la n' vleva andar cún st cavalir,
Dess, alla fê chi m'tein, ch'a n' possa vgnir.

52

Andâ pur dov ev'par tútt quant a sì
Ch' me n'voi lassar d' sicur la mi patròuna,
Ch' a m'seint qusé fort sprunâ a tgniri dri,
Ch' a n' em' tgnaré mi pader in persòuna.
Sta spada e st brazz cumbatteu sòul per li
Per li vgnarà una peina sfundradòuna
In Panara, ch' farà gunfiar al Po
Cún al sangu di Bulgnis, ch' a sbudlarò.

53

Minerva ghignò un poc, ma qulú d'Vulcan
Guardò Mart sòtt saccòn cún l'occ' bur bur
Digand: taiacanton farabulan
Dòuca t'prâ andar cún mi muier sicur?
E Giov istêss ch' ha mo la lèz in man
Prà far lúm a so fiola, e n'far pladur?
Per zio, ch'a m'seint saltar qusé fort la pêsta,
Ch'a n'sò chi m'tegna, ch'a n'te mèina in têsta.

54

E in-t-al dir ch'al fé aqusé l'alzò per mnari
Al martêll da magnan, ch'l'avé a gallòn.
Mart saltò in pi d' sbalanz, es fé saltari
La ferla da qué e là digand: zaltròn
Stralancà maledètt, brútt straffalari
A t'farò bèin me star dòp al macciòn.
Giov ch'vèd ch'l'è pr'attaccars' una gattaja,
L'aslungò al sètter, es dess: Olà canaja.

55

Dov cherdiv' d'êsser? E chi sé ch'a v'fazz
Cgnosser chi a sòn, e calar prêst l'argoi?
Allòn, ch's'em'porta un fúlmin e l'Uslazz
Dal mal tèimp, ch' finirà d'long tútt el boi.
Vulcan s' i tré lé in znocc' cún al mustazz
Per têrra, e a i dmandò scusa, ch'l'era moi
Dal sudòur per la porta e greinta a vdèir
So muier spuracciar, e lú tasèir.

56

Vêner cm' la vest so pader e so maré
Cruz aqusé fort, la pinsò mei d' scappar.
La ciappò un ùss secret; e s' la batté
In quèll mèinter ch'Vulcan steva a smergular.
Mart e Bacc quand i vesten ch' l' era ussé
S' i arruzzònn dri pr andarla a cunsular.
Cm' i l' avn arzùnta la vegn anca li
D' balla, e i s' fermòun d' accord all' ustarì.

57

I s' fénn dar una stanzia per durmir,
E s' messn a ciaccarar aqusé tra d' lòur.
I s' trènn po sù in-t-i lètt dur cm' è i tulir,
E tra 'l zems e tra 'l pùls ch' i féu scadòur,
Vdènd ch'i n'psseva assrar i ucc'i s'déun *piasir*
D' passar tùtta la nott al zug dl' amour.
E Vulcan volta e prella i mttén in ball,
E stand alligramèint tùtt tri al sòu spall.

58

L'ost d' Castèlfranc aveva un pullar pein
D'ov frèschi quant è i ends, e quìòur s'in bvéun
Un zintunar, e si bon buccal d' vein,
Tant erui loffi dal star dsdà ch' i fènn.
Vêner però dal stòmg delicatein
N'in'vols bêver che un par, per quant i dsénn.
Ma per pora ch' la zèint piusassn a mal
La s' era feiuta un Zuvnètt vèir e real.

59

L'era vstè d'urmsein bianc tùtt quant trinzà,
Sòuvr a una fodra rossa, ch' fea un incant;
Cún un curpttinein cand e perfumà;
Calzètt cumpagni, e zinturein gansant.
I scarpein ch' l' avé in pi eren scandà,
Ch'l'era un fúst ch'a n's'pssé vdèir al piú galant.
L' aveva un pugnal d' or ligà in-t-un fianc,
E in-t-al cappèll un spnacc' anca lú bianc.

60

Ma l'ost mo, ch'era guerz e d'piú bulgnèis,
Quand al vest ch' tra tant stanzi e tra tant lètt,
I volsen star insém, dess: a t' ho intèis,
Ch'a n's'pssé tgnir de n'furmar un po'd'suspètt.
Lòur ch's'n'accorsen sgumbrònn d'posta al paèis
Per vdèir d'mantgnirs' cún un po' d' cunzètt,
Tant ch' al n' andass a sparguiar del ciaccher,
E ch'i n'avessen da truvar del zaccher.

61

I passònn d' long a Modna qula matteina,
Es truvònn ch' a si stava alligramèint,
Ch' a si curreva un pali d'sèida feina
Tssú tùtta d' bi fiurein d'or e d'arzèint.
I Mudnis a vdèir qustòur s'messn in frasseina
D'savèir a pèil e sègn chi fúss sta zèint,
Ch'per cumediant da purassà fúnn tgnù,
Ch'pr ammanvar del cumedi fússen vgnú.

62

I dsèven ch' Mart era d' sicur Coviêll.
E che Bacc era al prem o 'l secònd mròus;
Che quèll Zuvnètt qusé svelt pulid e bèll
Feva da donna, ch' l' era trop graziòus.
Aqusé tant volt suzzed ch' s' accoi bêll bêll
In-t-al sègn, e ch' vlènd far da spiritòus
A s' dis del bêlli cúcc, ch' ein profezì,
E tal burla, ch' s' cunfêssa, e a n' v' n' accurzi.

63

Quand i aven ficcâ 'l nas in tùtt i bus
D' qula zittâ qusé puzzlèinta, e squadrâ tútt
El fabbric e i zttadein s' i ein curaggius
Da pssèirn' avèir in guêrra dèl custrútt,
I andònn a un' ustarì zo d' man sti tri gulus,
Dov i era dèl trebbian tra 'l dòulz e 'l sútt,
E qué i magnònn d' accord cm' è paladein
Del staren, di cappon bvènd d' quèll bòn vein.

64

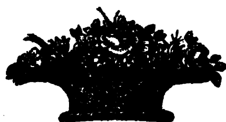
Intant che qustòur sguazzaven vegn in têrra
Da qul' alter co Minerva cún Apoll,
Es andaven tizgand a intrar in guèrra
Cún i Bulgnis al popol Rumagnol.
Tant ch' i cuntrabbandir, ch' Rumagna sêrra,
S' messn in sfrèiga d' picciari a ròtta d' coll;
Per vdèir s' a i basta l' anem un pucttein d' goder
I Mudnis, e s' qula sèccia s' pol arscoder.

65

I tri mruseiu, ch'magnònn la fúia, s' messen
A unir tútt i su dvot per cuntrastari.
Bacc pr'êsser bèin sicur ch' i Tudesc vgnessen
Andò fena in Germania pr invidari,
Ch'a vdèirel', da bon Taicc'i t'm'imprumessen
D' armar fant e cavall e d' vlèir andari.
Es bendènn la vindèmma e san Martein
Dalla gòula d' nudar in-t-al bòn vein.

66

Mart armas in Italia a preparar
El cumpagnì d'suldá d' Parma e d'Cremòuna.
Vêner dess, ch' lì per lì vleva tintar
S'la psseva fari vgnir un Rê in persòuna,
E traversand al mar la s' fé purtar
A zervlêtt dal Nerèid alla Gurgòuna,
E d'lé in Sardègna, ch' è propri la mader
Dèl miòur furmai, ch'i seppa, e di busader.



CANT TERZ

ARGUMÈINT.

Véner va es dèsda al Ré di Savuiard,
E intant ardouna i su suldâ i Zemian,
A s' uness cún al Potta i tri stindard
Di Taicc', di Cremunis, e di Parmsan,
Al Ré vein so dall' Alp lést e gaiard
Cún dla zèint ch' en n' ha sònn per dari man.
Al Potta cún i su passa Panara
Per far còntr' i Bulgnis al trèintapara.

1

Al Mar èra cm' è l' oli, e al Zil turchein,
A n' s' sinteva un fiâ d' aria, o 'l-i òud ruiar,
E l' alba úmda d' rusà, carga d' fiurein
Per far la ròtta al sòul ch' ussess d' in mar
Stiancava al tapèid blò timpstâ d' sterlein,
Dov la nott i stà sòtta a pullarar;
Quand al Rê Enzi in-t-l' ultem sòun s' vest vgnir
Vèner cún del manein' ch' a n' ev' poss dir.

2

E guardandi la diss, o Fiol d' to Pader
Ch' t' i l' unòur di suldâ di nuster dé,
Tútt el zittâ d' Italía van zo d' squader
Ch' al tòurna in pì el gattai ch' eren finé;
Modna è in-t-el pest piú d'tútt, ch'ha fatt da mader
Sèimpr all' imperi e a qui dèl so parté,
E te t' stâ in mêzz al mar dòp al macciòn?
Dèsdet', livet', tù el-i arem al mi lilòn.

3

Va-i a dar una man, perchè t' arâ
Una furtouna ch' t' en' aress cret mai,
Te qula famòusa sèccia t' salvarâ,
Ch' i farà maars' qusè fort in-t-i cuccai;
Ch' a t' zur ch' in tútt i sècol ch' ein passà
Mai s' è sintù del più maldètt battai.
Modna vinzrà però, ma cún fadiga,
E t' intrarâ in-t-la Zittâ so nmiga.

4

Qué t' inamurarâ d' una bambeina,
Ch' darà la pòlver a tútt el-i alter blèzz,
E t' ciapparâ una cotta malandreina,
Che t' farà far el bav dri al sòu fattèzz,
T' i cavarâ d' adoss una famieina,
Che per dar l' ultma man al tòu allgrèzz
Cmandarà in qula zittâ lì da per lì
Es srâ la gloria e al vant dla Lumbardi.

5

Appèuna finé d' dir Vêner s' sfumò,
E qué finé l' insoni, o la visiòn.
Al Rê spalancò i ucc', es usservò
Pr el fnêster, ch' lumberzava al dé a rasòn;
Al s' fé purtar da vstir, es saltò zò
Dal lêtt, e per la frèzza al fé un maròn,
Ch' in-t-al vlèir torr la spada d'drì al cavzal
Al cols in-t-l' urinari, ch' s' l' av per mal,

6

Ch'al fé tri salt, e po s'n'andò in mell pzù
Zo per la cverta crèmsa, es fé un gran ciocc.
D' long per la stanzia còurs al pess a riù,
E 'l Rê tré un mòcchel, es dess: che t' vegna al rocc;
In st mèinter vegn innanz un pagg' di sù
Dsènd ch' un currir dèl mar era un bòn poc
Ch' l' aspttava, e ch' l' avé l' arma, e la patèint
D' l' imperi, e lú l' fé intrar incuntinèint.

7

Ma bona l' era iúst Fedrig ch' scriveva
Fena da Spira ch' al mandass a vesta
Del trùpp a Modna perchè la s' sinteva
Di can al cust, ch' i vleven dar la pesta.
Al Rê lizènd la lettra se sturzeva
Digand bsò ch'a sì me ch'vaga, e ch' l'assesta.
E in Pisa al mess insèm cavall, e fant
D' amig e d' súdit bon, in-t-un istant

8

In tant a Modna era arrivâ l' avvis
Che cún sizèint cavall, al cònt d' Narbòuna
Era vguù d' zà dall'-i Alp in sti pais
Lè lè pr unirs' cún i suldâ d' Cremòuna;
Fedrig avé mandâ qustú dai barbis
(Perchè an's'sinteva d'vgniri lú in persòuna)
Ch' era Baròn dl' imperi, e lanza spzâ,
Es era dl' aqua cotta nmig zurâ.

9

Da quel alter cò a s' udé qust'altra campana,
Ch' a tútt andar s' armava la Rumagna,
Tant ch' i Mudnis pinsònn d'ussir dla tana;
E d' fars' un po' valèir alla campagna,
Ingalluzé dal vdèirs' per so partsana
Tútta quanta l' Italia, e l' Alemagna,
E qusé i lassònn andar i fstein currènd,
Es messn in pi el sòu forz da tútt el band.

10

Tant è vèira ch'i urdnòn ch' da lé a sì dé
In-t-al prâ di Grasson vgness i suldâ,
E ch' i su Capitani i tgnessen lé,
Féin ch' arrivass al Potta, a stecc sfilâ.
Musa ch' t' scrivess a liber quèll ch' suzdé,
E i nom d' qulòur ch'la purtònn'vi qusé zimâ
Damen' copia ch' a fazza a i su pareint
Sintir quant i su vicc' fún' ezzelléint.

11

St Prà di Grasson era luntan dal pònt
D'Panara in-t-la man dretta un bòn tir d'stiopp.
Qué fú dov dòp sì dé dal pian, dal mònt
Còurs cmod fa l'av al bus tútt quant d'galopp
Qulòur ch'eren stâ cmandâ, e qué s'fé'l cònt
S' l' andaré bèin in-t-al tirar del stropp.
E 'l prem a cumparir in sta campagna
Fú 'l Cónt famòus dla gran rocca d'Culagna.

12

Quèst era un Cavalir brav e galant,
Filosof, e poeta, e d' piú bactòn,
Ch' era fora di guai un sacripant,
Ma quand al i era l' era un bèll pultròn,
Bèn e spèss l'avé frett un qualc zigant,
Ma in-t-al striccar dèl ciod l'era un cappòn,
Tant ch' i Ragazz a vdèirel da luntan
I zigaven sabion, viva Martan.

13

L' aveva in-t-una múccia dusèint scrócc
Manzâ puvrêtt dai bducc', e dalla fam,
Ma a udirel' lù i eren dòu mélla e un poc,
E tútta zèint famòusa piú d' Adam.
L' insègna era un pavòn, ch'pareva un toc,
Fatt cún dl' or e dla sèida tútt d' arcam,
E l' armadura era d'arzèint bruné,
E un zimir d'corn e d'pènn all'us d'qui dé.

14

Irneo Montcúcol fú 'l secònd a vgnir
Fiol d'quèll, ch'cmandava el fêst a Mòntalban,
Ragazz d' un fug maldètt, e pein d' dsparir,
Ch'era una vrêspa d'lèingua d'cor, e d'man;
Al cart, e ai dâ l' aré zugâ al zimir,
Ch' biastmava piz d'un turc, e d'un maran,
Pr al rêst po un santarein, e un bòn cumpagn,
E ch' aré dvurâ dpeint i anser, e 'l castagn.

15

Lú cunduseva sig sêttzèint suldâ
Cavâ dai feud d' so pader, e di pareint;
L' imprèisa era al Vesuvi infughintâ,
Ch' gumitava el falestr al zil e ai veint
Mssir Attulein Rodcâ unòur d' st casâ
I tgneva drì cún en' so quant brazzeint,
Ch' era ún d' qui dis ai qual l' Imperatòur
D' Grezia i zinzé la spada, es i fé unòur.

16

Da Rodea da Magreda, e Castêll vêcc'
Qustú mnava sig trèi zintunara d' fant
Aqusé imparigìnâ ch' fena al piú vêcc'
Feva figura d' cavalir errant.
In-t-al zimir pr imprèisa a i era un spêcc'
Tra mêzz a di pnacc' carg, e stravagant.
E po s' vest dòp a quèst una bandira
Vgnir per i arzen dèl fiúm dri la rivira.

17

I cmún d' Cavez, dla Motta, e d' Malcantòn,
E d' Campsant, e d' Sulara avevn uné
Una scciuma d' canaià, ch' al piú bòn
Era o ladr, o assassein o piz s' a i n' è,
Ch' l'è tútta zèint ch' ha 'l vòud d' murir persòn,
O in piazza in-t-un par d' fòurc d' èssr asgualzé,
I eren zeinqnzèint, ch' pr al tèimp i n' stevn' indrì
Avvià a star in-t-i bosc all' arma d' Di.

18

Camell Fòuren era quèll ch' guidava qustòur,
Ch' stimava la so veta manc d' un s' sein;
Temerari quant' è un adubadòur
E arrisgà quant poss èssr un sbianchizein.
L' avé l'-i arm e 'l stindard tútt d' quèll culòur
Ch' mett in sverzula a vèdrel' i tucchein,
Sèinz elm in tèsta, e sèinz or in-t-i pagn
D' barba nèigra e 'l piú grand di su cumpagn.

19

Qui d' Bundein ch' a qui dé sbacttavn al pèss,
E ch' arn' adèss al lètt dèl fiúm ch' è sècc,
E qui alter dòv Panara quand al crèss
Tein dar indrí ruiand e star a stècc,
Lassònn' i rem, el barc, e boni e fèss
Moss dal geni dla guèrra e dèl so lècc
E cargà d' lanz e d' spid la scheina, e 'l spall
Vgnén novzèint a pi, zèint a cavall.

20

I capitani d' qustòur fúnn du dsprità
Al Fra Brav ún, e l'Arziprit Guidòn,
Ch' poc tèimp innanz eren zà stá sfrattá
Cún una man d' briccon per ribelliòn,
Ch' s' éren po tolt Bundein e sig la Stlâ
E al Final tgnevn el barc cmod sré persòn,
Tant e tant a i fú dett ch' i vgnessen pur,
E lòur vgnén cún i baffi tútt vsté d' scur.

21

Alderan Zimizèll, e Grazio Mònt
Tgneven drì a sti bon lúzz d' in man, in man,
Un d'qulòur d'Staggia, e d'Verdètta aveva in pront,
E qul'alter qui d'Runcaia, e qulòur d' Panzan.
Grazio aveva al cavall d' Bellerofònt
In-t-al stindard, pr insègna, e Alderan
I aveva un arghen, e sti puver fiù
Avén sizèint suldá tra tútt e dù.

22

San Flis, e Mssolla unén' cún Camurana
Uttant' omn a cavall, e sizèint pdon,
Nerazi Bianc e mssir Tmasein Funtana
Guidaven qustòur ch' feven di simiton;
Tmasein in-t-la bandira avé una rana
Cún spada, e scud, e 'l zamp in-t-i gallon.
Nerazi ch' cunduseva qui a cavall
I avé una mèzza louna in-t-un camp zall.

23

Dòp a questi s' armò qui dla rivira
Ch'è tra i du cmún d' Bònport, e dla Bastì,
Dspiantâ e superb, e ch' strolghen la manira
D' buscars' in têrra e in aqua al bèin de Dì,
I eren da quatterzèint ch' in-t-la bandira
Tútta d' or, e punsò per bizarì
I aveven dpeint un squézz ch'gònfia un ballòn,
E a i guidò Bagarott fiol d' Rarabòn.

24

A i era sig Clarètt quèll gran furbazz,
Che d'Donn'Anna d'Granata inamurâ,
Era arrivâ quèll dé trest e bruttazz,
Ch' un Genuvèis da sguèit s' l' era beccâ;
A Parma l' avé intèis l' alter diazazz
Ch' a Bònport sèinza fall là s' srè truvâ
E lú còurs es armas cún un púgn d' mòse,
Es biastmò dalla greinta, es guardò lòsc.

25

Quèst intrò in-t-l' ustari per rinferscars',
Dov al dé dèinter in Bagarott ch' cuieva
Qustòur ch'eren santanâ, e pr en fidars'
A tútt el port el sòu bon'guardi mtteva,
Quand i s' vesten tútt du còursu'a abrazzars',
Ch'fena quand i ern'in Còurt cadún s'cgnusseva,
Dov i aveven lassâ tútt i su avanz
A qui ch'eren murt dla fam, ch'ern el speranz.

8

26

Clarètt i cuntò d' posta a pèil e sègn
L'istoria dla so cotta, e i su casett,
In quant manir, e cún quant zug d'inzègn
Al l'avé fatt in barba a tant mrusett;
Ch'l'è mo quèst ch'i fa avèir qusé fort a sdègn
D'perder zèss e calzeina, es è qusé aflett.
Bagarott dess ridènd: al mi Fradêll
Te t' in strolg tútt i dé sèimpr un piú bêll.

27

Vein vi mig alla guêrra, e lassa andar
Tútt sti tu mrusameint da bardassòn,
Ch' a n' s' guadagna bòn nom a spuracciar,
E còrrer drì alla zvètta in-t-al palmòn;
Clarètt d' long sèinza fars' brisa pregar
S' sinté vgnir d' fars' suldâ la vucaziòn,
Ciappò una pecca e a n' bvé per far piú prêst;
Ma pú tirèin innanz e dsèin al rêst.

28

Zittâ nova, Zergnèint, e Frèdd purtaven
Piram, e Tisba murt a pê dèl mòur.
Questi eren quatterzèint, s' pur i arrivaven
E al furir di Manzù n' era l'arzdòur
Zòuven d' inzègn e svelt ch' tútt s' ludaven
Pr un ballarein famòus, e saltadòur,
Ch' n' aveva nssún ch' i psess tori la man
A far al bergamasc, e al baraban.

29

Da qul'alter co vegn squas in-t-l'istèss púnt
Vellavara, Albarètt cún anc Navsêll,
I eren tersèint a fari bèin i cont
Sòtta un zuppazzi d'nom Ugulein Novêll,
L'insègna era un Zil núvel, ch' iúst in púnt
Piuveva sòuvra un camp d'grani a flazêll;
E po dòp vegnen vi currènd a gara
I cuntadein d'Corlètt, e d' Bazzovara.

30

Corlètt ch' è mo al cuntrari d'Crevalcor
Perch' Augúst i dé st nom dòp la vittoria
Ch'l'ev contra Antoni, dov cún tant de cor
Al partè sig al mònd, es av piú gloria,
E Bazzovara, ch' zà valeva un tsor
Pr arm, e pr amòur, e ch'è dvintà un istoria
Dov Labadein qusè furb e razza storta
Fé 'l bevròn alla vacca bell'e morta.

31

L'era al Duttòur Massêll ch'i conduseva,
E ch'avé lassâ i libr alla vintura.
Al s'era mess in arem ch'al pareva
Un spacchr'antig, ch'l'era una cargadura.
In-t-al stindard una radis se vdeva
Cún la sminteina d'or granda e madura;
E dòp a questi s'vest vgúir la bandira
Cún sòtta qui d' Marzaia, e qui d' Rubira.

32

Un brav a tirar d'spada, e a far al brazz
Guidava qustòur Bertold di Grillinzon,
L'avé dpeint in-t-l' insègna un tamarazz,
Ch'sparguiava la laua pr i sfundon,
Altertant era inzirca sti guagnazz,
Quant qui ch'eren passâ d'qui alter du cmún;
Ma tra tútt quattr insèm i n' fénn in tútt
S'n'un miar arrisg d' villan fra nètt e brútt.

33

Galvan Gasteld, e sig Frandschein Muran
Messn insèm qui d' Purzil, e qui d'Murtal'
E po d' piú qui d' Candiana, e qui d' Mugnan,
E quèst i al fénn all' ustarì d'dòu scal;
Tersèint n'aveva ún el ronc Galvan,
Cún el pecc n'avé qul alter tal e qual,
Galvan avé pr imprèisa una stadira,
E Frandschein una gazza ciaccarira.

34

Dri i vegn Albert Buschètt armâ a cavall,
Ch' d' san Zesari, e d' Bazzan era patròn,
Pr avèir tratt un culpètt ch'n'éra andâ in fall
Poc inanz, e ch' i avea fruttâ st bòn bcòn
Ch'ai Bulgnis l'avea fatt vultar el spall
Mttènd i suldâ e 'l cmandant in confusiòn;
E tra i fattur d'cà so, qulòur d'st paièis
Zèint cavall mess insèm, mantgnú a sòu spèis.

35

Al vgneva tútt ariòus cún sú in-t-al scúd
Sú per del sbarr russezzi una gradêlla,
L'aveva in púgn un perdgòn frâ e puntud
E al fianc la storta e sig sta squadra bêlla;
Una vòulp ch'fa la môuna e ch'par un vlud
Fú l'insegna d'Calgara, e d'qulòur d'Curtsêlla,
Ch'eren cundútt da Msser Bernard Calura
Tersèint brav a taiar dl'arcotta dura.

36

Rangòn avea du fiù ch'a n'sò ch's' fúss miòur
Ghirard al brav, e Iacmein furb ch'm'è 'l loi.
Ghirard ch'era al piú grand, ch's' fé tant unòur,
Cmod a sintessi in qul alter gran battboi,
Lassò 'l smanèz a st so fradêll minòur,
El caric dla città, el beg el noi,
Es s'in vgneva purtand intir intir
Una cunchelia d'or in-t-al zimir.

37

Spilimbert mnava sig Vgnola, e Savgnan,
Castêlnov, e Campelli in cumpagnì
Cún Zian, cún Gueia, Muntorsel, e Maran,
E pr ultem Malatigna i tgneva drì.
Zèint a cavall cún el lambard in man,
E un miar d'tiradur d'arc s'in vgnevn a pì,
Ch'avevn attusgâ i fir del sòu saiètt
Cún dèl sug d'ai, scalògn, e d'zivulètt.

38

In tant ch'questi arrivavn in-t-la man dretta,
In-t-la stanca era, zà cumpars al fiol
D'Prendipart Peç armâ ch'vgneva alla veta
Cún al fiòur dla Mirandla, ch l'è un gudiol.
L'aveva nom Galiott, zuvnétt ch'par ch'metta
Italia in sudiziòn per quant al pol,
Ch'mnava zèint cavallir cún al zacc d'maia
Sòtta l'insègna d'una gran tanaia.

39

Campgaian dòp a questi e san Martein,
Mandònn zeinquzèint tútt a cavall del brag,
In-t-al stindard i avevn un sarasein;
El sòn arm eren ròne, balèstr e dag;
Maver Rubert guidava qustòur pianein,
Ch' l'era per dirla al Rê del tintinag
E pur i aveven dâ la cumissiòn
D'far la part ai suldâ, d' dari el raziòn

40

Zaccarì Tòusabecç vècc' pudagròus
Era d' Carpi pr allòura al Guernatòur,
Azzarid, vècc' cmod l' era, e spiritòus,
Se n' ch'i mançava un tantinein d'calòur.
I su ered ern al Cònt d' Sulera al spòus
D'una so fiola, ch'i tuccava al miòur,
E Zerbein dla cuntrâ, e Falimbêll
Cusein d' Manfrèjd, per sovra nom Liunêll.

41

Al vegn al sparazism a st vècc' d'andar
Alla guêrra, es armò cavall e fant,
Es urdnò una lettiga da purtar
Da quattr omen ch'fù fatta in-t-uu instant.
D' laster d' fêrr al la fè tútta zerciar
E du cavall l'arénn purtâ d' incant,
Ch'arriussé comda tant, ch'a i n'vols in Spagna
Al Còntstabil d'Castelia una cumpagna.

42

E al vegn la so in Burgògna dov l'andò
Pr òurden dèl Rê còntra i muschett franzis;
Zaccarì cún dusèint sullizitò,
A cavall d'asn e d'bisti d'qui pais.
Al Còut ch'aveva i pdou da mnar in zò
Pinsand ch'so mssir s'avviass inanz un bris,
Per la curta, a n'cunclus d'andar in là,
Ch' cún la spòusa al sté a far la tòurta in cà;

43

Ma Zaccarì cm'al s' vest abbandunâ
Da so zèner al parté d'posta i su fant;
Quatterzèint n'av al Cavallir Brusâ
E mssir Guid Coccapan n'av altertlant.
Al Cavallir pr insègna avea dsfudrâ
Un elefant ch'ha l'-i ali, e un par d'zigant;
Ch'zughn'al nus avea Guid, e'l Vêcc' un gatt
Ch'fa la cazza a una pòndga mucc' d'arpiatt.

44

Dusèint d'qulòur d'Furmezen' e d'qulòur d'Fiuran
Ch' ein i pais dov i fa tant bon fig
Vegnu' in st prà cún Ubert di Peterzan
Cún pr insègna un urzol da scciar antig.
Da lé un poc Baiamònt di Livizan
Arrivò cún i sù es avea sig
Dusèint omen cargâ d'lambard in spalla,
E la baudira era turcheina e zalla.

45

Ugucciòn Castèlvèider dòp s' vest vgnir
Cún la so imprèisa, ch'era un bèll card bianc
A i tgneva dri per bèin tersèint balstrir
Cún del frezz e di aruis da guêrra al fianc
Un dla cà di Grisulf s' mess al pinsir
D'mnaren zeinquzèint, ch'aveva nom Lanfranc
Tolt da Creter, Gurzan, e Maranêll,
Cún pr insègna un buratt ch' fa dèl tridêll.

46

E la Crúsca per quèst fé un fúg maldêtt
Ch' la i moss la lit in Ròma bèin pulid.
Ghein e Steven Fuian d' co d'un staughètt
Pr insègna avevn un pèir cún una vid,
E sòtta qulòur dèl Feud cún un picchètt
D'qui d' Munzebl e d' Varan ch'ein quatter nid
Dusèint uttanta in tútt e stracc madur
Unt, e bsúnt ch' i parén qulòur dèl pladur.

47

Ma dov lass-la Sassol cún la so zèint.
Quèll bèll paièis dov i fa qusé bon ciucc',
Dov al dé par piú bèll e piú lusèint,
Dov al zil piov el grazi a stara, e a múcc'.
Qula têrra ch' per la gloria è qusé furèint,
Dov me crèd ch'i nassrev fena i cantucc'.
La mandò zèint cavall e un bèll miar d' fant
Mess insèm da i su cmún, ch'porten vi al vant.

48

E Ruldan dalla Rosa i cunduseva;
Ch'un dé fé tanta vernia in Palesteina
Contr' i Egizian, e i Mori, ch'al dstindeva
D' qula caruazza affuugà fagand tuneina;
Sumnà d' ros e fiamm d'or l'insègna aveva,
Ch'era d' sèida ganzant ròssa, e turcheina.
E Fòulc Zèis i era drì lé poc luntan,
Patròn dèl territori d' Pumpeian.

49

Pumpeian dov i tira un zert vintsein
Ch'fa voia, e dzepa el nèiv e i zlon d'qui mont.
Gommola e Palavegg', du cmún lé vsein,
Pr amòur dla Sgnòura vègnen lèst e pront
Sòtta l'insègna d'un bèll rezz purzlein,
Guidà da Fòulc, ch'eren tersèint in púnt
Cún al tacc tútt pein d' ciud da carr
E dèl perdghèll ch' aveva el púnt d' azzarr.

50

Ma al piú bêll còulp al fû po'l vèder vgnir
Zinquanta cuntadein cún l'arc in man,
Avviá in-t-i bosc a far chi fà miòur tir,
Ch' n'aréu fatt tri fena in-t-un occ' d' tavan.
Cún del stanêll tirâ sú, curti in gir
Pr en' s' imbalzar in-t-al calar zò in piau;
Cún zò pr el spall a posta i su cavì
Per lassari svintlar per bizarì.

51

Brún d' Zervarola, che s' dmandava aqusé,
Pr èsser patròn d'sta têrra, òultra ai tri cmún
D'Muran, dèl Pegn, d'Saltein, ch'eren tútt lé
D'intòuren, un litigón s'a i n'è stâ nssún,
Al mess in arem, d' posta ch' al sinté
La crida, dusèint brútt taiacanton;
E per mustrar s'al so zervêll prillava
Un paiazz per so imprèisa l' innalzava.

52

Perch'l'era cott per Bianca Paiarola.
Es avé fatt per li vari bravur,
Regaland sèimper sta so bêlla fiola,
Per fari còurt dèl frutt di su sudur,
E per sègn ch'al fa sig la muraiola,
L'ha dpeint in-t-un camp bianc un paiazz scur,
Ch'iúst in-t-al bêll tèil d'mêz fatt tútt a maia
Mòstra al cor, ch'par in púnt un balocc d'paia.

53.

Dòp vgneva i Cuntadein d' Munbaranzòn
Cún Rioir so Patròn, ch' guidava sig
Dla zèint nova d' Prignan, e al cunfalòn
Ch' i avé mandâ Castellaran so amig;
Zinquanta i n' vgneva d' qustòur a cavallòn,
E quatterzèint a pi, ch' avevn el vssig
In-t-i pi pr el scarp ròtti e tútt dsulâ,
E un búfel ch' vòula era in-t-l' insègna alzâ.

54

Scardein Codbò mnava una mandra d' qulòur
Dla Brandola, d' Moncrèttr e d' Ligurzan,
Es avé dpeint in-t-al stindard mazòur
Un diavl in-t-un canèid ch's'musgava el man.
Cún un zimir pein d' foi vegn dòp a qustòur
Ch'eren d'mlor, d'fnocc', e d'mirt al sgnòur d'Panzan
Ch' in puesì puvrazz la pretendeva,
Ch' era mattiria stiètta es an' s' n' addeva.

55

Alèssi era al so nom, e in sèsta rema
L' avé cumpost al puemètt d' Drusiana.
Pr al rèst l' era un Baròn ch' i avén dla stema,
Es avé sig Farnèid e Muntagnana.
Sta zèint qué mess insèm cún qul' altra prema
N' era bona da correr alla quintana,
Ch' i eren zeinqu zintunara d' farabútt
Armâ d' ramiol e d' pal puntud, ma brútt.

56

Vriga e Bisan avevn un gran zervlâ
Dpeint in-t-l'insègna sú in-t-un camp turchéin.
A sòn d'un campanazz i eren guidâ
Da un tal d' Cà di Grassett per nom Panzein.
Ma zèint d' piú in' mandò Gainazz e Fstâ
Cún Montumbrar, ch'pr imprèisa un bell asnein
Sú pr un pèir avén dpeint in-t-un vasètt,
Es i cmandava Artemidor Masètt.

57

Tadì Sartori Còmt d' Castèll d'Aian
Ch'era fradèll d'una sureina bèlla
Parava sú Montòurtor e Missan
(Dov me crèd ch'i còrrn'ane) e la Rusèlla
Cún di archett, e di spid da arrost in man.
E in-t-l' insègna in camp bianc una padèlla.
I fúnn tersèint ch'per quèll stradlein' grupìud
S' masnònn i pi callus e bergnuqlud.

58

Al spuntò dòp a qustòur d'Monfort, d'Muntèis
E d'Mouspècc', e d'Trintein la cara insègna
Dov Gualtirein fiol d' Paganèll Curtèis
I aveva dpeint una truiazza prègna.
Quateczèint era qustòur ch'avén pr arnèis
Un manarein de drì per far dla lègna:
E part di furcâ in spalla, e part del mazz,
E dal pèll d' òurs addoss in lug d' curazz.

59

L'era vgnú in st'mèintra Modna al Cont d'Mucèin
Fradèll dèl Potta ch' era un Sguòur garbat;
E pr al so tratt al s'feva vler tant bèin
Ch'per forza i n'vlén mai ch' l'andass zo d'stat
In guèrra l' era brav e adèss al vdrèin
Es feva pora a tútt sèinza spaccat.
L' era stá in mar e Capitani in Franza,
Es i dseven Volúzz aqusé pr usanza.

60

Modna perchè n'scappass la s'i tré in znocc'
Es i dunò Mucein, Monfstein, Trignan,
Salt, e Lavacc', Montmerel, e Ranocc',
La Riva, Sassmular, e Disenzan.
Al pareva un san Zorz fissandi l' occ',
A pi però cún una pecca in man
Es vega cún dusèint fant al camp in st prá
Cún l'-i arem bianc, e ún zimir d'pènn scandá.

61

Panfél di Sass e Niculò Adelard
Cún i su Frignanis i tgneven drì,
Dspigand in-t-l' istèss tèimp i du stindard
D' Sestla, e d' Fanan in bona cumpagnì,
Ún i ha tri mont in aria, e scrett sú *Tard*,
E qul'alter'in mar un arziprèss in pi.
Sassròss era cún ún Vlèine, e Rquar,
Roccascaia cún qul alter e'l cmún d'Castlar.

62

Qustòur eren mell fra tútt, e dòp lòur vgneva
Una sceiúma ch' n' ha pora d' fúm d' lasagn
Ch' tra san Pellgrin, e tra Pianor s' in stava
Dssamà lè tra quell'-i Alp, e quel muntagn,
Dov in-t-la stanca al sabiòn d' or sparzeva
Dragon e in-t-la man dritta al so cumpagn
Panaca surz, ch' vol dir Pelg, e Ardundâ
La Piv, e Sant Andrè dov sëimpr è uvâ.

63

Fiumalb e Bucasol ch' ein têrr dal vèint
Cún Magrignan, Monteret, e cún Castlein
S' unénn da zirca mell e quatterzèint
Martúff, ch' s' in staven sú per l' Appenein
Qul'Appenein ch'alza tant la frònt e 'l mèint
Per sbraghirar in Zil ch' i è tant avsein
Ch'al par ch'el sou fazzènd ch' l' ha pr i cavi
Daghen la pòlvr al strêll cm' è granadi.

64

I vgneven tútt a pì cún i stival,
Armâ d' balêster, e d' picunzi puntud
Ch' feven di culp maldett, del fré murtal
Es passavn' i zacc d' fêrr el mai e i scud.
I aveven del plezz d' lòuv, e d' porc zingial,
E s' stimaven mei vaié che s' al fúss vlud,
Cún del spad e di stocc ch' avén mell ann
E di zucchett in têsta, e del húff d' pann.

65

Ma chi guidava qustòur per caritâ?
Rambert Balugla fù, ch' era un bravazz;
Es avé dpeint in-t-al stindard d'traftâ
Un Tusètt ch'a un Ebré fa di mustazz.
L'armadura ruznèinta era e amurâ
E un pnacc' in têsta d' un culòur scurazz,
Es vgneva vi superb bêll bêll e tard
Cún la manara in spalla, e in man tri dard.

66

Dai Ronc al seguitava poc luntan
Morovig ch' è patròn d'qula têrra lé
Cún Palagan, Meccògn, e Castrignan
E santa Giulia quater cmún fiuré.
Qustòur eren quatterzèint ch' avevn in man
Di pal da cagadur d' fêrr apunté
Sòtt un'insègua d'una barca a vèila
E ch'vgneven vi cantand la falilèila.

67

Un Zuvnètt ch' in-t-al cor avé scadòur
Per nom e per cugnom dett Valentein,
Ch'psseva êsser di su ann in-t-al bêll fiòur
Perchè d' barba al n'aveva nianc un plein.
L'aveva dpeint in-t-al stindard amòur
Ch' surnacciava, es guidava Montfiuréin
Mèdla, Mursian, Rubian, Massa, e Rovêll
Vederiola, e dell'-i Occ al gran Castêll.

68

I'ern'armâ d'frezz e d'arc, d'spad e d'spunton,
D' panzir, e d'targ piú vêcci di pianid,
Cún zert brag fatt a tai e curt zibon,
Ch' ciamavn i sass pr arstarsi adoss pulid
E sòtta 'l scarp i aveven zert taccon
Ch'zeinquzèint mell' Ússer d'mêzza nott a sfid
S' cún i tacc frâ se sreven sintú piú
D'quèll ch'feva qustòur ch'ereu zeinquzèint munzú.

69

Dòp ch' fú passâ la fantari d' muntagna,
E quell quatter carògn di su cavall,
Al Potta fé po vgnir alla campagna
La so zèint túttа armâ la scheina e 'l spall,
E qulòur d'Parma, d'Cremòuna, e d'Allemagna
Vgnen la sira per n' andar in fall
Dalla banda dèl Po cún gran fadiga
Per pora d' Rèz ch' era zittâ so nmiga.

70.

In tant i aveven dett in Grafagnana
A qui zeinqu Capitani da bandira
Ch'in ussessen dal stat dèintr a qula stmana,
Feinch' al Rê n' arivass cún la so schira,
Perch' l'avé mandâ a Lúcca poc luutana
Una staffètta per tintar d' far fira
S' i pssessen avèir d'accord prêst prêst dla zèint
Per pssèir po vgnir aqusé sicuramèint.

71

E po'l dé vgnènd al tols al purtantein
Vgnagand per la vi dretta d' Gallican,
Passand tra 'l cust zlâ morti dl Appenein,
Es arrivò in Pavúll zò per Frignan.
L' aveva sig Vitidi Carandein,
Ch' purtava la bandira d' Camparsan
Cún una zvètta dpeinta a púnta d' puèll
Ch' aveva d' co dèl bêcc un granadèll.

72

Per retroguardía i vgneva lé dedrì
Castêllnov cún l' insègna fatta a scacc,
D' culòur bianc e amarant per bizarì,
Ch' al la svintlava mssir Simòn Bertacc.
Tútt i arnis eren recc spaffud, e bì,
Cún una man d'staffir ch'eren' un po' stracc,
E d' zèint ch' al ciúcc Lucchèis tgneva azaccâ
Cm'è tant purc sú pr el som indurmiâ.

73

Uttòn Campora, e 'l fiol d' Mssir Pouzi Urban
Jacunì, vgneven dòp cún dòu bandir,
Una d' Suragg' e qul' altra era d' Sellan
Cún un fass ch' per curòuna avé un zimir;
Ma sú in quèlla d' Uttòn i è d' bona man
La strêlla matuteina in-t-un candlir
Culòur d' or, e sti quatter Mustazzon
Mnaven sì mella fant da ssanta Cmún.

74

Quella del zeinqu bandir avé tersèint
Cavall guidà dal sgner Pandolf Blinzèin,
Dov int-un camp durâ, ma nov nuvèint
I era dpeint un bellessein Babuein;
I cavallir aveven el spad d'arzèint
A fianc, e attacc al bast al so balstrein;
Al scud in brazz, e la lambarda in púgn
A mandritta dèl camp andand vi frúgn.

75

Perchè bsògna savèir ch'i Fiurintein,
Ch' avén ligâ 'l budêll cún i Bulgnis,
I tgneven d' pesta, e si rundavn avsein,
Per sgamurdir chi scantinass un bris.
Al Rê sì mella fant tútt Ghibillein
Savuiard, Gennvis, Pisan, Lucchis,
E dòu mella cavall guidava sig
Svezzer, e Taic' tútt su partsan e amig.

76

Intant al Potta avèva cumparté
In trèi part la so zèint, e andava innanz
Cún dòu mella cavall Manfrèid bèin vsté;
E po dòp vgneva i pdon cún el sòu lanz
Ch'eren dods mella, útta zèint dzerné
Mnâ da Ghirard, ch' pareva a far poc zanz
Propri un vulpòn ch' guidass i fiù a assaltar
Un branc d'cunei per vlèirsi po sgúffiar.

77

La terza squadra era più scarsa d' tútt,
Ma l'avé sig tútt quant i attrezz da mur
D'qui ch'adruvava i vicc'per far dèl dstrútt
D'un qualc furtein per quant l'avess dèl dur.
Pr inzgnir mazòur i aveven qué cundútt
Pasquein Ferrari ch'è un mustazz sicur,
Es i aveven dâ sòtta mell balstrir
Zèint carra, e ventedù perit mazzir.

78

Al Potta en's'vols fermar quand al fú al pònt
Ma'l passò innanz es vegn in qust'altra spònda,
Tútt al camp i tegn dri fedèil e prònt,
Ch'i sau ch'l'é fiour, es n'ha la tèsta tònda.
Quê i truvònn sizèint fant ch'vgnevn a bòn cònt
Da Nunantla ch'è carga d'frutt ch'a s'sfònda,
E da una cioppa d'cmún ch'i stan lé vsein,
Ch'eren ciamâ Stuffion, é Ravarein.

79

I eren cundútt da du sgnurein zuvnett
Cún el pnaccir e l'-i arem caud scandà,
Beltrand, e Ghirardein du bi cucchett
Dla bèlla Molza du gemì dsnumâ,
I avevn in-t-al stindard du figadett,
I eren vsté d'rigadòn bianc, e incarnâ,
Cún dèl mlor a armacoll', e in-t-al fruntir,
Es fúnn i ultem fra tútt ch's'sintessen d'vgnir.

CANT QUART

ARGUMEINT.

Intant ch' al Potta assedia Castélfranc
I Arsan assaltn es cúcchen sú Rubira;
A i va còntra Ghirard, e Mart i è al fianc,
Ch' i al guida d'nott múcc múcc in tal manira,
Ch'al bsò ch'qulòur caien ch'in'pònn far a manc.
Al Cmandant dalla fam s' la coi d' carrira.
I miur s' pighn' e qui alter quatter gatt
Dmanden la veta in dòn a tútt i patt.

1

Livà ch' fú 'l camp da lèst piantò 'l vanghètt
In-t-la man dretta, es cumparté i quartir,
Al sòul feva dí raz ch' parén saièll
Battènd sú pr el curazz e pr i zimir.
Dal co dov va zò 'l sòul vgneva un vintsètt
Ch' acussava i pnacc' e svintlava el bandir,
E sú pr el riv s' sinteva, e zò pr el vall
Un cuntenev ruiar d' arm e d' cavall.

2

Al Potta ch' savé yèndr el sòu ballott,
E ch' a parlar in pùblic era aviâ,
Al saltò in-t-l' arzen tmod farev un bott
Ch' tra 'l camp e 'l riv dèl fiúm era tramzâ,
E cún al so bertein in têsta dalla nott
In mêzz a tant sgnurazz e a tant suldâ
Al cminzò a baccaiar en' s' tmèud per nieint
E a diri l' apem so fora di deint.

3

O smèint dla bona dèl curagg' Latein
Arcurdav' ch' puc dé fà da Federig
Avessi d' carta pecbrà un bultein
Dov al v' dunava al territori antig,
Ch' andava a cunfinar fenà al Lavein;
Ma st so regal pr adèss en' val un fig
Es è bón da spazzars', quand a n' andèin
A farz' valèir cún sti arem què ch' avèin.

4

Sòul Castèlfranc è quèll ch' v' pò tgnir in soll,
Perch' a i è deintr un bòu presidi gross;
Ma bsugnarà ch' al qaia, es stà in-t-l' urzol
Quand a z' i stricarèin tútt quant adoss;
Clappà ch' al seppa; a z' fermarèin lé un pzol,
Còntr' i nmigh zà ch' pr adèss i n' s' ein gnanc moss
E in tant a z' la gudrèm sú per sti cmún
Sein ch' Di vol alla barba di nincion.

5

Tútt sti campagn, e tútt sti bstiam ch'a vdì
Sran robba nostra sèinza un serúpl al mònd,
La susezza, i cappon, l'-i occ, e i turtì
Z' vgnaran dèinter pr el fuêster a pian fònd.
A durmirèin in qui casein qusé bi
Sú pr i lêtt d'quèll puplazz babgnocc e tònd,
E innanz sira al Rê Enzi arrivarà
Ch' l' ha zà fatt la muntagna es vein in zà.

6

Ma cosa serv ch'a v'cònta sti chimir?
Andèin nú e fèin la barba a sti capucc',
Tulèini Castêlfranc, e a m'sarì dir
Coss' i faran cún sta paiugula in-t-i ucc'.
Là i è túit quèll ch' un Vescov pò beudir.
Me voi ch' tútt n' aven fena ai ultem fnucc',
E per me zerto a n'em'tgnarò un quattrein
Ch' la mi part alla dòun al piú puvrein.

7

Dett e fatt al dé al sègn al camp ch's' muvess
Còntr'al castêll alliutand la cavèzza
Tant ch' arisg al dè tèimp al nmig ch' curess
In-t-el mura per dfènder sta furtèzza.
Tútt el foss fún' zerciâ d' suldâ fess fess,
E d'cunzegn da battrì piú prêst che d'frèzza,
E per diri cún grazia ch'i ein alocc,
I cargònn cún un aseu un trabocc.

8

E po 'l sparènn, e in-t-al sparar l'andò
Cún tanta speinta sta carògna insú,
Ch' al pareva un mussein, e po piumbò
In mêzz dla piazza d' st popol turlúrú,
Al qual figurav'mo s'al s'maravió
A vdèir st spettaquel ch'al n'avé vest piú,
D'vgnir un asen dal zil, i armasen curt,
A s'i zlò al sangu a tútt, es dvintònn smurt.

9

Quèll ch' era Capitani dèl presidi
N' avé vest i carton dla Matematica
L' era di Bunason ch' i dsén Nasidi.
Perch' al nas era còntra la pragmatica.
La qutâ d'st asen per dirla i dé fastidi,
Es mess bandira bianca secònd ch' s'pratica
Dsèndi ch'dman l'alter al cunsgnarà al Castèll,
S' Bulógna n'i dà man in st gran zampêll.

10

Suttscrett l'accord l'arrivò 'l Rê vers sira
A sòn d'tròmb e d' tambur, e d'ciucc d'allgrèzza;
Ma 'l dé dòp a v' poss dir ch' i mudòn zira,
Es i cascò el bals, e la furtèzza,
Ch' al vegn currènd un mèss a dir ch'Rubira
Avé bisògu d' aiut piú prêst che d' frèzza,
Perch' i Arsan d' impravis còntra qula têrra
In qula nott alla mútta avén moss guêrra.

11

Ch'i Arsan han sèimpr avú còntra i Mudnis
Dla rògna e i n'i pònn vdèir nè scritt nè dpeint,
E tant volt s'ein uné cún i Bulgnis
Per dari tútt d'accord di teintameint.
Passâ ch' fú 'l Rê a n'i fú mai d'avvis
D'ussir d'dòp al macciòn, d'mustrar i deint,
Es mandònn per beccari st bêll paisein
Sì mella part suldâ, part assassein.

12

Al Rê fé ciamar súbit a cunsei
I piú brav capitani di Zemian,
E dòp avèir mustrâ ch' razza d'sgumbei
Era quèst qué, per causa d'qulòur di Arsan,
Al s'vultò in-t-la mandretta per far mei
Dov era al Potta cún la brètta in man,
Es al pregò com pratic ch' suggeress;
E lú spudand s'lissò la barba es dess:

13

Al tòcca a lï ch' è qué fra d'nú 'l piú dègn
A far un Capitani in fugaton,
Ch' vada a cavar qula rocca d'in st impègn,
E ch' daga quèll di can a quí zaltron,
Es arev tirâ innanz, ma i rumpé al dsègn
Ùn ch' s'livò sú da seder dai bancon
Ch'i dé in-t-la vòus, e quèst fú 'l Cont d'Culagna
Ch'zigò: ch'a i vada me? Chi m'accumpagna?

14

L' arrivò nova al Rê ch' s' vultò digand:
Chi è qustú qusé impertinèint, o curaggiòus?
Al Potta i dess pianein, premia lumand
S' l'era usservâ, quèst è un bêll matt gluriòus;
Al Rê ch' aveva un desideri grand
D'spedir per Capitani un om famòus
Al dess al Potta, ch' la s' l' adliza lì,
Lì ch' cgnúss fava, e chi è bòn d' purtarla vi.

15

Al Potta mo ch' saveva ch' i Parmsan
Cún i Tudesc en' vleven pigar tvai,
E ch' l'era un mettr insèm i gatt e i can
Al vlèir tguir in-t-un camp sti dòu canai
Al pinsò d' vlèir mandar incòntra ai Arsan
Qustòur d' Parma per scappar tútt el gattai,
Ch' mssir Ghibert da Curèzz i avé cundùtt
Trèi mella fant, e mell cavall in tútt.

16

Ma 'l cmand universal al l' av Ghirard
Cún anc sì mella fant, e sig qula schira
Ch' Bertold aveva sòtta al so stindard,
Mess' insèm tra Marcaia e tra Rubira.
Al turnò indrì pr al pònt Rangòn gaiard
Ma 'l n' arrivò a Marzaia innanz ch' fúss sira
Ch' l' av la nova ch' la têrra era stâ prèisa;
Ma ch' la Rocca però steva in-t-la dfèisa.

17

I steven lé in balánza qui Mudnis
S' a s' aveva d'andar innanz d' burida,
O s' l' era mèi asptar ch' al sòul un bris
I fess lúm pr aiustar bèin sta partida,
In st frattèimp sú pr al fúm vegn d' impruvis
Mart cún un par d' baffiaze ch' al diamper crida;
In fòurma d' Scalandròn d' Bismanta, ch' é
Capitani d' baron, e cap d' bandé.

18

E una torsa da vèint alzò in-t-la spònda
Mustrandi al pass pr andar per dlà sicur.
Al camp ciappè sú 'l tèimp, andò a secònda,
Passò in-t-la stanca aqusé tra lúm e scur.
Al vèint ch' sbatteva insèm frònda cún frònda
Feva ch' a n' s' capess nièint ch' a s' fess pladur;
Allòura al Capitani Mart s' vultò,
Es i dess da quèll ch' l' era l' anem sò:

19

Vgnì mig i dess da brav, ch' adèss a vdri
S' a v' darò sti baron túlt persuuir,
La mazòur part è tútta persa dri
A dar al sacc, e n' s' mett alter pinsir,
E i s' teinen' d' bona ch' a s' arrénda anc qui,
Ch' ein in-t-la rocca sèinza cuntradir,
E Furèst Funtanèlla i tein bluccà
Sú dri la fossa cún un púgn d' suldà.

20

Me che n'poss vèder la perfidia d'qustòur
A vegn vluntira a vendicarla vosc;
S'a i arrivèin' sèinza ch'a famn' armòur
Auc'ch'i fússen demoni a i mnarèin nosc;
In-t-la stanca Ghirard gira pur fiòur,
E sèrri al pass cún i suldá in-t-al bosc,
Ch'me guidarò Bertold mig e Gibert
A pê dèl pònt incòntr al nmig ch'srà al dscvert.

21

Lú dseva aqusé, e tútt cherdénn ch'al fúss
Scalandròn, ch'al pareva lù spudá.
Ghirard in-t-la man stanca i su cúndúss,
E Gibert vers Punèint da qul' alter lâ,
I fénn metter sú in-t-i elem, perch'la s'*cgnúss*,
Una cuccarda bianca ai su suldâ
Ch'sinteven zà la squadra d'Funtanêlla,
Che s'dscherdeva cantand *Rosina bêlla*.

22

I andavn innanz quacc'quacc'sèinz'incuntrar
Nè patúli, nè rònd, nè sintinêll,
Quand tútt a un tèimp al fú finé 'l cantar,
Es sinté i url e i zig andar al strêll,
I cavall trapassònn i fant par par,
E Mart impiò currènd dòu gran fasêll,
Ch'fénn una lúm qusé ciara ch'al pareva
Ch'al fúss dé grand, e pur al sòul en's'vdeva.

23

Furêst ch'i s' vèd vguir adoss alla surdcina
L'insègna d'Parma cún quèlla d'Rubira,
Al s'lassa anca lú i fant dri dalla scheina,
Es vein armâ dinanz ai su d'carrira,
Mart i par Scalandròn, e qué l'incheina
(Sprunand al so cavall) asta e visira.
Es i fa tri d'púnt in bisse in mêzz dla panza,
Mo n'sèint ch'i seppa nieint ch'fèirma la lanza.

24

Mart pr al cuntrari in-i-al passar lassò
Andari un man arvers tutt arabé
Ch'i castrunò 'l mustazz, es i brusò
La barba ch'a n' fú cstisn mai piú ai su dé;
Lú i fé l'arzvuda e súbit l'incuntrò
Bertold ch'aveva dstèis passand per dlé
Cún al braghir in piz Anselm Arlott,
Ch'in chemica, é in medseina era un om dott.

25

In-t-l'incuntrars i mandònn l'-i ast in pzu,
E po dòp cún el spad cminzònn a mnars'
Furêst s'fé innanz ch'a n' l'aré tgnú zèint bu,
Ch' l'avé sòtta un cavall da pssèr dsmesdgars',
Generòus, prònt, alzir cm'è i caveriú,
Che n'aveva al cumpagn, ch' psseva vantars',
Cmod dis un manuscrett, d'vguir da Fruntein
Quèll Cavall ch'ludò tant monsgnòur Turpein.

26

Bertold era più arbúst, e più dspradazz,
Es era purassà più grand d'statura,
Furêst era piú svelt e d'véta, e d'bratz
Pzninein s'a vlí, ma calcadein sicura;
I fénn vèdr ai su amig, lu du mustazz
El sòu prudèzz e la so gran bravura,
E la têrra i summòna inoia e insupâ
D'sangu, d'brasadl e d'pza d'mai dsfatti, e tridâ.

27

Gibert in st mèimtè aveva ròtt la lanza
In corp a Gambastorta Scarlatein,
E cún al tròno al fé oberpar la panza
Sòul int-un còulp a masic Stvanêll Russein,
Al tols po una manara a Têstaranza,
Ch'era fiol d'Flippunazz da San Dunein,
E svintlandla a dòu man al fé un'arveiua,
Ch'a n'in fa tanta gulòur ch'fen la tuneina.

28

L'ammazzò Breghettòn da Bibianêll
Ch'aveva fatt a Ròma un dé'l curtsan,
E sòtta a Mont-Cavall cún un scarpêll
A man dritta intaiò 'l so nom in van.
La so panza era fatta cm'è un vassêll,
Ch'l'aré bvú'l sangu d'Caiein e'l vein d'Alban,
E'n dseva mai petir se n'per pergar,
Ch'al Sgnòur mudass in vein tutt quant al mar.

29

St còulp i spaccò la panza, e in cumpagni
Una buraccia, ch'era attacc al sllein.
Al sangu e 'l vein piuveven dri la vi,
E'l purett s'lamintava sòul dèl vein,
L'anma a nòud in st sangu nèigr andava vi,
Quand l'udòur dèl sanzvèis l'arstò un pucteiu,
E po d'svaglia ussé fora d'in st corp grass
Pinsand d'andar in papardeina a spass.

30

Al fé frèdd dòp a quèst Alcèo d'Ormònd
Protonotari, e Camarir d'unòur
In còurt dèl Papa ch'è zà cap dèl mònd,
E po Cavallir d'piú, Cònt, e Duttòur;
E 'l pòver Baccarein da San Sèçond
Ch'invintò 'l parpadèll armas cún qulòur
Che n' s'asptaveu sta tania, bèll e mort
Sòtta Rubira, pr ingrassari qui ort.

31

Al fé d'zúnta saltar quèstú qué zo d'sèlla
Prospr Albinea cún Feltrein Casola,
E Marc Danaia, e Brún da Muzzatèlla,
E Bert da Rundinara, e André Scáiola,
Cún Steven Zobol, e Zvan da Turrizzèlla,
Guielem dalla Latta, e Pir Marzolla,
Cún Ug di Brama, e Zan Matti Sgaráffa
Ch'armasen tútt murt spant in sta baráffa.

32

Furêst vultands' al s'accurzé ch'Gibert
Feva un spazzacampagna, e ch'i suldâ
Lassaven, dla battaia al camp avert
Scappand chi in zà chi in là cmod è tant dsprâ,
E per pora d'n'armagnr anca lú al dscvert,
Ch' al s'vdeva tolt in mêzz da tútt i là,
Per dsimpgnars'cún Bertold al i ammazzò
Al cavall ch'i fé nona, es al lassò.

33

E sprunand al Cavall al còurs cm'un vèint
Dov i su vgneven vi dalla battaia,
Zigand: dov è l'curagg' e'l zuramèint,
Ch'avevi e ch'avì fatt, brútta canaia?
S'la mort è quèlla, che v' fa tant spavèint,
E che v' fa dpenzr'el brag e la pattaia
Tant ch'a v'mttì a scappar l'armòur d'sta guêrra
Artirav'a piz far dèintr in-t-la têrra.

34

Aqusé dess, e currèud còntra la porta
Dòv pareva ch'l'aiut arrivass tard,
Al vest la vi salgâ d'povra zèint morta,
Ch'l'era iúst lé dov s'era fecc Ghirard;
Allòura s' stalinté'l furòur ch'al porta,
Es fé púnt un puctein st zuvnètt gaiard,
Fagand i cent s'al sré stâ mei scappar
Fein ch'è d'nott e nssún vèd, o fars'squartar.

35

Ma 'l s'arsols d'vgnir innanz es procurò
D'intrar in dov al nmig en' vlé ch' s' ussess,
A Furi dalla Coccia al zúcc spaccò
Es insfilzò Vivian bèin ch'a n's'n'adess.
Al prem avé'l zervèll dal mèzz in zò,
Qul altr era long sì brazza e smilz cm'è'l bess.
Ún era nmig murtal dèl sòul d'agòst;
Qul altr aré magnâ al pan anc cún sètt gròst.

36

Dòp a qustòur al dé el pest in mod divers
A du mudnis ch'fúnn l'Èrri e'l Bazzilir,
Ún pr una buttareina ch'l'av d'travers
In-t-al bliguel, a n'sò cmod al tegn murir,
Qul alter pr un'ernia d'vèint ch'a n'i era vers
Ch'al psess far quatter pass sèinza sbasir
Cún un furott ch' a i dé iúst da qula part
A i cavò 'l vèint es l'arsanò còntr'art.

37

Arrivâ finalmèint dov Furzirol.
Aldraghètt avé mess l'ultma bandira,
Al la sforza, e s'fa lug ai su quant s'pol,
Perch'i èintren vlèir, o n'vlèir dèintr in Rubira,
E in-t-la furia al s'àccorz al pover fiol
Ch' al lassa alla sbaraia la so schira.
Intant all'impruvis sinté 'l pladur,
Al sgner Cònt d'Sandunein d'st mattutein scur,

38

Quèst era mo di Arsan al General,
E d'Apoll e d'Bellòuna un gran amig,
Ch'era iúst dri a cumpònr un madrigal,
Quand i arrivò d'sutmsalt adoss al nmig.
Rèz psseva dir de n' avèir zert l' ugual
Tra i su zttadein mudern e tra i antig,
E ch'fúss stimà piú d' lù in pas o in guèrra
Cunsiir mazòur infèna d'Salinguèrra.

39

D'quèll Salinguèrra a dig aqusé putèint,
Ch'cmandò zà el fèst a Frara e a Franculein
Pr infena tant ch' al Papa indifferèint
I lassò godr in pas stù du beunzein,
E che n's'i turnò a torr qula bona *smèint*
Dèl Marchèis d' Èst ch' vgneva da Aldobrandin
Insòmma a s'trova scrett in vari cart,
Ch'al Cònt era un om d'garb per tútt el part.

40

Sintènd l'armòur al dmanda d'long d'ciarir
A Livi so scùdir, e d' vstirs' da guèrra,
Po bèv in frèzza es volta in sú 'l bicchir
In-t-la sòttcòppa perch'a n' casca in tèrra,
Al s' mett i brazzalett, cún el gambir,
Al s'fa alla fnèstra a dscruver st' sèrra *sèrra*,
Ch' i arriva nov, es vòuga in-t-al so interen,
E a n'vèd ch' girar dla zèint cún del lanteren.

41

L' aveva al pêttabotta, e intant s' allazza
L'elem tútt infrastgâ cún del pênn d' strúzz,
Al s'mett la spada, e in fugatton s'imbrazza
Al scud, e s' mònta sòuvra un andalúzz.
A i purtava dinanz una rundazza
E una balêstra al sòurd di Malagúzz,
L' era crúzz, perch' al s' era avú per mal
De n' avèir pssú cumpir quèll madrigal.

42

Arrivâ sú in-t-la porta, e udé st fracass
Al cours cm' una saiètta sú in-t-la mura,
Es guardò intòuren, es usservò da bass
Cvert d' arem tútt al pònt, e la pianura.
Al vest ch' i nmig s' eren piantâ in-t-al pass
E ch' i sú búschen la mala vintura,
Tant ch'lú pein d'stezza rabbia, d'greinta, e d'dspètt
Al tré un suspir bèin fort, e s' batté 'l pètt.

43

E po fé vsein a lú vgnir e passar
Dòu miara d' brav balstrir ch' l' aveva sig,
Es i cmandò ch' i n' se straccassen d' trar
Per vdèir s' a s' psseva fars' dscustar l'anmig,
Ma lòur mttènd còntra al scud faven ciuccar
Sú per l'azzar quel frezz ch' n' i fevn un fig,
Ch'mnavn un pladur cumpagn d'quèll ch'sol far l'-iond
Dèl mar cm' l'è in furia, e ch'al sbacchètta el spònd

44

Es tgneven dur, es en' mudaven lng,
E in st' mèinter iúst spuntò l' alba dèl dé,
Ch' s' deva al blètt al massêll a forza d' fug.
Ch' al sòul i arbatt incòntra al zil bruné.
Ghirard per ciappar fiâ dsmess un po 'l zug,
Mudò i quartir, e po turnò qusé lé.
Quand fú dé grand, es fé taccar l' assalt
Dsòtta in-t-la fossa, e sú in-t-la rocca in alt.

45

Bertold d' ciappar la rocca s' tols l' assúnt,
Ghibert piò la man stança, e 'l brav Ghirard
Ciappò la dretta, al Còut fagand i cont
Ch' a n' i è muèstra, nè pan, vest ch' l'era tard,
E pur al mess in òurdn' i sú in-t-un púnt,
E Bertold pr un fenstrein d' un baluard,
I dseva, i mi Rsanett da sì al quattrein
Sta volta a sì in-t-la trapla i mi pundghein.

46

Per dfènder mei la piazza al Cònt s' ficcò
Dov la rocca calava zò in-t-al pian,
E cún di trav al pass attraversò,
E i suldâ zert puvrett en' s' tgnevn el man.
Ghirard in-t-la man dretta t' m' i striccò,
E Ghibert cún di urdegn da mur pian *pian*
D' manghen e d' scal al zercò d' avrirs' un pass,
Avènd impé la fossa d' têrra, e d' sass.

47

St assalt durò mo d'st gúst pr in fena a nòuna,
Tant ch' i s' cminzònn d' accord a stalintir.
Gnanc per quèst però 'l Cònt i su abbandòuna,
Es n'. avé nient da dari da smaltir,
Perchè qula zèint d'qula tèrra e n' fù baròuna,
Ch' addritura ch' i al vesten cumparir
Al bòn e 'l miòur in-t-al castêll assrònn,
E i Rsan i avanz a vdèir e n'vdèir dvuròun.

48

Zèirca d'zà zèirca d'là qué n's' tròva nieint
Da psséiri cuntàr sòuvra d' sòrta fatta,
Tutt sbadaceen d' accòrd, tútt s' sègnen i deint
E la fam i fa dir dla robba dsfatta;
A i era un cunvèint nòv d'zert frà ch'van zeint
Cún dla corda, e ch'el scarp portn a zavatta,
Al Cònt dmandò al Gnardian s'a i è remedi
D' ussir d' in st pèlg, e d' liberars' d'st assedi.

49

Al frà v' m' i cminzò a dir ch'al Sgnòur cruzzâ
Còntra sti Rsan i vleva castigar.
Al Cònt ch' era un om rótt, e po mèzz dsprâ,
I dess Pàder ne m' stâ qué a predicar,
Zercâ piú tost s' a s' pò acumdar sta qutâ,
Ch' l' è nott es en' avèin cún cossa znar:
Guardâ s'a v' psei far vgnir tútt fora in pas;
E po predicâ allòura quant ev' piasa.

50

Dett e fatt per trattar al Frà s' n' ussé,
Es turnò indri currènd cún l' ultma arsposta,
Ch'fú: ch' s' i Rsau vlevn ussir fora d'qusé qué
Bsgnava lassar el-i arm e andarsen d' posta.
Qualchdún fú d' sentimèint d' azztar st parté,
Ma qui alter s' messn a reder d' sta pruposta,
Digand ch' cún el-i arm in man s' avé da ussir,
O da cumbattr all' ultm, o da murir.

51

Tant ch' al Frà fú sfurzà d' turnar indri
Al camp, e 'l Cònt che n' era un bnferlott
I dess: Pader, sarà ch' a v' voi tgnir dri
Prêst prêst, dâm' una tònga da scudlott,
Al Guardian in' tols úna ch' sieva, in pi,
Tant erla inzpà d' grassúm d' brod e d' pancott,
Ch' l' era quèlla dèl cug, e 'l Cònt s' la mess,
Es s' assrò in-t-al capúzz che nssún al vdess.

52

E po s' vultò digand ai su ch' l' andava
A vdèir s' al pssé truvar miòura furtouna,
E ch' s' per dsgrazia l' anmig en' se dvultava,
Al s' sré smanzà pr armagner fora d' brouna,
Es i imprumess d' areúier dla zèint brava,
Ch' fra dell-i òur i turèn d' lé dov se dzouna,
Purchè però i avessen tant curagg'
D' star dur anc pr un dé sóul a st bevragg'.

53

Es i lassò in so lug mssir Guid Canossa,
E pr arm al tols sòul sig una squarzeina
Ch' al l'arpiattò sòtta qula tònga grossa
Cún un zacc ch' era d' maia garzareina;
I dénn dèintr in Ghirard, ch'era in-t-la fossa
A far piantar di pal per la matteina
Ch' aveven da furmar un stccâ bèin grand,
Ch' assrass la porta da tútt quant el band.

54

Quand Ghirard s'accursé ch'vgneva al Guardian
Al i andò incòntra, e 'l Padr i dess ch' pareva
Qula proposta trop dura al popol Rsan;
Anzi per dirla scciêtta a n' s' suttscriveva,
Ch' al vleva ussir cún el sòu arm in man,
E in quant al rêst lú po n' i cuntradseva.
Ghirard ussé di bazl' a sintir quèst,
Es dess al Frâ, car al mi Frâ a v' prutèst

55

Ch' a voi far di patt nuv; es voi ch' al lassa
El-i arm, el bandir, e tútt i attrezz da guêrra,
Es voi ch' in camisola a têsta bassa
Sòtt' un' asta l' ussessa d' in qula têrra.
Per zio ch' a zur, Pader Guardian la n' s' lassa
Insulfanar, che se st trattat en' s' sêrra
La strasseina i su pass, ch' a chersrò i patt
Piú griv, e degn del briccunat ch' i han fatt.

56

Al Cònt ch'cún tant d'urècc'steva a sintir,
Dess in cor so, per me t' n'em'ciapparâ,
E po s' cminzò bêll bêll aqusé a smarrir,
E s' n' andò bèin luntan pr un' altra strâ,
Al Guardian dess tútt quèll ch'al psseva dir;
Ma Ghirard e n' s' lassò dspustar dal Frâ,
Tant ch' al turnò dulèint dai su ztadein,
Sèinza zercar ch'rebùs d' quèll Frâ stuppein.

57

Dòp ch' fú turnâ 'l Guardian insterminté
Per l' arsposta rubêsta ch' l' avé arzvú,
Al cuntò da rê a ròn tútt quèll ch' l'udé,
E ch' al Cònt s' era dsfatt; ch' al n'in sà d' più.
Qué i fénn broio per vdèir, s' l' è mìòur parté
Aspttar ch' al Capitani tòurna in sú,
O piúttost cavars' fora d' in st pladur
Cún el-i arm alla man, quand è più bur.

58

Tútt fúnn d' parèir ch's'avess da aspttar al Cònt,
Ma quand i fénn i cont in-t-al suttil,
Ch' a n' psseva mai avèir la zèint in prònt
Fein ch'al dé dòp al sòul s' fúss tòlt d' in zil
I s' sturzénn tútt, e tútt s' grattònn là frònt
Dsènd d' vlèir murir picciands' alla sgnuril
Tant ch'Guid, fatt zègn d'ussir ai camarada,
I mess tútt cún el-i arem in parada.

59

Dalla rocca Bertold d' long avvisò
Ghirard, ch' al stess all'erta e ch' l'abbadass
Ch' al pareva ch' al nmig vless vgnir in zò
All' impruvis, e avrirs' per forza al pass;
Ghirard nè mútt, nè sòurd s' in' fé al fatt so;
Mess all' òurdn i suldâ, e urdnò ch' s' impiass
Del torz da vèint, e del fasêll d' canvazz,
Es baricò per tútt per fari al lazz.

60

Ma bona a s' vest avrir la porta, e tútt
S' messn a urlar dalla fam e a mnar el man
Ma i dénn dèintr in-t-i sberr, e i s'vesten brútt,
Es s' aquacciònn vdènd ch! i zigavn in van;
Ghirard in fianc, è in fazza aveva ardútt
Un clebi d' instrumeint ch' d' vsein e d' luntan
Cazzaven tant el pred, saiètt e dard,
Ch' l' armas fredd i piú brav, e i piú gaiard

61

E po lú cún la mazza in man a pì,
Còurs d' lanza longa al sbarr, es dé la mort
A tant, ch' s' cún grazia i n' s' artiravn indrì,
E s' i n' srraven piú prêst che d' frèzza el pórt,
A s' dsmintevа qula nott d' sicur la znì
Di Rsan puvrett, tant i piceiavel fort.
E ún di prèm a cascar fú Guid Canossa,
Ch' ingrassò i lúzz d' qula malanazza fossa.

62

Ma Furêst túlt curagg' dé una sprunâ
Al cavall mttènd a man la so marteina,
E in dov al vest piú bassi el palizzâ
Al saltò frènd Ghirard alla surdeina,
E per quant longa e larga fú la strâ
Al fé vdèir ch' l'era un babi d'qui d'capleina
Pr in fein ch' l'arrivò a un sit da star a cvert
Lassand sbandunâ i su cumpagn al dscvert.

63

Ma lòur cm' i s'vesten cúm la cò tra l'úss,
E ch' al zuvava poc al far da brav,
Cm' i udén dmandar dèl fug, e far tant túss
In-t-la porta dai nmig a forza d' trav
I mandònn' al Guardian a vdèir s' a i fúss
Stâ lug a cumpassiòn e a fars'-i scciav.
Ma mal appèna l' av un trest parté,
Tant attruvol' Ghirard crúzz, e arrabé.

64

Al parté ch' fú zurâ fú ch' s' l' arrivava
Un mudnèls pr azzidèint a un' ustarì
E ún d' qulòur ch' ern in Rubira s' i attruvava,
C' al i avess da cavar quèll ch' l' avé in pì
Fússael scarp o stival, quèst n' impurtava;
Fússel vgnú per la posta, in barca o a pì
E quand i avénn sutscrett, s'avré un spurtlein
Per dònd i usséno múcc'múcc' túlt in curptein.

65

Mart ch'era anc in figura d'Scalandròn
Pr unurar sta vittoria qusé capluda,
Tgneva la pecca dov tútt pein d'magòn
I passaven per dsòtta, a têsta nuda,
E lú berlaff t' m' i mnava un scuppazzòn,
D' in man in man ch' i vgnevn a tèimp d' battuda,
Es andònn dri passand a ún a ún
Fein a dé, sgranand l'ai, perch' i eren a dzún.

66

Quand i fúnn passâ tútt Mart se sfumò,
Lassand tútt du sti popol inuccâ.
Quèll ch' avé veint ch' allòura sòul dzifrò
Chi era stâ 'l mascarott ch' l' avé aiutâ;
Qul'alter po ch' avé pers d' piú l' a i tuffò
Quand al dscvers a dé grand qula bêlla qutâ,
Ch' a forza d' quèll maldètt scuppazza lader
I avén dal prem all' ultem el têst quader.

67

Ghirard s'fermò un pucctein sòtta a Rubira
Tant ch'qula zèint ciappass fiâ da star in pì,
Pinsand tgnirla in sverzula fena a sira,
Ch' l' era mo iúst al dé d' San Bertelmì.
Drì alla Sèccia a i fé alzar cmod s'fa in-t-la fira
Un bèll mai infrasgâ di arnis piú bì,
Ch' ern armas in-t-al camp. Quand dòp mêzdé
A s' sèint un coren; l' è un currir ch' vein qué.

68

Es porta nova ch' l' è attaccâ battaïa
Tra 'l Rê d'Sardègna, e tútt el zittâ nmig
Ch' avén mnâ cún lòur tanta canaia
Ch'in Pulia à n' i' è d'sicur tant mòsc, né spig.
Pertant ch' a i daga man tant ch' a n' se squaia
In st gran priguel la gloria di sù amig.
Ghirard a udir stà clura à i vein sù i ciù,
Al spara un quattr, es dis: andèin pur fiù.

CANT QUEINT

ARGUMÈINT.

Castélfranc è spianâ, e 'l Núnzi arriva
Dsgraziamèint a Bulògna, ch' l'è un brútt sègn;
Al vèd marciar l'armada, l'od i eviva.
Al bendess cmod al pò l'-i arm e l'-i insègn;
E l'dé dòp da mursgott d'accord cm' è piva
I arrivn al cust dèl nmig cún tútt l'impègn,
E 'l Potta ancora lú da Castélfranc
Còrr alla baza, es i è 'l Ré Einzi al fianc.

I.

Nasidi tgneva dur, e n' concludeva
A dar la piazza, e 'l tèimp era spirâ,
Ch' dal lettr, e i cuntrasegn lú mo s' cherdeva;
Ch' vgness a tèimp al succòurs tant suspirâ;
Al Potta, ch'vest che qustú ch'è qué 'l gudeva,
Dess cún al Rê d' vlèir vendicars' da dsprâ.
L' alba era anc in nassiòn, e l' aria bura
Quand in zèint lug al dé l' assalt al mura.

2

A n' tols sig i Tudesc e i Cremunis,
Ch' sòtt' al sgner Bosi Duara eren vgnú lè,
Gnanc la cavallarì di su Mudnis,
Perchè d' suldâ n' arstass al camp dsguernè;
E pr ingang' d'qulòur ch'al tols al mandò avvis,
Ch' al vlé dar ovra al so maghètt quèll dé,
Prumttènd dòu mella soud d'or ch' s' basareven
Al prem ch's' piantass in quèll mur-là, ch'i vdeven.

3

Un bèll miar al seoònd, e al terz zeinquzèint.
Quand qustòur sintén sta gnexa i fevn ai púgn
Pr arrapars', e arrivari in-t-un mumèint,
Es n' avén pora d' amaccars' al grúgn.
Al nmig termava a vdèir st mulinamèint;
Cún tútt quèst al s' dfindeva es atèva *frúgn*
Vdèndch', pr en'star in-t-i patt, bsugnava asptars'
Ch' i n'arén dâ quartir; o bèvr, o anngars'.

4

Un perfluvi d' saiètt, d' pred, e d' masègn
Vgneva zò dalla mura, a cònc, e a pal,
Ma qui alter tgneven dur in-t-al so impègn
Da franc cún el sòu machin, e 'l sòu scal;
Tra questi a i era un manghen d'un cunzègn,
Ch' feva piú pora d' tútt, ch' al feva mal
Anc da luntan, e d' long ch' ún se dscruveva
Mèstr Pasquèin a pèil e sègn al freva.

5

Me n' cred ch'Archimed zert in Siracusa
Pssess far di piú bi culp d'qui ch'feva qustú.
Sintì quèst qué s' l' è bêll; cònta la Musa,
Ch' Bastian da Sant Urêst, matt bècc curnú,
Mandò zo 'l brag, e po digand: ch' al scusa,
A i vultò 'l masir nud nad, e d' posta lú
Cargò 'l so maughen cún un sgner quadrêll,
Ch'd'púnt in bianc stuppò al bus d' l'ultem budêll.

6

I' s' rinfrancònn trèi volt a dar l' assalt
Dagands' la muda tútt el cumpagnì;
Qué s' vdeva far ai murt i piú bi salt
D' in-t-la mura in-t-la fossa, innanz, e vi.
Tútt in t' un tèimp Rambert appunzò in alt
Una scala, e all' Alfir ch' l' avé le drì
Al tols l' insègna, intant ch' cún del balêster
I su cumpagn sgumbravn i merl e 'l fnêster.

7

Sandrein Pê-d'-oca cún Battstein Panzètta
E Lúca Puntizêll i ern a gallòu;
Puntizêll fú ammazzâ da una saiètta
D' Berlinzir Zèss e abass a stramazzòn;
Ma Rambert piz d'un gatt saltò in-t-là vètta
Dla mura, es dé in Nasidi Bunasòn,
Quèll car cmandant, ch' cún una rònca in man
Curreva lé pr aiut d' qui puver cstian.

8

Quand lù tra i merel psse fermar al pê
Piantò l' insègna, e s' cvers cún al so scud;
Nasidi i dé un spintòn, e i muò da rê
Cún qula rònca a dòu man, es n'andò a vud
Ch' la botta i spaccò al scud, es alla fè
A i sfundò el-i arm, e 'l braz i armas lé nud.
Rambert quand al s' accors ch' l' era sta fré
Spudava al tosg d' ogn' cò crúzz e arabé.

9

E qué 'l s' attré a Nasidi cún el brazz
Per la gòula, e pr i fianc tgnagandel strecc;
Nasidi d' long perch' la n' i daga impazz
Trà vì la rònca, e al zeuz, perch' l' è mo pecc.
Chi da un cò, chi da qul' alter sti mustazz,
Pr arbaltar al so nmig s' dan all' impecc,
I s' incavalln el gamb, i se sballotten
D'drett e d'arvers, pis che n'fa i gatt i s'plotten.

10

Nasidi va zigand fal' persunir,
O ammazzamel' qué in brazz fena ch'a l'ho.
Qul' alter tútt incagné, ch' la vol finir
S' l'alza in-t-al stòmg, al s'fa indrì un pass, e po
D' in t' l' urêll dla muraia quand l' è a tir
Abbranqulâ a rumpicoll al s' fecca zò.
Al Cmandant, ch' s'vèd in aria a i vein fastidi.
Es dis zil aiutâm', ch' a vegn da Uvidi.

11

In-t-al perfònd dla fossa a pê dla mura
A i era una gran massa mo d'fiammâ
Cún una busa d' pess e d'aqua scura
Fatta da qui villan ch' vgnevn al mercâ;
Iúst qué cascònn tútt du, pinsâ ch' figura
I dseva far i pagn aqusé arvinâ;
Ma i n'i aven dann se n'quèst, e un puctein d'pora,
Pr al rêst i vegnen san e salv tútt fora.

12

Tant ch'i còursen d'bêll nov per vlèir grapplars',
Cmod fa du can ch'aven dla rògna insèm,
E in mêzz a quèll pacciug turnònn a mnars'
Di púgn, e di sgraffgnutt, dsènd mell biastèm.
Ma i suldâ d' Modna ch'eren per dsarmars'
Vdènd sta maldètta búia i còursn insèm
A torr dal man d'Rambert viv e persòn
Al pover sgner Nasidi Bunasòn.

13

Es al guidònn cald cald diuanz al Potta,
Ch' al fé castrar a vesta, es n'i fú dsègn,
Per memoria dla fèid ch' l'aveva ròtta,
E pr esèimpi a qui ch'sran ch'i ciappn inzégn;
E po cún un fil d'fêrr ròss alla ròtta
I fé furar al nas, tant s'l'avl' a sdègn;
Es i fè taccar d' cò i tstimoni fresc
Dla bêlla manza di su tratt furbesc.

14

Intant era là sú ch' la se svintlava
La bandira, ch' Rambert avea tolt sig,
E perchè la n' fúss tolta a i abbadava
Battstein Sandrein, cún una man d'su amig;
Ma da qula banda al nmig i cuntrastava
L'intrar, ch'i eren fess cmod è l'furmig,
E l'era qué dov s'fèva la gran guèrra
Pr impedir ch' i n'calassen zò in-t-la tèrra.

15

Tútt in-t-un tèimp ecco la Dea d'amòur,
Ch'cumparess a Volúz sú per la fossa,
Tútta lusèinta in mêzz a un gran splendòur,
Ch'per tizgarl' a picciari s'era mossa;
Qué la i mòstra al Cmandant ch'ha avú qul'unòur
E 'l rêst di nmig ch's'n'aspètta una piú *grossa*,
Es i dess; Ohi vit' là qul' insègna alzâ
E la porta lé vsein abbandunâ?

16

A st mustazzòn a n'i vols alter d'piú
Per puntirol da dsdari la bravura,
D'long al lúma i suldâ ch'l'ha lé cún lú,
Es dliz al fiòur d'qui ch'fan miòura figura,
E po còrr alla porta, e in-t-al sú sú
I cumpagn s' peccen, fan un sforz d'natura
Fra i qual Folc, Attulein, e Bagarott
Corrn, e s' in tiren dri un bèll mesdott.

17

Volúz ròss cmod è un tocc quand l'é instizzé
In-t-la pezza dla porta fa 'l so fiacc
E cún un manarein, ch' s'fa dar dèl te
Piz che n'fa un stêllalègn mèina a tersacc,
I cumpagn toln un bècc all'us d'qui dé
E quand i spenzen tútt insèm e ciacc
E l'pian', e l'guid s'arsseintn, e i ciud istess
E dal gran ciocc agn cossa stantaness.

18

Qui puc ch'eren stâ mess lé pr abbadar
I fecchen di sass còntra, e di puntì,
Ma dalla gran scagazza i n'san cmod s'far,
Es van guardand pr i bus s'i andassen vì;
Ma figurav', i s' vèden bèin cascar
Al cadnazz, cún el stang in pzzù dai pì,
E Volúz in-t-un attem fecca zò
La porta d'in-t-i guerz, che s' fracassò.

19

Cmod suzzed quand al Papa vol avrir
La porta santa d' cò di ventzeinq ann,
Ch'al vein fein da cà d'qulú di furastir
Per vdèir s'Ròma è qusé bêlla, o s' l'è un ingann,
Ch'a n'val stang, nè cadèin' per pssèiri tgnir
Perch'i n's'faghn'in-t-la calca un qualc malann,
Ch'a forza di stricutt, e di spinton
A i rêsta affugâ o pest sèimpr un qualcdún.

20

Iùst tal e qual intrava in furia a squass
Per la porta sfurzà qula massa d'zèint,
Ch'a n's'vdeva, e s'en'sinteva a tútt i pass
Sen'mort, saugu, cunfusiòn, e piangulamèint.
Grand e pznein, brav e strússi andònn a bass,
E tútt n'aven, ch'a v'zur, un teintamèint
Bèinch'cún la corda al coll i s'i arcmandassen,
Mttessen zò i sass scappand, es s'arpiattassen.

21

Ma n'i è tant arcmandars', ch'tegna per lòur,
I l'han fatta trop sporca bsò pagarla.
Al Potta vol che Castêlfranc e qustòur
Insègnn à dar parola, e sustintarla;
Fora dscherziòn, a n'règna s'n'al furòur,
A n'i è cà ch'dal sacchèzz possa scapparla,
E scciavo in tant tecc tacc al và un Castêll,
Ch'a sfid s'in Lumbardì i era al piú bêll.

22

Secònd ch'i Mudnis sdevn in-t-al pèrdezz
Teriunfant e glurius per ciappar fià,
Bona! bsò saltar sú aqusé stracc nezz,
Ch'i seiuten una vernia smanganà.
Coss'èl? l'è l'nmig ch'n'ha pora d'gratadezz
Bèinch'al sà ch'Castêlfranc è stâ spianâ
Ch'vein a tútta caveccia, e ch'fa st arbòmb
A forza d'strell, d'tambur, e d'corn, e d'tròmb.

23

A m'vré qula musa ch'dess el gran bravur
Dèl Rê di Butt e del Ranêll antighi,
Che l' sav dpenzer cún tant i bi culur,
Ch'déun tant in-t-al fasol all'-i altr'amighi.
Quèsta em' direv i nom, e l'forz d'sicur
D' qula zèint ch' guidava sig el zittâ nmighi
D' accord tútti cm' è piva a dann e arveina
Dla gran zittâ dalla sussezza feina.

24

Dòp ch'al fú còurs la vòus, ch'Bulògna feva
Tant ammanev pr andar còntra ai Mudnis,
Quattords zittâ fénn a chi d'lòur piú psseva
Pr aiut, unòur, e gloria di Bulgnis.
L' Imperi avé scurezz, e chi gudeva?
La Cisa; e i Italian dvintònn tútt bis,
Ch' me crèd ch' fein al Suldan di Mamalúcc
Mandass la relaziòn al Rê di Cúcc.

25

Al Papa ch'era Padr e Prutettòur
Di Guelf, dla Cisa, e d' tútt i su partsan,
Cm'al sinté stand in Franza tútt st armòur
E la gran causa d' st maledètt baccan,
Per fari piú curagg' a fars' unòur
A i spedé fein da Vienna aqusé luntan,
Quèll Núnzi, ch'era là Monsgnòur Querèing,
Ch'fú so Prelat domèstic, s'a ne m'dsmèindg.

26

Quèst parlava in piú lèingu bèin e no mal
L'era Pueta brav tuscan, latein,
Gran uratòur, filosof anc mural,
Es avé a mèina did al Calepin;
Al Papa n' al vols far mai Cardinal
Pr un suspètt ch' al psess èsser Ghibellein;
Basta quand al turnò d' in Nunziatura
Al s' addé d' avèir pers robba, e fattura.

27

Sèinza còulpa l' aveva un alter guai,
Ch' l' era Padvan, e súditt d' Ezellein,
E i Papa avén zurâ de 'n s' fidar mai
De nssún d'qui, ch'vgneven da quèl bòn zaqulein,
Al fú pr altr un Prelat, che dèl so tai
In-t-i su dé, a i n' era puc pucctein,
E alla fé al Papa en' fú brisa ludâ,
Ch' a n' premiass un curtsan d' st' abilità.

28

Lú s' tols da Vienna per la posta in frèzza,
E in-t-al passar pr el-i Alp in zert calanc,
Al cavall s' arbaltò cún gentilèzza
Sèinza ch' a i dsess, cún bona grazia almanc,
E da bistia cmod' l' era i fé finèzza
D'azzaccarsi long dstèis in scheina e in fianc,
Tant che la Nunziatura s' psseva dir
Mêzza spallâ, ch' a s'feven cumpatir.

29

Qusé qué 'l muntò in lettiga tútt dulèint
D'qula so spalla zò d'squader, es cumpé 'l viaz
Tant ch' l'arrivò a Bulògna in quèll munièint
Ch' l' eserzit vgneva fora ai su vantaz.
Da Don Sant al s' fé mettr incuntinèint
Al Rucchètt, e po còurs a vdèir st passaz
In-t-la mura, e d'in man in man ch'i usseven
Chinand lanz e bandir i al rivereven.

30

E lú cm' al vdeva i cap d' sta gran uniòn
A i fèva bona zira tútt curtèis,
Es i trinzava un zert mudêll d'bendziòn
Ch'ciappavn almanc almanc un mei d'paièis.
I suldà quand i vestn al prem crusòn
I s' tréun in znocc', e cún el man curtèis
Zigònn tútt viva al Papa cún Mònsgnòur,
Possa cherpar Fedrig Imperatòur.

31

Ma perch' al n' psseva mover la man dretta
Al tegn dar sti bendziòn puvrètt manzein,
E d' long al Papa in Franza la fú scretta
Pr una prova ch'al fúss marz Ghibellein;
Guardâ cossa vol dir quand s'ha la dsdetta!
Intant i usseven pr òurdn, e i Perugein
Fúnn i prem ch'dé la Cisa, es fúnn trèi miara,
Mnâ dal cmandant Paulúzz, per far tantara.

32

Quèst qué d'curtsan s' era po fatt suldâ,
Es batté i Calvinesta, e i Ugunott.
Anc drì alla Schelda al cumbatté da dsprâ,
E in Franza ai Navarresta a i dé un bòn plott.
D'lé po al saltò in Germania, e cm'a i fú stâ
Al s' vultò dov al sòul va zò la nott,
E pr i mont Pirenei al passò in Spagna
A far cussazz e s' tols di guant d'Uccagna.

33

L'aveva un armadura bèin bruné
Perfilâ d'or, e l'abit sú ganzant,
Al pareva ch'al fess un minué
Tant andavel' in aria da galant,
Quell bon' grintein', ch'al cunduseven *qué*
Eren dspradazz, ch'a n' i impurtava tant,
Ch's'andass mo insú o in zò, pr al drett pr al stort,
Ch'i sguazzavn in-t-al sangu, vendètt, e mort.

34

Dòp questi i Milanis s' in vegnu'a massa
Chi a cavall del sòu brag, e chi del sêll,
Zèint ch'pappa quant la in'vèd per dov-la passa,
E ch' mett la carestì d'trepp, e d'fritêll.
Sì mella pdon, ch'parén tant purc in grassa
Sòtta a Mariòn d' Marmotta Taiapêll;
E sòul mell a cavall ch' guida Galliazz
E Martein di Turrian, du brav mustazz.

35

La terza insègnà fú di Fiurintein
Ch'ern in zeinqu mella tra cavall e fant,
Cmandâ da mssir Antoni Franzèsc Dein
E da mssir Averard d' Bacc' Cavalcant,
E allòura ch' en' s' usava i Marzulein
El pernis, e i fasan, nianc al vein d'Chiant,
I s' pruvesten d'arcott, e d' furmaiett,
D' nus, d'castagn, sorbel sècchi, e d' tirunzett.

36

Es avéu mess insèm, e po cargâ
Un miar d'asnett, cún el sòu bêlli zèst,
Per dar un bòn rinfrèsc ai su suldâ
S'i s'stracchen per quel brequl' e pr el crèst,
E quel som eren cverti e cuntrasgnâ
D' paun d' un culòur particular, e in quèst
A v'zur ch' in luntananza sti sòu tatter
Parevn a chi n' saveva sêtt e quatter.

37

In quart lug dòp a questi s' presentò
Assâ piú d' númer, e piú bi da vdèir
I Fraris, ch' ein purtropp patron dèl Pò,
Cún al fiòur di suldâ ch' i pssénn avèir;
Qula zuventú superba te m' sfudrò
Di abiton gallunâ, ch' l'era un piasèir
Vèder qul or tralucar, e qui zimir
Svintlar, ch' tútt quant pareven cavalir.

38

Trèi mella era tútt qui, ch' ern a cavall
E dòu mella a dir poc, qui ch'ern a pi;
Maurèli Turc cundus i fant, s' a n' fall,
E Bors Bèvlaqua la cavallari,
Ma fra qulòur ch' per Bulògna vegn in ball,
Quèll ch'porta al vant, e 'l miòur mocchel, ch'i si
L' è qula brava figura d' Salinguêrra,
Ch' al so nom fa termar tútta la têrra.

39

St Salinguêrra era poc ch' l'avé tolt Frara,
Es era un amig zurâ dla santa Cisa,
Ma i Bulgnis fénn al diavl'e 'l trèintapara
Per regallarl' i impgnònn crèd la camisa.
Al Núnzi mo ch' savea la cossa ciara
Al tegn la man in aria es n' al sguò *brisa*,
Al le lassò passar, e po bendé,
E lú ris sòtt saccòn, perchè al s' n' addé.

40

Pr i su bi ucc' al miòur d'Rumagna bassa
I tgneva dri per tútt dov lú 'l cundus
Bagnacavall, e Lug, Arzèinta, e Massa,
Barbian, Cudgnola trein d' omen famus;
Sta zèint a bgui cún tútta qul' altra passa,
Ma 'l so tratt i fa cgnússr a ch' n' è balus.
I ein tútt a pi, e 'l capitani ch' i han
L' è quèll gran galantom d' Faceo Milan.

41

Ravènna e Zervia sòtta una bandira
Bêll bêll dòp quèlla d' Frara cumparessen,
Cún del lanz, e di spid armâ all'alzira.
Guid da Pulèinta è 'l brav ch' lòur ubbidessen;
Se Zervia en' sparguiass per la rivira
I su zttadein, ch' al so paièis s' gudessen;
La pré li da per li far un' armada,
Ch'ciappass piú meia d'trèin a n'far spaccada.

42

Al passa in prema tútt i fant armâ,
E po dòp i cavall in-t-un rugulètt,
Dòu mella i fant, tersèint i incavallâ,
Per dirla in Fiurintein pulid, e strètt.
Al Patròn di Ravgnan vein vì impalâ,
Sòuvra un cavall murêll spigagnulètt,
Ch'ha una strêlla in-t-la fròut, e un pê balzan,
Ch'salta, cm'un caveriol, cm' al seint la man.

43

Quèlla del sì bandir fú di Rimnis,
Mell a cavall, e mell a pi fra tútt,
Quèll cadètt d' Malatêsta ch'serv d' avvis
Ai mrusein dsfurtunâ, i avé cundútt;
S' avessi vest st zuvnètt cmod l' era bis,
Al feva cumpassiòn tant erel brútt
A s'i vdeva in-t-al babbi ch' l'è tropp frèsca
La botta d' so cugnâ madò Franzèsca.

44

Bsò savèir ch' la i dunò prema d' partir
In lug d' pindòn una cadèina d' or,
E ngn volta ch' lú la vèd, al trà un suspir,
A i vein al fug adoss, e al batticor;
Cún piú 'l scappa al s'cus piú, es en' i è ch'dir,
L'ha l' asi d' far, d' in têsta a n' s' la pò tor,
Ch' a n' val rasòn puletica cunsei,
La passiòn al tol zò dal gran sgumbei:

45

Es andava battènd, ch' mira hâla avú
Cún st regal d' sta cadèina, ch' la m' ha fatt,
Ch' l'ava pretèis d' ligarem' sèimper piú?
Mo n' bastava el sòu blèzz, e 'l dscòurs, e 'l tratt?
O piúttost vlèn-ia dir ch' la m' ava vlú
Dar la caccia e battzarem' pr un bèll matt?
E s'a sòn matt, ch' n' ha còulpa, alter che li?
Ch' la m' cumpatessa, e ch' la ne m' reda dri.

46

Chi è stâ ch' m' ha impiâ per d' dèinter sta furnas,
S' n' al fug d' qui su bi ucc' ch' m' ingalluzzénn,
Ch' m' accappunònn, e ch' em' ciappòun pr al nas
D' posta, ch' pr un crudarol i m' accgnusséno.
Mo a sòn pur al bòn cstian a far sti squas.
Perchè m' voi-ia inquietar pr al dann ch' i m' dénn
Per torr po st bêll regal in mala part,
Quand quèll bêll cor, ch' m' al dén 'l' ha fatt cún art.

47

Bêlla la mi cadèina dla mi sgnòura,
Ch' da per tútt dov a vag a purtarò,
Per n' êsser in libertâ, che m' passa un' òura,
Ch' a n' m' arcorda d' qula man che m' la dunò;
T' srâ la medseina dèl malann che m' dvòura,
T' srâ 'l pègn d' quèll bèin, ch' a sper, un dé ch' arò.
Al la basa pein d' bav, e va smerguland,
E cún sti bi cunzêtt al s' va sfugand.

48

Al passa st pover zòuven innamurâ
E dòp a lú s' vèd vgnir Faèinza ch' passa;
Zà tolten de du l' è tutta nubiltâ,
A pì però, sòtta al cmandant Fracassa.
Quèst è d' cà di Manfrid, d' qula gran casâ,
Ch' fú l'unòur dèl so tèimp, ch' era alla bassa.
I eren sizèint, e zèint ch' feven piú meina,
Ern armâ, s' dis, d' maiolica dla feina.

49

Zesèina vegn sòtta la direziòn
D' un tal Mainard d' Ircòn da Susinana,
Che d' capitani s' era fatt patròn
D' marmaia dsprâ baròuna èmpia e villana.
Ottzèint pdon avé sig st taiacantòn
Avviâ a far una veta alla Prussiana.
A n' i è cavallarì; ma sti su fant
Valen piú di cavall d' tant altr, e d' tant.

50

Quì d' Iemola cundùtt da Pir Pagan
È quèlla del nov squader, ch' se sfilaven,
I ein mell, e tersèint fant, zèint ch'mèina el man,
Cuntrabandir ch' i sberr en' s' i appunzaven.
Dòp vegn i Furlivis in-t-una man
Sùdit fresc di Urdelaff, che t' m' i ingangiaven,
E fra tùtt i Fradì quèll ch' ha l'unòur
D'omandari, l'è Scarpètta, ch'è 'l mazòur.

51

A i tein dri Furlimpopol ch'a qui dé
Era una zittadeina, ch' s' psseva vdèir,
Sinibald al più cein fù ch' cundùss qué,
Sòtta un alter stindard, qulòur ch'al pssè avèir.
I ern ottzèint d'spad, e d'arc tùtt bèin finé,
E mell era qui d' sòuvra, ch' s' fén valèir,
Ch' per pecca i s' eren mess in-t-un savazz
D' cumparir anca lòur per brav mustazz.

52

Sagramor di Bicard fé un repetòn
Al Nùnzi cùn qui d'Fan, ch'i ein dòp la scheina.
I eren un miar d'fant, d'qui ch' teinn' in sudiziòn
I cursar, e i baron dri alla mareina.
Pèiser e Fossumbron fénn un squadròn
D' accord cùn Sinigaia ch' è lé vseina,
Es passònn sòtta a quèll di sì stindard
Cmandâ da Malatêsta, bèin ch' fùss tard.

53

Passà ch' fú tútt al fiòur di Rumagnù
A s' vest vgnir al Carrozz fora dla porta,
Intaiâ tútt, e tútt cvert d'or ch' mai dù,
Ch'è un sanmichel d'arnis d' tanta zèint morta.
D' cò i è dspigâ 'l stindard piú bêll di sù
E bèin zèint cavallir i fan la scorta,
I miur ch' i fussen d' forza, e d' cundiziòn;
Lambertazz è 'l cmandant per nom Tugnòn.

54

Dòds gran bu, cumparté sòtta tri zò,
Tiravn a quatter a quatter tútt st imbroi,
Cún sòttgòula, cavèzz, e fiocc punsò,
E del valdrap d' ras crèms d' sèida d' ursoi.
Al Pudstâ sed in mêzz alt alt quant s' pò,
E i dunzì fan spallira, es zigheu: A voi.
Cún la livré dal fêst ch' è ròssa e zalla,
E 'l sòu balêstr a sústa, e 'l ròno in spalla.

55

Mssir Flepp Ugòn da Brèssa era 'l Pudstâ,
Ch'se stema per ch' l' ha 'l goss, e 'l mett in vesta,
L' ha un bêll rubbòn adoss, ma recc d' bruccâ,
Ch'ciocca cmod fâ la stoppia quand l'a s' pesta,
Al Carr, e 'l Cunfalòn ein zircundâ
Da quatterzèint barbutt, ch' al teinen d' pesta,
Ch' ein ciopp d' cavall bardâ per feua in têrra
Cún dòu lanz, ch' mandò Brèssa per sta guêrra.

56

La fantarì d'Bulògna i tgneva drì
Cún el carra d'bagai ch' eren parècc'
Ventsì mella era qustòur e 'l Cònt Rumì
Dla ca di Pêpl'i guida, ch'l'è 'l bòn vêcc';
L'ha l'-i armadur d'arzèint cún tútt i urì
Scaccà d'or; Bragalòn da Casalecc'
I porta al so bêll scud in-t-al brazz stanc,
E cún al drett la so balêstra al fianc.

57

Passà ch'fú tútt st carriaz, e tútt sti fant,
Passò tútt i cavall in tri squadron
Bigòn di Geremì fú 'l so cmandant,
Ch' a Bulògna in quèll tèimp era di bon;
E i fiú d' Elì Malvèzz porten vi 'l vant,
I cmanden a bacchètta piú de nssún;
Questi ein qui du Pereint, e Piriteo,
Ch'i piú brav, prêssa a lòur, en'valn un eo.

58

Quand fú vgnù fora tútt qui ch' psseva armar,
Fagand un sforz, Bulògna cún Rumagna,
A s' fé sêtt meia d' marcia, e pr alluzar
Bisugnò star all' arma d' Dì in campagna;
E in qul' òura ch' l' alba s' liva a spalancar
El fnêstr al sòul, e srarl' alla cumpagna,
Dà sú l'tròmb in-t-un miar, ch'fan dla frasseina,
S' liva l' eserzit frèsc, e vi cammeina.

59

E s' en passò grand tèimp ch' s' udé la nova
D' Castèlfranc ch' è spianà, e mod s' dubitava.
S' mess in ourden l'armada, perch' la prova
D' dar adoss all' ammig, cm' al s' arpussava.
Zà Salinguèrra in-t-al brazz drett s' attrova
In-t-al stant i è Bulògna, ch' a s' aspttava
Ch' al Rè cún i Tudesc, e i Savuiard
Arénn fatt quél ch' so vèins brav e gaiard.

60

A s' mess insèm allòura i Fiurintein
Attacc a Salinguèrra, e i Milanis,
Cún i suldà dla Cisa i Perugen,
E la cavallari di Riminis.
Al Patròn pò dl Ravènna, e i Faentein
Fan; Emola, Zesèina, e i Furlivis,
Pèiser, e Fossumbron e Sinigaia
Furmònn al zèintr in ourden bèll d' battaia.

61

Al solit in-t-la stanca arstò i Carrozz
Tra mèzz a i su Bulgnis ch' al zircundaven,
Cún di Cavall, e Faut, ch' par ch' vaghn' a nozz,
E del macchin da guèrra ch' spaternaven;
In quèlla ch' al sòul volta i cavall, e 'l brozz
A mèzzdé, e ch' d'accord tútt quìstòur marciaven,
I s' vèdeu tútt a un tèimp a front l' ammig,
E cm' è tant guast i s' mettn a far di zig.

62

Da qual alter ca, qui d' Medna allòura usé
D' in Castèlfranc in furia s' avanzònn,
E cún al Rê d' Sardègna tútt uné
Luntan quant è un tir d' frezza s' accampònn;
Po messn a far frunteia i più incagné,
E d' in fila ch' i ern i s' sparpaiònn,
Per n' èsser tolt in mêzz dal tútt el band
Dal númer di su nemig, ch' era più grand.

63

In-t-la man stanca dov' ilfa ciusa un riòl
Cún i su Cremunis i è Bosi Duara,
E qualc Magnafasù ch' l' ha tolt a nol,
Ch' polen far sú per zò da quatter miara,
Es ein castraman ch' a rumpicoll
D' in-t-el muntagn eren ruzzlà in-t-la para.
Ma Manfrèid cún la so cavallaria
Cruzeva tútt i fianc dla fantaria.

64

In-t-l'ala dretta, ch' volta el spall a bura,
A i è 'l Rê Einzi cún la so bandira,
E sig i Grafagnein, e qui d' pianura
Mess tútt pr òurden d' battaia cún manira.
Quèll dé 'l Rê s' mess un mant per far figura
Bianc cún dell' aquil d' lor, e una pnaccira
D' penn bianchi ancòra lòurch s' pighn in-t-el spall
Es gigandulava sourra un bêll cavall.

65

St zòuven real n' aveva gnanc cumpé
I dsnov ann, es pareva un mêzz zigant;
Biònd, e in túlta l'armada un par so n' i è
In bravura, in mustazz, in tratt galant;
Per trar, e cavalcar bsògna star lè,
Per correr po a un bisògn l' era un incant,
Per tirar d'screma e per smanzar la lanza,
Per lú l' è rúsc i Paladein stess d' Franza.

66

Lú s' n' andava girand da tútt i lâ
Per far anm a murir a qui villan,
Ma 'l Potta in st gran burdêll era imbruiâ,
E dalla greinta al s' in magnava el man,
A vdèir, ch' mancand Ghirard, l'è mo sfurzâ
D' metter i fant sòtta a Masein Gurzan,
Ch' al s'accurzeva bèin, ch' a devn in sècc,
E in-t-al sit dèl curtêll a i mttevn un stècc.



CANT SÊST

ARGUMÈINT.

A s' attacca i du camp, e Salinguèrra
In-t-la dretta sagatta i nuster d' bòn,
E 'l Ré Èinzi a man stanca trà per têrra
Cún al Pudstá al Carrozz e al cunfalòn.
I su al pianten in-t-al piú bêll dla guérra
Tant ch' in-t-l' ultem i Bulgnis al fan persòn.
Pereint fa mar e magna, e Bacc appar
Al Potta, mo aqusé urrènd ch' l'è pr inspirtar.

1

La Iústa a cònt dèl sòul cún la balanza,
D' in-t-la volta dèl zil, parteva al dé,
Quand i du camp zigònn: avanza avanza;
E d' posta i s' attaccònn tútt arabé.
El vall, al pian, e 'l mònt ch' ern in vsinanza,
I bosc, e i arzn, e agn cossa stantané
Dal gran fracass, e 'l fiúm lé drì mutlò,
E l' Appennein cún el sou sêrr termò.

2

Fà cònt d'èsser in-t-al strètt dov st noster mar
Da Ercol fù divis dal mar Indian,
E ch' s' metta el-i ònd tra d'lòur a gattaiar
Tizgâ da qula chizzazza dèl Muntan,
Al dvèinta vall di mont, ch' s'vèden spaccar
Dal maldètt zuccunâ, ch'd' accord el s' dan;
Trèma el riv, brusa al zil dai tron, dal losen,
Aqusè propri s' pluttò sti bon' limosen.

3

E 'l sòul pars ch'a i fúss d'piú, tant s'cvers al zil
Dal gran clebi d'saiètt, ch'vulònn d'agn lâ,
Ch' al pareva cm' a s' guarda aqusé in pertil
A una battri d' quel grossi d' qualc sparâ,
Ch' tra i murtalett qusé fess a n' s'vèd un *fil*
Dla salgâ dov i ein pr òurden sparguiâ.
Mo quèst è un nient a frònt dla gran timpêsta
D' frezz, ch' i feven da tlòn sòuvra la têsta.

4

Tra 'l zuccâ di cavall, arm, e armadur,
E tra i ciucc del pecc ròtti, a s'fa un fracass
Ch'me n'crèd ch'al bosc dell'-i Alp fess tant pladur
S' tútt insèm zo pr el vall al sperfundass;
I s' ein adoss, ch' a n' i è tant lug d' sicur
Gnanc da spudar, a n' deg da far un pass.
E quel bêlli campagn e qui bi prâ
Dvèinta un banc da boari d' caren batzâ.

5

Chi spenz pr andar inànz chi tourna indri,
Sècond ch' l'aturava ali tetin da psseir furar,
E quell' squadèr, ch' dall' alter ein fidà-vi,
Zèirchén souvra a dell' alter d' psseirs arfar,
E po tourna a so lug, e quelli vi,
Ch' al par tútt al mulein dell' ond dèl mar.
E qui sgueri uffizial da tútt i cù,
Vau digand va a bèla a qui subit

6

Salingutrra migava i mi bàbara
Purtav' sti arem ch' è qué soul soul per blèzza?
Cossa vliv' far d' quèll spèid? dov igniv' el man?
Dov' è al curagg' al spirit la furtèzza?
Sú neina? Avivi fòts pora d' sti villàn!
Ch' n' han guanc la cròuna, e ch' òaschen dla debblèzza?
A v' lass dir cossa a poss sperar da vù
In tal dé d' oz, s' a v' tmi d' sti turturà.

7

Quèst è la strada per chi vol farsi unòur
Chi in vol, èm' tegna dri, ch' a i fò 'l sintir,
Adèss a vdrèm s' a i n' sepa assù fra quattour,
Che d' fars un po d' cunzètt ava pinsir.
Qusè parla da brúsc, e svelt, e fiour
Còun dov i tmig ein fess, e n' dà quartir,
Ch' al dà d' spròn al cavall, e po se pecca;
Ch' al par muntap in mar, ma quand al strecca

8

Cún sta lanza al fa tri dov al s'abatt,
Chi in-t-al stòmg, chi in-t-al bubi, es i tol zò
In-t-al vèder as scumbade ognún a la bata,
E a' tol d'sòtta a staibazà piú prêst ch's' pò.
L'incuntrò Stvén, o Ghein ecdett e fatt
Cavò ll occ' drett al prem, e s'insfilzò:
Qul'alter dov è l'gubètt, e po fe schira,
Ammazzànd dòp Brandan dalla Baschira.

9

In-t-l'istèss tèimp ch' Brandan avers la bòcca
Per dar a Salinguèrra al nom del fêst,
Cún el puntal dla lanza a t' em' l'imbròcca
Tra mês ai dèint, es al fa frèd prêst prêst;
Quand l'ha arnoss l'asta, d'lanza lunga al tòcca
Mèdi Cort d'cò dl'elm, es i dà al rêst
Ch'era un bandaza, ch'feva al mstir d'Michlaza
Ch'cascò mort zò pr un fosa, ch'al pars un stràzz.

10

Al vèd po 'l Cònt d'Culagna pòc lontan,
Ch' tra l'armadura e i abit fa dla mòina,
E chardèndel avèll d' bòn da mnar el man
A i còrr còntra mustrandi la grintèina;
Ma 'l Cònt zò da cavall piú svelt d'un can
E s'i arpònd bèin pulid dòp alla schèina,
L'asta trapassa, e lú s'alza a drittura
Al pè in staffa, e sú d'long a far figura.

11

Al pars proppri la semia di Barbazza
Ch' i sagazz del Scol Pei feva arrabir
Ch'in-t-l'atto ch' i i mqavn i feva una gaztazza,
Feva un sottman, e po turnava in tir.
Tal e quel fé st sgner Cont ch' dalla scagazza
Cm' al vest quel tmia, ch' era lé per vgnir
In-t-un atom smantò, po turnò su
Cún un mustaz frugn frugn, ch' a n' paré lu.

12

E po voltands a Bernardela Manetta
Ch' a vèder st colp rideva ch' al s' smassláva;
Alla fé, dess, ch' a l' ho purtà vi nètta
Ch' aqusé sòuvra pinsir questú m' insfilzava.
Guardà ch' trattar da greinta maledètta?
Asptar a vgnirem contra ch' a n' m' l'aspttava.
Mo t' n' ein truvarà mega sèimpr aqusé.
T' vâ innanz, mo s' a t' acoatt mal guai a téi.

13

Digand aqusé in-t-la stanza al voltò strà,
Da quell cò ch' s' avanzava i Fiurintein;
Cún pinsir d' tors bèll bèll al so cumià;
Ma quand al vest Antoni Franzèsc Deiu
Cún la Cavallari tutta sfilà
Ch' insrava al pass; dess ai suldà lé vsein;
Artirèins, ch' quèst è un sit ch' è trop avert,
E i carr cu n' sin dèl par, a perdrén d' zert.

14

Ruldan sintènd st' parlar toppa, a patt fatt
Cún al pê d' l'asta i dé del spunsagnâ
Digandi pultrunazz, s' pò udir un matt
Te n' t' vergògn a mustrer tanta viltâ.
O stà mucc', o tùl d' qué, ma dett e fatt,
Ch' a t' fcc st asta in-t-la panza in veritâ.
Al Cònt arspòus alâ bòn, cm' v' iustizzà
Ch' a l' ho dett per pravar s' qustòun ein pi pi.

15

Ruldan i guarda d' sturt e 'l fa fermar;
El budêll cún st' ucciâ cmod fa una foia,
Po dà d' spròn al so liard es va ch' al par
Un vèint, un fúlmn, e iuens a vú, ch'a n' v' coia
Es mira al zòuvn Avrard, bein ch' l'è in andar,
Ch' aveva la gabana tútta moià
D' sangu, es i passa al brazz cún la lasseina,
E zò d' sêlla per l'erba al la strasseina.

16

Ma Dein i spens incòntra la so zbint
Zigand cún la so sgorgia, boi là Lilon
Ch' sudizion e v' vliv' d' st bêll insterméint
Ch' t' la fa e la dis, sèinsa l' aiut d' enssún,
Avanzà pur, a cossa v' liv' dar tmèint
Adèss ch' è a poc cinecher cmod s' fa i *mlon*
A taiavi in tant fète tútt quant al mònd,
Mo quand a sèin vgnú al fatt, a vulà al tònd.

17

E al n' ha gnano finé d'dir, ch'a spròn battú
S' fecca in-t-la calca, ch'fevá qulòur d'Ruldan.
E baff piantà in-t-al pètt un stocc a qulú
D' quèll barunazz, ch' i dseven Barisan;
Po s' volta al Tèggia, ch' vleva in-t-l'elm a lú
Mnari cún un pistòn, ch' l' aveva in man,
Cherdènd d'squizzarel' cmod s' faré i ranucc'
Ma lú cún un arvers, t' m' i cava i ucc'.

18

D' sta rasa sbegna questi da sta banda,
Ma dal cò vers mèzdé i n'ein da manc,
Ch'a i è 'l Rê, ch'fa curagg' a qulòur, ch'al cmanda,
Es i spenz cònìra qui dèl coren stanc,
Dur dur cún qul'or sú per qula vèsta canda
Al lus cmod fa 'l cumètt, es fa pora anc
A qui su Taic' ch' l' è in mèzz ch' in-t-al parlari
A i fa un zúff, e di ucc', ch' l' è in pê d'magnari.

19

Vú sì 'l fiòur dla Germanía (cminzò a dir
Per dari un po d'savòn) fà vdèir chi a sí;
Adèss è 'l tèimp, e quèst è 'l lug da vgnir
Fora, e mustrar qui bi baffion, ch' avì.
Me cunfid tant in vú s' a m' vrì ubidir,
Ch' a m'seint al fug adoss, e a m' scad i pi.
Tant ch'sòuvra a sti Papesta, a i ho fatt dssègn
D' vlèir cún sta spada sert lassari al sègn.

20

Tgnim' par dri vú ch' sta sètta sfundradòuna
Ha mess insèm tútt quell po d'forz ch'l'hâ pssú,
Ma, s' i mi cont en' fallen i ein dri a nona,
E al tèimp d'arfots cmod, va è pur po vgnú;
S'a v' fa goula la gloria ch' v' incuròuna,
S' l'unòur d'Germania ev' prêm, e 'l voster d'vú,
S' a vlì bèin a mi Pader poc o assâ
Quèst'è 'l tèimp, quèst'è 'l lug, allòn, andà.

21

E po sprònna al cavall, digand aqusé,
Es çala a un tèimp la pecca e la visira,
Al va ch' al par un fúlmin asrabé
Tant dsepl'agn cossa, a tant vâl'vì d' carrira,
Antunêll di Ghislard è fatt frèd lé
Baldein Ghisêll, e Lepp d' casa *Ghislira*.
Cún Melchior di Ghislein, e Guazzarott,
Ch' fú bsnonn dèl Capitani Ramazzott.

22

Giandòn dalla Purètta era un zert Ptroni
Grand cm'un zigant, o poc almanc piú pznein,
E per cavall l'avé tolt un demoni
(Crèd me) che n'vlé sintir nè al mors, nè al sllein
Propri al pareva un mòster d'sant'Antoni
Cún un coren in-t-la têsta, e di dintein
Ch' rusgavn al fêrr, e n'vleva fèin, nè biava
Ch'sòul cún dla caren' d'cristian al s' la passava.

23

Sta cara bistia quatter Taic' sbudlò
Un dop all' alter, e in-t-l' att iúst ch' l' era drì
A quèll di zeinqu; al Rê toppa i piantò
L' asta in-t-la panza, e i fé apparzar i pì;
L' asta s' rumpé nè 'l Rê per quèst s' pigò,
Ch' al tols fora la spada, e in-t-i cavl
Mnò un còulp a piòmb ch' spaccò la tèsta armâ
A Giandòn, ch' in pì prêst era saltâ.

24

Bigòn di Geremì ch' in lumtananza
Vdeva al guast ch' feva 'l Rê sòuvra i Bulgnîs
I còurs incòntra d' scans cún la so lanza
Ma 'l Còot d' Narbòuna i tòls al còulp un brìs;
Al tegn però vultar al zil la panza,
Ma d' long al saltò in pi piú prêst ch' a n' s' dis
Es vest al so Patròn tútt in-t-un salt
Sòuvra a Bigòn cún la so spada in alt.

25

Bigòn aspêtta 'l Rê tútt argutté
Pinsand d' scapparla mttandi còntra 'l scud
Mo l' è feria, ch' al s' vèd dsfiubà, e sparté
L' elm in du pizz cún un còulp sòul ch' cunclud;
Qué rèplica la dosa al Râ incagné
Es t' m' i smòcla vi 'l zúcc ch' era armas nud.
L' anma ch' trova pr al còll qula cungiuntura
Fa fagott e s' la coi a so vintura.

26

Arbaltà chi'è Bigòn al Rê i scanquassa
Tútta la squadra, e n' s' finess qué l' armòur
Ch'al spenz cún quant fiâ l'ha d'custa, es trapassa
I pdon es squezza em' è furmig tútt quiòur.
L' é una timpêsta sècca ch' pesta, e ch' lassa
Del muntagn d'omen murt ch' fan propri urròur,
E i Tudesc ch' teinen targa al so patròn
Spòulten d'sangu tútt qui camp sèinza dscherziòn.

27

I Grafagnein s' i arozzen dri, ma 'l Rê
Imberiag dalla greinta, era arrivâ
Tra el-i ultem fila di suldâ in-t-al pê
Dèl Carrozz zeint d' bon' guardi in quantitâ;
Cún tútt quell pec ch' i aveven alla fê
Bsugnò ch' i i fessen larg, tant erel' dsprâ,
E lú adess al Carrozz d' long cún i sù,
Ch'stlònn al stindard mazòur in-t-un miar d'pzù.

28

Quèll puvrètt dèl Pudestà missir Flepp Ugòn
A vdèir sta guexa armas cm'iu azzidèint,
Da i Grafaguein a i fú cavá 'l rubòn
E 'l bertein d'vlud, ch'fú un tratt impertinèint,
Lú s' pruvò d' saltar zò aqusé in zibòn
Dal Carrozz, arcmandands' alla so zèint;
Mo in qul istant al Carrozz dé un gran saccossa
E lú sòtta al Carrozz cascò in-t-un foss.

29

I' asen ch'anén cundútt adri ai Flurinteìn
El zèst d' sorbel, d' tiron, d' nus, e d' castagn,
Pasqualàvn indrett al guanl Carrozi lé vsein
In-t-un pradsètt di bi tra quel campagn,
Quand tútt a un tèimp i Tasc', e i Graffagnèid
Te m' i arrivònn adoss, e addio cumpagn.
Dalla ingòula d' sgustar tútt quèll poc ch' i è,
Al s' arimas gnanc tèimp d' tornèr cun al Rè.

30

Tugnàn dardrett ch' s' vèdda la vendètta in man
In furia mett insèm i suldà dspers;
E avvisai-il du Malvèzz ch' eren straman
Ch' vegnan a tútta cavecchia lé in quèll vers;
E pò tèimm' serra al pass a qui baggian,
Ch' drì ai maron, e ai fig secc s' eren tútt pers;
Tant ch' i n' possen s' i vlessen aiutar
Al Rê ch' dai su suldà fé zircundar.

31

Al Rê s' guarda d' attòurn e s' vèd al strètt
Ch' al s' acodrz bèin ch' l' è in-t-un brútt priguel fort
Al trà un suspir d' in fònd al cor, puvrètt,
E po dis qué n' i è ch' dir, a sòn zà mort.
Cala al dulòur, mo 'l crèss la greinta, e al s' mett
In tèsta, de 'n vlèir zert ch' i sia fatt tort.
Dà un par d' sprunà al Cavall ciappa la spada
E po còrr dov al vèd ch' è 'l gross dl'armada.

32

In-t-al far d' una tigra attaviada [illegible]
Per vèders' tolta in mèzz [illegible]
Ch' a la vdè alzà la tèsta, e [illegible]
Vultar i ucc' e appiar d' un [illegible] dur,
E ficcars' còntra [illegible] arstar [illegible]
Dal so sangu, e di su persecutur;
Aqusé iúst a' tuazò 'l Rè [illegible]
Túlt curagg' bèin, ch' al [illegible] sig.

33

Al prem incòntr al tòcca Braghetta
Di Cazzanmig ch' è fiol d' missir d' Pandragòn
A i spacca l' elm, e sig la pèll e l' i ess
Dla tèsta, al grúgn, al pètt, bligál, e cudròn.
Dòp al manda dèl par messir Mein dèl Ròss
Ch' ha un' armadura d' fèrr più antig d' Neròn.
Ch' da so bsnonn era in Franza stà *cumprà*
E tútt tgnèven per fèid, ch' la fúss fadà.

34

Ma sòtta a quia gran spàda bsò, ch' la caia
Ch' a i la fecca in-t-la panza dri la sèllà,
E po tirandla in sú sbraga la maia
Arriva al coll, e ussess pr una massèlla.
Mein tein murir, e sòtt saccòn baccàia
Dand la còulpa al passegg' d' una qualc *strèlla:*
Ma 'l mal è, ch' quand è qul' òura a n' i è zirott
Vlèir o n' vlèir, bsò marciar al gaberiott.

55

Al Rè in st' mèinter buscò dòu paccugnèzz
In-t-l' elm, e souvra al pètt vers al gultein.
D' sta secònda s' dè 'l vant un pòver squezz
Per nom messir Vanni di Maz fiol d' Cattarein;
Ma la prema fù d' pèis, ch' vègn da un fattezz
Dal là drett, ch' fù Gabbiòn di Guizzardein,
Che cún un coulp d' lambardu maledètt
T' gh' i purtò vi d' in têsta l' elm nètt.

56

A s' i vultò 'l Rè d' posta, ch' mnò attravers
E s' al ciappò propri tra mèzz al zei;
Tutta la tèsta al t' m' i spaccò a travers,
E un occ' andò luntan da quel altr un mei;
L' ussé 'l zervèll pr al zúcc ch' andò in mell vers.
Al búst stè in sèlla, e l' anma s' piò 'l cunsei
D' battersla, e 'l cavall ch' seint lassar la man
Al mèina mèzz in maschr a spass luntan.

57

Ma què n' s' fèirma sta spàda furibònda,
Ch' avé una lama dalla lòuva antiga,
L' àver, l' aslarga, svèina, squarta, e sfònda
Arm e omn in-t-un fass, d' agn cossa s' distriga.
Per quànta zèint i seppa ch' la zircònda,
La s' fa far lug d' agn cò cún qualc fadiga,
A n' s' vèd pr aria ch' del têst, e del zervèll,
E andar in-t-al sangu mizz, e budèll.

38

Al Rè, pò avèir la purenta d'un mišr:
Tra lanz, spunton, e frezz, ch' i ein alla vetta;
L' è tútt moi spòult dal sangu, ch' al par un bccor,
Ch' la mità d' qui bravazz al l' ha zà fretta.
Tugnòn s' instezza, es cmèinza a strappazzar
I sù zigand, canaia fatta e detta.
Che q' seppa dà la pappa dún un còpp,
Ch' razza d' muric è quèst: per sio a v' accopp.

39

Cún sta bèlla manira aqusè ubbligant
Al mov tútt contra 'l Rè, ch' a n' i era arstà
S' n' al Cònt Leopold d' Narbòuna d' tant e tant
Ch' in sti pettel l' avevn abbandunà.
Dal gran bott, dal gran frè s' in mor frattant
Al cavall sotta 'l Rè, ch' tútt in-t-un fiâ
Salta in pi, es bagna du culpazz urrend,
Ch' dstènden Ptroni, e Andalò di Garisend.

40

Bart Gallúzz ch' s' la vèd bèlla e 'l Gobb dla lira
I van sòuvra es i peccien zò pr el spall,
Ma gnanc per quèst st mustazz ch' è què s' artira,
Cún tútt ch' al seppa a pi, e qui a cavall.
Al Cònt ch' s' addà ch' l' è in tèrra, zò d' carrira
Salta d' in sèlla, e i zed al so cavall,
E per bèin dèl Patròn, ch' a i vol bèin d' cor,
Al rèsta a pi, e in mèzz all' i arm el mor.

41

Al Rê ciappa la brèia, e st Gobb dèl brètta
Fa 'l diavel, perch' a n' possa muntar sú,
Al Rê i insfilza un fianc alla maldètta,
Tant ch' al mor cún la gobba volta in sú.
Tugnòn smònta, es i abbrazza strètta strètta
La scheina, e i sèrra al brazz, ch'a n's'mova piú,
E d' long Passott Fantúzz, e Francaloss,
Cún Bert, e Zagarein t' m' i saltn adoss.

42

Lú se sveinqula, es appúnza a Zagarein
La so spada in-t-la panza, ch' i era indrett,
Ma n' s' pò dsbruiar dal brazz d'Tugnòn, ch'al tein
Strecc pr al pètt e pr i fianc, in st gran cunflett.
Piriteo iúst a tèimp anca lú vein
E s'l'agguanta dinanz, cmod va pr al drett;
A n' pò scappar dal greinf, perch' i ein in dú,
Ma i sbalotta però da tútt i cú.

43

Piz d'un tor, cmod s'è vest per la purzleina,
Quand da sguai dòp el bott i han tratt al lazz,
Al múla, al búffa, al sbatt, al tira d' scheina,
Al trà d' cozz, al sbalanza, al fa 'l spulvrazz;
Ma vdènd d'en psèir dspettlars', allòura al cheina
El coren, es casca in tèrra cmod fa un strazz.
A deg mo ch' piz d' un tor al Rê s' sfurzò,
Ma in fein bsugnò caiar, e chi al s' pigò.

44

I adrizzòun al Carrozz, e s' i turnòun
A mettr a sedr' Ugòn tútt infangâ.
A n' s' attruvò 'l rubòn, e qualòur i aptònn
Una curazza vèccia da suldâ.
L'armas cún el brag ròssi, ch' i lassònn
De drì fèssi e dinanz tútti affrappâ,
Cún la squarzeina in man larga una spanna,
Ch'al paré al barisèll d'Caifass e d'Anna.

45

Es zigava in Bersan: l'è nostra d' sì;
Innanz; ch'al Rè è persòn, e 'l nimig è dsfatt.
I Taic' ein merd, maldett da Damendì,
Cm' i fùnn scummunicâ tútt' adafatt.
Digand aqusé al vleva andarsen vì
I avanz dla banda dretta dspersa in fatt,
Ch'vultaven zò pr' i camp, pr' ussir d'intrig,
E salvar s' a s' pò mai la panza ai fig.

46

Da zà ch' Peteint avé mandâ pr' el pest
Tudesc, Cors, Savuiard, e Grafagnein,
E un madott s' ih era pers (bèin ch'al fúss trest)
Della sollta gòula d' far buttein,
Massem d' Tudesc bevagn, ch' aveven vest
Zert sòm d' barell, ch' i fèn tirar gulein,
Ma pùver diavl i n'aven quell ch' s' cherdea
Ch' i truvònn dla tineta in lúg d' verdea.

47

Al prem armòur dla pistarì di umig
Tútt quiòur ch'stan vers al mar volten la scheinà.
I Taic s'astreechen, es fa testa mig.
(D'suspêtt però) la squadra Grafagneina;
Ma siand a pi quiòur búschin' el sòu fadig
Dalla cavallarì ch' alla surdeina
I assúnz, perch' la n' ha pora del lumbard
Di Tudesc, bèinch' i mèinen sèinza arguard.

48

Pereint arriva es mett per la visira
La so spada in t-al babi dèl Capeazza
Dèl Rê, d'Currad Runcolf ch' lé per ritira
Deva la vòus a i alter, es t'em' l'amazza;
Po taia al coll cún ún manarvers d' lira
A Guielem Sterlein nad in Alsazza;
E cún un par d'puntâ teff taff aiústa
Pr el fêst Zorz d'Assia cún Rudolf d'Augústa.

49

Un brav zuvnètt per nom Ernêst ch' nassé
A Bulògna, e po a Modna fú allivâ,
Ch'ha un mustazzein, e un par d'uecett sfurbé,
Ch'taccaréu fug a un curnacciòn bèin zlâ,
Vdènd i su dar in dri aqusé inspuré
S'fecca adoss a Pereint tútt in-t-un fiâ
Cún al balber ch' l'ha sòtta per l'affêtt,
Ch' l'ha pr i Mudnis e per fars' anc cunzêtt.

50

Pereint stà aspttar ch'a i meina, e in-t-l'arrivar
A i peccia un còulp sòldrett, ch'al diamper crida.
Al cavall, che n' usa d' scherma udènd ruiar
La spada pr aria s' tira indrì d' burrida;
La spada in fònd al coll s' i va a incarnar
Es al mett mort. Ernêst marsgands' el dida
Salta in pi vdènd mancars' al cavall d' sòtta,
Es s' incagness dèl più da zà ch' l'è ròtta.

51

E cùn una stuccà fress una cossa;
E'l Malvèzz s'volta, e i mèina a brazz avert,
Qust alter s'fa indrì dòp a una zocca grossa
D'un ulmazz vêcc', dà al camp, es mett a cvert,
Quèll i è adoss più che mai, perchè s'i è mossa
La grinteina, e quèst qué per n'arstar dscvert
Gira, passa, e po tòurna inanz e indrì
Com fà un ligur sù pr un alber ch'ha un can drì.

52

E lacunì capitani di Surseìn,
Ch'arev dâ sangu e vetta pr al so Ernêst,
Cm'al vèd, in-t-al vultars', qui du bì uccein
Ch' l'aveven zà pr amòur cunzà pr el fêst,
Vdènd in-t-el seng', cmod l'era, st se cucchèin,
Per torel' d'in-t-el pest al còurs bèin prêst,
Lassand in abbandòn la zèint, ch' l'ha sig,
Ch'in-t-agn mod i cren zù santanâ dai amig.

53

D' in mai ch' l' arriva al vèd ch' l' era stà fré
In-t-al fianc drett, e lûnchén al cavall
Fa un salt, e mèina in frònt tant arabbié
A dèu man a Pereint, es n' andò in fall;
D' bona furtòuna ch' l' elem era assè
Dal man d' Argòn, es era d' bòn metall
Pr' altr al i arstava, e al fú lè per cascar,
Ch' al cavall dos i parv al fé truttar.

54

E Iacuai voltànds' a Ernêst i' dess;
I nuster scappn e nú stèin a guardari
I nmig z' mèin in-t-la têsta comod s' fa al bess
E nú i cucchèin sú e zi lassèin morari,
Badà alla bella, ch' a n' vré adèss ch' s' perdess
El voster bêlli blèzz, e i mi lunari.
Andâi vú, arspòus Ernêst, ch' a voi lassarem
Sbudlar, o dèl cavall voi vendicarem.

55

A sl adòuqva al mi Ernêst, trop abisgà
(Dise Iacumi) mo a n' v' accurzi ch' a sèin
Pr el pest e mallamèint, e ch' l' è una qutà
Quèsta ch' è qué, che n' vol finir in bèin.
S' a si cruzz pr al cavall, ch' v' è stâ ammazzâ,
E pò arfarv' a stâ qué, tuli, al mi bèin,
Piúttost al mi, e sèinza far piú zanz
Smònta e s' i dà la brèia dé dinanz.

56

Quèll n'al vol tort, e qul alter s' i mett drì
Perchè al le tuga, e in mèzz a st cumplimèint
Pereint arriva adoss a Iacumì
Per vendicars', e a i peccia zò depramèint,
Cm' è una mietta, e piz pur anc s' a vlì.
Qula spada spacca in mèzz tútt al framèint
Dèl scud, e dla curazza, ch' ein qusé fort.
Tant ch' al puvrètt arrèsta lé frè a mort.

57

Quèst cascò in tèrra, e Pereint anca lû
Squas in qul etem, s'anbalta poc luntan,
Perchè in qul incòntr al cavall i fû
Fré 'l pètt e 'l còr, tant ch' al mors lé cm' un can.
Ernèst cún tútt al ventesz u' abbada d' piú,
Mo al còrr da dsprà, ch' la greiuta i tol *la man*,
E vdènd al car amig avultà per têrra,
Va a mêssa spada a movr a qul alter guèrra.

58

E a j dà du culp in-t-l'elmo aqusé fort.
Ch' a i fa far nona sú in-t-al pòm dla sêlla,
E nasar el' i urècc dèl cavall mort,
E vdèir, bèinch' seppa al sòul, piò d'una strêlla;
Iacumi vèd Ernèst, e aqusé mèzz d' stort
S' liva in-t-el nonce' es dis fein ch' t' la vi *bêlla*
Tut' d' sòtta, e u' vlèiri arstar ancòra te,
E lassem' per to bèin murir sòul me.

59

Es dseva vèir purtropp, fúss qul alter stâ
Manc ustinâ, e piú capaz d'rasòn.
Perdint s'armess, e tirò una stuccâ
Al zuvnèt, arabbià sèinza dscherziòn;
Iacuni arcolò allòura quèll po d'fiâ,
Ch'pseva avèir l'anma, ch'era in-t-la passiòn
D'far samichel, e tré a Pereint al scud,
Per fari andar, s'al psèva, al còulp a vud.

60

Ma 'l sforz avèrs la piaga, e a s'la battè
Cún al sangu l'anma, ch'al fú pcuà murtal,
Ch'a n'a darà mai un amïg miòur d'quèst qué,
Ch'n'adaquò mai al vein ch'a i feva mal;
D' bona furtòuna, al scud ch' Iacuni tré
Dé in-t-al brazz a Pereint, iúst tal e qual
Al vleva, ch'a i cvers al babbi al pètt la man,
Tantch'per qula volta al sfrumblò al còulp invan.

61

Mo cossa importa, s' quèll bardessunzèll
Ch'bsò ch'a ial dega, en's'tira indri, mo al pecca.
E peccia, e mèina, es zèirca al barunzèll
El cumissur dov l'armadura è dspecca.
Pereint la i boi, e quand al s' vèd al bèll,
La spada in mèzz al corp qusé fort i fecca,
Ch'a n'l'arev, in cunseinzia, guanc salvâ
La pannira d'Ettorr, ch'era affadâ.

62

Ernèst muntà al casca sú in-t-la piaga,
Es ciama Iacumì, che n' i ed piú briga,
Al sangu par un tinàzz ch' svèina, es allaga,
E la lus d' i ucc s' appanna, es dvèinta ebiss,
Vdands' alla larga, qull' anma crúsa, s' avaga,
E córr a sercar d' posta l' amig e risa;
E Pereint salta in-t-al cavall, ch' al trova,
Es volta a vdèir, s' al catta robba nova.

63

E al n' tourna megga dov l' aveva vést
Qui ch' s' persen dri al begai di Fiuribtein,
Ch' a i pareva, es è vèira, un unòur trest
Dar dri a qui ch' scappen, è un far da biricchein;
Ma l' andò contra al Petta, indov pr el pest
Al mandava a terznoo i su zittadein,
Gherdènd d' bèvr in-t-un sourr quella zittà tútta,
Lassandla in-t-al so dann e arsa, e dstrútta.

64

Al dà in Guid ch' tourna, e ch' n' vol piú d' quell pan,
Ch' l' ha côtt la spada, e s' ha un fré in-t-la têsta,
E al va alla tènda a fars' medgar per man
Dèl so barbir ch' a i è, mêster Timpêsta;
L' incòntra dòp tútt inspuré i Raiguan,
Ch' téinen dri al capitani, ch' vol far fêsta,
E lú tútt fug i ziga, ah pultrunazz,
Turnà indrì iúst adèss, o ch' la v' ammazz.

65

E qué all'alfir, ch'S'era inuccà a guardari,
Sèinza mettri omod s' dis, oli nè sal,
In-t-al grúgn, un mandrett, i lassò andari
Dsèndi, imparà a ubbidir al mi stival,
Qulú ärstò in-t-la botta, e quèst sèinza pinsari
Tol l' insègna e la dspigà alla papal.
Sta franchèzza fa anc a qulòur d' Ravèina
E zigand l' accumpagnen in dov a i mèina.

66

Al Potta ch'vèd turnar indrì st squadròn,
Ch'era ussé d'in battaia poc tèimp fa,
S'volta a Masein, ch' l'aveva lé a gallòn,
Dsènd: pr amòur dla to mròusa, tu sú e va
Còntra qustòur ch's' l'eren colta in cunfusiòn;
E a n'sò per cossa adêss is tòurnn in zà.
Va-i e mostri chi t'i, za ch' t'i un iucant
Da purgar sti assassein, e scordgasant.

67

Masein sèinza dir alter volta vi
Còntra i Ravgnan cún una man d'sgràminn,
Ch' l'aveva ardútt in t'una cumpagnì,
Ch' san sòul zugar, e insgnar a di pizon
D' rubar, ch'a Modna i i disen Trigani;
Es ein nmig per la veta di bacton.
Zèint ch' sòul pr al so bòn tèimp era vindú
E ch'n' appinsava mai dai copp in sú.

68

Lú dònca tútt curagg' còurs vi da franc,
Cún qustòur, e al prem incònter l' amazzò
Gasper Lunard, e Desideri Bianc,
E l' elem a Lambert Raspòn spaccò;
In st bêll màinter Pereint al frè qusè d' fianc
Cún l'asta dla bandira, e la i andò . . .
Tant bàin, ch' Masein Gurzan cascò per têrra,
Es armas tra mell spad persunir d' guêrra.

69

Giappà ch' fú al cap, qula zuì se stalinté,
Vdènd ch'a n'i è basa, e ch' l'era aria culà,
'Tant e' tant la n' scappò e se n' s' perdé,
Ch' la s' turnò a mettr in òurdn alla sfilâ.
Pereint a Ustasi da Pulèinta dé
L' insègna, ch' fú ún di prem, ch' l'avea dvultà,
E cún la spada svultò sú in-t-al pian
Barbaut fiol Mazzasett, e lutatan.

70

In st mèintr al Petta ch'seint al guai d'Masein,
E quèl ch' i brusa piú, ch' al Rê d' Sardègna
È dsfatt e persunir, spara un latein
Ch' sòul in Turchì s'attrova zèint ch' l' insègna,
Po va cún al cavall dov è un puchtein
D'alzada, e qué puvrètt s' inzègna
D' insperanzirs' ch' al vèd corr'r alla dsprâ
A man stanca el bandir di nmig sgumbiâ.

71

E arsolt d'vlèir vdèirn al fein al salta zò
Ch'a s'i impiarev i sulfn in-t-al mustazz;
Quand in qul atm un zigant s'i presentò
Brútt cún el coren, ch'dòp dòu parulazz
Dis: ch'pinsir át'? La merla ha passâ 'l Pò,
O murir, o artirars', l'è cumpé 'l mazz.
A te ch'a t'mòstra agn'cossa, guarda un poc
In zil e in tèrra cmod a dèim all'-i oc.

72

Vit'là cmod se smanèza qulì d'Bellòuna
Còntra i Mudnis, ch'l'è sangua cmod è un bcar,
Vit'qul'alter bècc curuú dèl fiol d'Latòuna
Cún qul'arc dèl brètta quant a in fa cascar?
Mart ch' fèva in to favòur al t'abbandòuna
Tant èl'stracc e sudà, ch'al s'va a mudar.
Ciama l'arcolta, fa a mi mod, s'a s'pol
Tui d'sòtta dal furòur d'Minerva, e Apol.

73

Qué'l tas e scciavo d'posta al scumparess,
(Cmod farev un insoni da ammalâ)
Ch'al mòstra d'fars' indrì, e s' cunvertess
In vèint, e al Potta arêsta lé inuccâ.
Quèst era Baec, ch' per fari pora, s' mess
In qula cumparsa urrènda e d'sperpustâ.
Ch's'tuleva d' in battaia, cm'è Bèinvgnú,
Perchè Apoll da gran sgnòur l'avea tòcc sú.

74

Es andava a strulgar cmod s'aré psaù
Truvar manira d'mettr in salv sta zèint
Al Potta armas cmod s'dess guardand in sú
E al s'fé un sègn d'cròustant fatt dal gran spavèint
Ch'al cress ch'al fúss al diavel ch'i fúss vgnú
Fora d'l'infern'a fari st cumplimèint.
Quand al fú stà lé un poc tútt inuccà.
Al s'artirò cún i su dèintr in zittà.



INDICE

DEL VOLUME TERZO.

Avvertimento dell'Editore. . . . . *pag.* 5

Cenno Biografico intorno al Canonico Longhi . . . . » 9

La Batracomiomachia. . . . . » 17

Annotazioni alla Batracomiomachia. . » 49

La Sèccia Rubà . . . . » 57



Die 10. *Augusti* 1838.

IMPRIMATUR

Paulus Davalli O. P. Vic. Gen. S. O.

Die 13. *Augusti* 1838.

IMPRIMATUR

Joseph C. Passaponti Pro-Vic. Gen.

